

La rivista del

Club Alpino Italiano

Luglio
Agosto
2002



Alpinismo
Val Clarée
Fletschhorn
Escursionismo
Ötztal
e nell'Aretino
Ambiente
Vigezzo

CASCATA SEEBENER EHRWALD, 160 m

PIT STOP.

100% Protection

estremamente
traspirante

ANATOMIC JACKET

resistente all'abrasione



STRETCH



Christoph Hainz e Matthias Robl,
Wetterstein, Cascata Seebener WI 6+

Veniamo da lontano. Un cammino attraverso tre secoli. Siamo i decani dell'associazionismo nazionale e contiamo oltre 300.000 aderenti. Il secondo Club Alpino del mondo, dopo quello tedesco.

L'anzianità non costituisce un particolare titolo di merito, ma per noi assume un significato preciso e il conforto utilissimo: del grande spessore di esperienza acquisito dal 1863 a oggi. È un bagaglio del quale andiamo legittimamente fieri e che non deve essere vanificato poiché la traccia lasciata da Quintino Sella e dagli altri fondatori può trovare un'efficace applicazione anche nel nostro cammino attuale.

Cosa sarebbero state le montagne italiane senza il CAI? Quesito retorico, proprio perché tutti hanno sotto gli occhi il ruolo fondamentale svolto del nostro Club a 360 gradi, ossia in tutte le attività e in tutte le aree geografiche della montagna italiana che è la più vasta dell'Europa occidentale. Non è una considerazione di pura

autogrificazione.

Sin dall'inizio il Club Alpino Italiano ha potuto contare sull'autonomia delle Sezioni. Questo decentramento amministrativo molto ampio ha percorso i tempi

Per il CAI è il 145° anno delle montagne

e ha permesso di dare una risposta concreta alle esigenze locali, valorizzando al meglio tutte le peculiarità della montagna e favorendone la conoscenza. Dalla Sardegna alla Sicilia, dalla lunga dorsale appenninica all'intera catena alpina è un'eccezionale mutevolezza di ambienti e di genti, con tradizioni, culture e "modus operandi" caratterizzate — quasi plasmate — proprio dalle diversità. È la grande ricchezza non solo del CAI, ma di tutta l'Italia.

Le Sezioni sono quasi 500, nelle grandi città e nei minuscoli paesi di montagna. Nell'Ottocento si puntava essenzialmente sull'alpinismo (a quei tempi ancora di carattere esplorativo), sulla costruzione dei rifugi, sulla pubblicazione del "Bollettino" (pregevole strumento di conoscenza, di approfondimento e di divulgazione del territorio), e sulla formazione dei montanari per favorirne l'inserimento nella nuova realtà turistica che stava avanzando.



Qui accanto: Epilobi a Prariond, sullo sfondo il M. Blanc du Tacul.

Foto in basso: Riflessi nella finestra del rifugio.

(Foto di A. Giorgetta)

Senza trascurare quelle storiche, oggi le attività si sono diversificate. Emergono nuovi filoni, frutto anch'essi dell'evoluzione della società che è fatta anche di mode. In verità il CAI non ha mai privilegiato l'effimero, ma — pur dando spazio alle novità — è sempre rimasto ancorato ai valori consolidati. L'obiettivo resta quello di "andare per terre alte", attributo, questo, che non risponde naturalmente ai soli criteri altimetrici. Una parte dell'Italia — soprattutto quella delle montagne — è snobbata dai nuovi flussi turistici. Per conoscerla in profondità, è necessario "camminarla". Ogni passo un'emozione, un'immersione nuova. Nell'era della globalizzazione e dell'alta velocità, la lentezza permette di ritrovare le "minuzie dei particolari". Grandi panorami solari e piccole scoperte. Un piacere e una scoperta ancora possibili.

Qualcuno ha rilevato giustamente che il 2002 è per il CAI il 145° "anno delle montagne". Al di là delle manifestazioni celebrative, questo importante appuntamento deve contribuire a una riflessione di fondo sul nostro ruolo. Siamo in grado di rispondere alle esigenze del terzo millennio? Il volontariato resta non solo la nostra bandiera ma anche il nostro "status" operativo. Un "libero impegno" che coinvolge migliaia di dirigenti e di soci. Che si affina sempre

più in professionalità, ma che vive un momento critico poiché registra un calo di interesse fra i giovani, peraltro comune a tutte le associazioni.

Il 2002 passerà rapidamente, ma la montagna resterà. Forse un po' più sola. Che ci sia sempre il CAI, però, a sostenerla con la passione e con l'anelito della conoscenza, della divulgazione e dell'educazione. Un secolo e mezzo di vita ci ha permesso di conoscere bene la via maestra da seguire. La montagna è per tutti noi un piacere e una gratificazione personale. Ma sarebbe riduttivo comprimerla in questa sfera. Dirigenti e soci devono avvertire anche l'impegno per promuoverne la corretta fruizione. Un dovere etico e permanente, che non può durare soltanto l'effimero spazio di un anno, sia pure un "anno internazionale delle montagne".

Teresio Valsesia



radiografia di un successo

Antibatterico, Antistatico, Termoregolatore, Antistress.



ANTIBATTERICO



ANTISTATICO



TERMOREGOLATORE



ANTISTRESS



- massimo potere coibente
- velocità d'asciugamento
- minimo assorbimento d'acqua
- massima permeabilità al vapore acqueo



Fascia elastica
pretensionata

Rinforzo localizzato
a densità graduata

Fascia elastica
"piatta" per limitare
le sollecitazioni
della volta plantare
alta o bassa

Protezione da microtraumi
generati dall'impatto dell'arto
al suolo nella zona di intersezione
del tendine d'achille

Protezione da
compressione delle teste
delle ossa metatarsali

mico[®] X-static[®]
è la fibra che fa la differenza.

Le calze Mico X-Static[®], grazie alle proprietà dell'argento puro, tengono lontani funghi e batteri, prevengono cattivi odori e gonfiori e, con la loro struttura differenziata, rinforzata nei punti di maggiore appoggio ed attrito come tallone, tarso e metatarso, assicurano una protezione assoluta contro i microtraumi. L'intimo Mico X-Static[®] svolge un'efficace azione termoregolaritrice, espelle naturalmente e velocemente il sudore e lascia freschi e asciutti. Mico X-Static[®]: nuovi record d'igiene e comfort in ogni condizione climatica, anche la più estrema.

Nei migliori punti vendita d'Italia e d'Europa, il miglior punto di partenza per il successo delle vostre imprese: MICO Socks & Under-Wear.

m
mico[®]
SOCKS & UNDER-WEAR
X-static[®]
The Silver Fiber™



www.aku.it

LEGGEREZZA UNICA



mpiercedesign.it

GORE-TEX® è un marchio registrato della W.L. GORE Associates.



Questo logo identifica gli articoli più leggeri della collezione AKU. Le conseguenze immediate della leggerezza di questi modelli sono un maggiore confort e un minore affaticamento durante la camminata.

Forse è la magia della montagna che ci fa meditare sull'autenticità della vita che conduciamo[...], la montagna è per me uno spazio di libertà che mi distanzia dai mille condizionamenti dell'esistenza quotidiana.

Fausto De Stefani
(6° uomo al mondo ad aver scalato tutte le 14 cime sopra gli 8000)

SLOPE g.525*
SLOPE AKU è il risultato dell'esclusiva combinazione di componenti e materiali di qualità. Testata dall'alpinista Fausto De Stefani ha dato ottimi risultati in termini di leggerezza, tenuta e prestazione.
* 1/2 paio mis. 8



AKU

per informazioni: 800-552-422 - e-mail: info@aku.it

ANNO 123
VOLUME CXXI
2002 LUGLIO AGOSTO
 Direttore Responsabile: Teresio Valsesia
 Direttore Editoriale:
 Italo Zandonella Callegher
 Assistente alla direzione:
 Oscar Tamari
 Redattore e Art Director:
 Alessandro Giorgetta
 Impaginazione: Alessandro Giorgetta
 Redazione: Tel. 02/205723216.

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino,
 Monte dei Cappuccini. Sede Legale -
 20124 Milano, Via E. Petrella, 19 -
 Cas. post. 10001 - 20110 Milano -
 Tel. 02/205723.1. (ric. aut.)
 Fax 02/205723.201.

CAI su Internet: www.cai.it
 Teleg. CENTRALCAI MILANO C/c post.
 15200207 intestato a C.A.I. Club Alpino
 Italiano, Servizio Tesoreria - Via E. Petrella,
 19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino
 Italiano - Lo Scarpone: 12 fascicoli del
 notiziario mensile e 6 del bimestrale
 illustrato: soci familiari: € 10,35;
 soci giovani: € 5,20;

sezioni, sottosezioni e rifugi:
 € 10,35; non soci Italia: € 33,60; non
 soci estero, comprese spese postali:
 € 51,70. Fascicoli sciolti, comprese
 spese postali:

bimestrale + mensile (mesi pari):
 soci € 5,20, non soci € 7,75; mensile
 (mesi dispari): soci € 1,80, non soci
 € 3,10. Per fascicoli arretrati dal 1882 al
 1978: Studio Bibliografico San Mamolo di
 Pierpaolo Bergonzoni & C. s.n.c., Via San
 Mamolo 161/2°, 40136 Bologna,
 Telefono 051/58.19.82

Segnalazioni di mancato ricevimento vanno
 indirizzate alla propria Sezione.

Indirizzare tutta la corrispondenza
 e il materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio
 Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124
 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di
 regola non si restituiscono. Le diapositive
 verranno restituite, se richieste. È vietata la
 riproduzione anche parziale di testi,
 fotografie, schizzi, figure, disegni senza
 esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità GNP sas. sede:
Via Udine, 21/a 31015 Conegliano, Tv
pubblicità istituzionale:

Tel. 011/9961533 Fax 011/9916208
servizi turistici:
Tel. 0438/31310 - Fax 0438/428707
e-mail: gnp@telenia.it

Stampa: Grafica Editoriale Printing srl Bologna
 Carta: bimestrale: 90 gr/mq patinata
 senza legno; mensile: 60 gr/mq riciclata.
 Sped. in abbon. post. - 45% art. 2 comma
 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano
 Registrazione del Tribunale di Milano n.
 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro
 Nazionale della Stampa con il n. 01188,
 vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.
 Tiratura: 181.887 copie.



Copertina
**ÖTZTAL, VERSO LA
 SCHOENWIESHÜTTE**
 (foto Alessandro Gogna)



36



42

Editoriale

PER IL CAI È IL 145° ANNO DELLE MONTAGNE

Teresio Valsesia **1**

Lettere alla rivista

8

Sotto la lente

RITORNO ALL'ALPEGGIO

Roberto Mantovani **14**

Anniversari

LA SUD DEL MCKINLEY

Luigi Airoidi **16**

Cronaca alpinistica

*a cura di Antonella Cicogna
 e Mario Manica* **22**

Nuove ascensioni

a cura di Roberto Mazzilis **24**

Arrampicata

*a cura di Luisa Iovane
 e Heinz Mariacher* **28**

Cinema

IL 50° FILMFESTIVAL DI TRENTO **30**

Alpinismo

VAL CLARÉE

Alessandro Superti **36**

FLETSCHHORN

Gianni Perelli Ercolini **42**

Escursionismo

ÖTZTAL, TIROLO

Alessandro Gogna **46**

POLLINO: VALLE DEL FRIDO

J. Carlos Sassone **56**

NELLA PROVINCIA DI AREZZO

Luigi Rava **58**

Ambiente

VIGEZZO

Franco Formica **52**

Speleologia

MONTE NOVEGNO

Leonardo Busellato **63**

Storia

INTORNO A QUOTA 2387

*Ezio Anzanello,
 Gilberto Salvatore* **67**

Arrampicata

ROMAGNA: BALZI VERTICALI

Giovanni Renzi **73**

Fotostoriche

a cura di Aldo Audisio **76**

Attualità

**DALL'ORRIDO AL SUBLIME
 LA VISIONE DELLE ALPI**

Alessandra Ravelli **78**

Libri di montagna

80

Guida dei Monti d'Italia

ALPI AURINE

a cura di Gino Buscaini **89**

RIFUGI E BIVACCHI DEL C.A.I.

a cura di Franco Bo **90**

Va sentiero

**DUE "MEMORIAL" DI BATTAGLIE
 IN ASPROMONTE**

Antonino Falcomatà **92**



56



2



58





Isostad è l'integratore che ti aiuta in modo completo e specializzato con le sue tre linee di integrazione idrosalina, energetica ed alimentare. Qualunque sia il tuo allenamento, Isostad è il giusto programma di supporto per il tuo personale fabbisogno di nutrimento ed energia.

AL SUPERMERCATO E IN FARMACIA



INTEGRAZIONE IDROSALINA PER SPORTIVI:

reintegrazione di acqua e sali minerali.

- CHEERPACK: mezzo litro di bevanda pronta isotonica.
- POLVERE CLASSIC: equivalente a 5 litri di bevanda isotonica.
- POWER TABS: NOVITÀ. 10 pratiche compresse solubili equivalenti a 2,5 litri di bevanda isotonica.



Supera i tuoi limiti.



TEMA ITALIA

INTEGRAZIONE ENERGETICA:

integrazione di carboidrati per energia prontamente fruibile.

POLVERE LONG ENERGY:

NOVITÀ. equivalente a 5 litri di bevanda isotonica.

BARRETTE ENERGETICHE: in confezione da tre.



INTEGRAZIONE ALIMENTARE:

NOVITÀ. integrazione di energia e nutrienti essenziali per un'attività regolare e impegnativa.

AMINO-TRAINING

TRAINING CLA

VIGOPLUS

ENERGY-ACTION

isostad®

**Allenati
a migliorare.**

UN APPELLO PER LA MONTAGNA

La montagna dell'Ossola sta morendo. Impediamo che ciò accada.

I servizi minimi di cui un villaggio di montagna ha bisogno per vivere (scuole, uffici postali, negozi, luoghi di ritrovo, trasporti) stanno scomparendo a poco a poco in nome dell'"equilibrio dei costi", parola tremenda che nasconde il disinteresse dello Stato per le aree marginali.

Scompaiono perché non sono più remunerativi. Ma la montagna non è mai stata "remunerativa". Ha vissuto solo per la caparbietà e il lavoro della sua gente che nei secoli ha saputo trovare ragioni di vita e fare economia in un ambiente difficile ed ostile. Con una fatica enorme e un grande attaccamento alla propria terra. Una fatica che non può e non deve essere dimenticata.

Le Alpi sono oggi un mondo in rapida e profonda trasformazione. Innanzitutto non tutte le Alpi sono uguali: vi sono aree ricche dove gli impianti turistici hanno sconvolto l'ambiente e aree povere dove lo spopolamento dei villaggi sotto i mille abitanti (il 95% dei comuni montani) lascia

prevedere una morte imminente. E l'Ossola è un'area debole in una montagna povera! In fondo la marginalità della montagna è data dai numeri: costi alti di manutenzione (pensiamo ai dissesti idrogeologici!) e pochi abitanti (quindi pochi voti e scarso peso politico). Un evento in città interessa milioni di persone, in montagna poche decine. Il 2002 è l'"Anno Internazionale della Montagna". Un anno in cui interrogarsi sul futuro della montagna italiana e trovare risposte concrete alle esigenze di sviluppo della nostra gente. La montagna non può e non deve morire perché è una componente importante del sistema-Italia.

Il futuro della montagna è possibile solo con un nuovo tipo di sviluppo economico nelle "terre alte" che permetta alla nostra gente di continuare a vivere nei paesi dei loro padri. Come? Facendo dell'ambiente naturale una risorsa economica, permettendo ai nostri giovani di trovare lavoro e sostentamento sulla montagna. E' l'impegno con cui gli amministratori del Parco Naturale Veglia-Devero stanno lavorando in questi anni.

Credo che tutti gli uomini di montagna debbano unirsi per sostenere la proposta del sen. Luigi Manfredi per una nuova legge sulla montagna, che riconosca la diversità del vivere sui monti e appronti nuove norme legislative. Credo che gli uomini di montagna

debbano fare "sistema", lavorare in modo unitario su obiettivi concreti, al di là delle differenze politiche, con un unico scopo: un nuovo sviluppo per la montagna italiana. Anche perché, quando le luci dei riflettori si spegneranno sull'Anno Internazionale della Montagna, noi saremo sempre lì a lavorare quotidianamente per impedire che la montagna muoia e per assicurare un futuro ai nostri figli. Per noi, uomini di montagna, ogni anno, da sempre, è l'Anno della Montagna.

Marco Piretti

(Presidente del Parco Naturale Veglia-Devero)

L'ALPINISMO COME SCUOLA DI ALTRUISMO... UN LUOGO COMUNE ?

È opinione comune che la montagna, per sua natura, affratelli gli animi e rinvigorisca i bei sentimenti: "andare in montagna rende migliore chi la pratica". Questo modo di pensare ha attraversato generazioni intere fino ai giorni nostri. I luoghi comuni sono difficili da sfatare e difficili a morire... Su questo vorrei fare un esempio: la divisione del materiale da scalata a fine giornata. Devo dire, per i non addetti ai lavori, che gli alpinisti oltre a dividere quel pezzo di corda che li lega in cordata, condividono il materiale, assieme ai rischi e alle gioie della salita. La condivisione dei suddetti sfocia a fine giornata nell'inevitabile spartizione della "ferraglia", cosa sarà

mai un moschettone o un chiodo, del costo di una decina di mille lire (...oops volevo dire di pochi euro) si chiederà il profano? Ebbene è proprio in questi momenti che il peggio dell'alpinista viene a galla, egli non rinuncia a nulla, pronto ad estenuanti contrattazioni sul moschettone mancante o sul chiodo rovinato e ogni altro ammennicolo che può mancare alla sua dotazione invaso dal fiero senso di proprietà per un pugno di lire (o euro...) fino a far disfare lo zaino del compagno in una sorta di perquisizione sul fatidico oggetto mancante. Più di una volta ho assistito (e preso parte) a discussioni su chi doveva lasciare il materiale in parete per calarsi assistendo a scene pietose, dove nessuno voleva lasciare il cordino o il chiodo per le ragioni più banali e infantili... (...sai li ho appena comprati, mi è stato detto prima di una doppia sul Nordend !!). Sulla tirchieria dell'alpinista ho un ricordo in particolare. Un paio di anni fa partii per la Svizzera intenzionato a salire una bella parete nord. Al mattino, mentre ci mettevamo i ramponi alla base della parete mi venne un colpo vedendo quelli del mio compare. Quegli strani oggetti pieni di punte gli si erano già rotti in altre due occasioni, con me, su altrettanti pareti nord: ora per i profani dirò che il rischio di un rampone che si rompe in piena parete è quello di precipitare e passare a miglior vita, ma



Quasi a piedi nudi...



Loro sanno

chi è LOWA.

LOWA

...simply more

www.lowa.it · Tel.: 0423-860532

questo non importava al tirchio che continuava a ripararli ed usarli. Il bello è stato che neanche a farlo apposta quel giorno a due terzi della parete gli si ruppero per la terza volta (come si dice la fortuna è cieca ma la sfiga ci vede benissimo!!!) e dove impiegammo tre ore per salire ce ne vollero ben nove (!) per scendere (e tante grazie che siamo arrivati giù vivi...).

Quanto ho qui esposto vuol essere una riflessione: una persona ricca di valori sarà un alpinista generoso e discreto, gli altri saranno persone testarde e egocentriche tanto nella vita comune quanto in montagna.

La lotta con l'alpe non migliora, anzi, scopre il vero carattere delle persone.

Sabahi Seyed Farshad
(Sezione di Alessandria)

LA MONTAGNA VIETATA

È il titolo di un illuminante articolo pubblicato su "il manifesto" del 3/4/2002. In breve: il 22 febbraio 2002 una ordinanza del sindaco di Sestriere vieta "l'esercizio dello sci fuoripista su tutto il territorio comunale". Il successivo 12 marzo, un maestro di *backcountry* in escursione fuori pista con due clienti viene raggiunto da carabinieri in motoslitte e denunciato per mancata osservanza dell'ordinanza stessa. Per maggiori dettagli, rimando alla lettura dell'articolo, il cui tono pacato mi sembra garanzia di obiettività sui fatti riportati. Vorrei richiamare

l'attenzione su alcuni aspetti della questione, destinati in un prossimo futuro ad avere sempre maggior peso sullo scialpinismo, attività praticata da innumerevoli soci del CAI e spesso organizzata in ambito sezionale. Ordinanze come quella del sindaco di Sestriere sono emanate per motivi di sicurezza legati principalmente alle piste servite dagli impianti di risalita, come peraltro specificato nella successiva ordinanza dello stesso sindaco in data 13 marzo, in cui "il divieto di esercitare lo sci fuoripista viene limitato ai versanti soprastanti le piste per lo sci e gli impianti di risalita". Recenti, purtroppo anche luttuosi episodi verificatisi un po' su tutto l'arco alpino dimostrano che questa esigenza di sicurezza esiste, ma la prima ordinanza di Sestriere del 22 febbraio dimostra anche che i relativi provvedimenti non si curano minimamente di coloro che frequentano la montagna al di fuori degli impianti, troppo poco numerosi per incidere sull'attività di un comprensorio turistico. È facile quindi prevedere che nell'arco di 10-15 anni le attività alpinistiche invernali, scialpinismo in testa, saranno sempre più interessate da limitazioni decretate da amministratori locali, verosimilmente supportati da apposite commissioni cosiddette tecniche. A mano a mano che questo processo di istituzionalizzazione andrà

avanti, aumenteranno le responsabilità di amministratori e commissioni e questo comporta che all'esigenza di sicurezza per il pubblico si associ inevitabilmente l'esigenza per amministratori e membri di commissioni di tutelarsi al massimo da spiacevoli conseguenze derivanti dal verificarsi di incidenti che possano in qualche modo essere posti in relazione a mancate o incomplete ordinanze. La necessità di tutelarsi porterà a limitazioni sempre maggiori in estensione territoriale e durata. Chi ingenuamente continui a credere che l'esigenza primaria sia quella della sicurezza per il pubblico, può fare quattro passi all'ombra dei secolari ippocastani di corso Marconi, a Torino. Un buon numero di cartelli lo avvisa del seguente pericolo: "caduta castagne nel periodo autunnale". Se l'amministrazione di un comune come Torino ritiene opportuno tutelarsi dalle conseguenze della caduta di castagne d'India, come si potranno criticare i sindaci di piccoli comuni di montagna se vorranno tutelarsi dalle conseguenze della caduta di slavine e valanghe? È essenziale che sia sempre mantenuta una distinzione netta tra fruitori della montagna e alpinisti. I primi vanno in montagna pagando un soggetto privato perché ce li porti con impianti di risalita: l'acquisto del biglietto presuppone l'accettazione

di clausole contrattuali, che possono prevedere qualsiasi limitazione, anche quella di scendere esclusivamente lungo piste battute ed "aperte" e di non percorrere i versanti sovrastanti piste e impianti. I secondi ci vanno con i propri mezzi (piedi, sci, racchette, ..) e devono poterci andare liberamente. Vale la pena che il CAI inizi a riflettere sulla questione.

Roberto Lanza
(Sezione di Saluzzo)

SPERO DI NON PORTARE ROGNA

Per via del mio ultimo libro, nelle recenti conferenze mi sono ritrovato spesso a parlare di morte in montagna. Mi fa piacere constatare l'interesse dei partecipanti per un simile argomento, e credo che questo sia già un passo avanti, il segno che piano, piano qualcosa sta maturando nella coscienza di chi frequenta i monti. Ogni tanto, però, arrivano le domande che ci fan capire che qualcosa ancora non è chiaro, che i fatti non vanno ancora guardati nel modo in cui andrebbero essere guardati. Tre di queste hanno attirato in modo particolare la mia attenzione e vorrei proporle perché ragionandoci un po' su si può anche giungere a capire che cosa sta alla base del problema. La prima più che una domanda è un'osservazione rivoltami da un noto alpinista che diceva: "La morte in montagna ha permesso di alzare i limiti dell'alpinismo, e senza di

VALLE D'AOSTA

AOSTA: MEINARDI SPORT -
 AYAS - CHAMPOLUC: FRACHEY SPORT - CHARVENSOD: TECHNOSPORT -
 COURMAYEUR: ULISSE SPORT - GRESSONEY LA TRINITE: ERMANNI SPORT -
 GRESSONEY ST JEAN: WANDA BIELER SPORT - NUS: HUGO MAISON DU SPORT - PONT
 S. MARTIN: IL PUNTO.

PIEMONTE

BIELLA: BRUNO SPORT - BRA: MAGAZZINI MONTELLO - POLLONE: MAG.BURCINA - PRAY
 BIELLESE: KL SPORT - BERSEZIO ARGENTERA: LUIS SPORTS - BOVES: PUNTO SPORT -
 CUNEO: PAROLA SPORT - MONDOVI: SPORTMAN - PAESANA: ISAIA SPORT -
 PONTECHIANALE: AMA SPORT - SAVIGLIANO: GIUGGIA SPORT - CAMERI: NEW CAMBRA
 SPORT - NOVARA: PIANTANIDA SPORT - ROMAGNANO SESIA: OMNIA SPORT SRL -
 CESANA TORINESE: ALTA QUOTA - GRUGLIASCO: MONDRIAN'S - IVREA: PAGLIUGHI
 SPORT - TOREROLO: MONVISO SPORT - RIVAROLO CANAVESE: CA' SPORT -
 RONCO - PINNARELLI: GULLIVER - VOLPIANO: FANARON SPORT - DOMODOSSOLA:
 VESCI SPORT-SPORT EXTREM - INTRA - VERBANIA: ADRI SPORT - MACUGNAGA: SPORT
 SCHRANZ - PREMOSELLO CHIOVENDA: JOLLY SPORT - BORGOSIESA: TEMPO LIBERO.

LOMBARDIA

BERGAMO: DIEMME SPORT - CLUSONE: BOSIO LINA SPORT - OSIO SOTTO: EREDI
 SCIOLA - ZOGNO: SPORT TIRABOSCHI - BRESCIA: ALPI SPORT - FEMO SPORT - DARFO
 BOARIO TERME: GERRY SPORT - EDOLO: PUNTO SPORT - VEZZA D'OGGIO: ANNA SPORT
 - LILLA CARCINA: ORSETTO SPORT - CRAVEDONA: OSCAR CAP - ERBA: TAURUS SPORT
 - LECCO: TAURUS SPORT - PORLEZZA: CRIS CALZ. - BARZAGO: LONGONI SPORT -
 BARZIO: LA SORGENTE - LECCO: CASSIN SPORT - ROVAGNATE: BARBA SPORT -
 VALMADRERA: GERRI - MILANO: TUTTO SPORT POLARE - PAVIA: FRENDI GIUSEPPE -
 BORMIO: CELSO SPORT - SKI TRAB - LIVIGNO: MOTTINI ARISTIDE - NUNO SPORT SKI
 TRAB - SPORT AZZURRO - SONDRIO: CENTRO SPORT - VALFURVA: PADINO SPORT -
 LAVENO MOMBELLO: ADRI SPORT - LONATE POZZOLO: SPORT CENTER - SARONNO:
 CASA DELLO SPORT.

TRENTINO ALTO ADIGE

BOLZANO: SPORTLER - BRESSANONE: KLEON SPORT - SPORTLER - BRUNICO: SCHUH
 HAUS THOMASER - SPORTLER - CASTELROTTO: CALZ.A.WORNDLE - CHIUSA: CALZ. FILL
 - COLFOSCO IN BADIA: POSCH GERHARD - COLLALBO: MODE PRANTNER - CORVARA:
 SPORT & STYLE - SPORT GARNI' - DOBBIACO: KRALER JOSEF - FIE': OBKIRCHER JOSEF
 - SAN CANDIDO:SPORT HOLZER- LA VALLE: CALZ. COMPLÖGER - LA VILLA IN BADIA:
 SPORT TONY - LANA: IMPULS SPORT - KNOLL CALZ. - LUTAGO: CALZ.PELL.ABFALTER -
 MALLES: CALZ.VIETH IGNAZ - MERANO: HUTTER M. - SPORTLER - NATURNO:
 UNTERHOLZER JOHANN - VILLA BASSA: EGARTER KARL - NOVA LEVANTE: TSCHAGER
 ARNOLD - ORTISEI: SCHMALZL SPORT - PARCINES: PIRCHER GUNTHER - RIO IN
 PUSTERIA: CALZ. PERTINGER - S. LEONARDO IN PASSIRIA: PIRPAMER CALZ. -
 S.CASSIANO IN BADIA: SPORT ERICH - SPORT LAGAZOI - S.CRISTINA V.GARDENA:
 HERBY SPORT - SALORNO: CALZ. DUE PI - SARIACINO: CALZ. WILLY - SCENA: ALBER
 HERMANN - SELVA VAL GARDENA: DEMETZ MACIACONI - SELTO: SCHAEFER JOHANN
 - SILANDRO: CALZ. OBERHOFER - ST.MARTIN PASSIRIA: SPORT SCHWEIGL - ST.PAULS:
 CALZ. WEGER - SOLDA: KOSSLER HERBERT - TESIMO: CALZ. ELFI - TIERS: MARKET
 PIRCHER - TIROLO: CALZ. EGGER - VALDAORA: SPORT SAGMEISTER - VIPITENO:
 SPORT CENTER - SPORT PARDELLER - MONGUELFO: KAUFHAUS MITTERMAIR - ARCO:
 GOBBI SPORT - CALCERANICA AL LAGO: LA SPORTIVA - CALDARO: MITTERHOFER CALZ.
 - CANAZE: AMPLATZ SPORT - CAVALESE: GARDENER - COGOLO DI PEIO: MONTELLI
 SPORT - DIMARO: ROSATTI MARIO - DRO': SUPERMARKET DELLA CALZATURA - FONDO
 VAL DI NON: SCHNEIDER FERDINANDO - MADONNA CAMPIGLIO: LORENZETTI SPORT -
 SERAFINI SPORT - MALE': V.D.S. SPORT - MOENA: ZANONER CALZ. - RIVA DEL GARDA:
 SPORT ZENDRI - ROVERETO: MAKALU' SPORT - TRENTO: SPORTLER - VACCARI SPORT

VENETO - FRIULI

ALLEGHE: KIVI SPORT - CALALZO: SPORTLER - CASTION: MAZZORANA SPORT -
 CORTINA: LA COOPERATIVA - K2 SPORT CORTINA- OLYMPIA SPORT - PIEVE DI CADORE:
 PALUDETTI SPORT - SAPPADA: PILLER SPORT - GORIZIA: K2 SPORT - PADOVA:
 SPORTLER S.P.A. - MANIAGO: PIAZZA SPORT - TRIESTE: AVVENTURA 2000 - SPORTLER
 CORNUDA: SPORTMARKET - CASSACCO: SPORTLER - TARVISIO: BALDAN SPORT -
 TOLMEZZO: TECNICAL SKI - CHIOGGIA: CLODIASPORT - SAN DONA' DI PIAVE: SARAMIN
 SPORT - NOVENTA VICENTINA: MARCATI - POVE DEL GRAPPA: MIVAL SPORT - VICENZA:
 ROLLER STORE - AFFI: 3A DEI F.LLI ANTONINI - MALCESINE SUL GARDA: BEST WIND
 SHOP - VERONA: GEMMO SPORT

EMILIA ROMAGNA

IMOLA: LA BETULLA - FERRARA: CENTRO SPORT - CESENA: SKI TECH - FORNOVO TARO:
 GREENTIME - CERRETO LAGO: CENTRO SPORT - REGGIO EMILIA: GINETTO SPORT.

TOSCANA

COIANO: LINEA SPORT - EMPOLI: LUDUX VELOX - FIRENZE: GALLERIA DELLO SPORT -
 SARALLO SPORT - MARRADI: SAMORI' FIORENZO - CALENZANO: NENCINI SPORT -
 COMPAGNATICO: CENTRO DELLA MODA - ARDENZA LIVORNO: UNIQUE SPORT -
 LIVORNO: DA.RO.- CARRARA: MARCO SPORT - MASSA: RONCHIERI FLORINDO -
 PIETRASANTA: PIANETA SPORT - PISA: POLITECNICA PACINOTTI - PRATO: IL CAMPIONE.

LAZIO

ROMA: KING SPORT - MANU SPORT - MILLENNIUM SPORT - VITERBO: BARGHINI SPORT.

MARCHE UMBRIA ABRUZZO MOLISE

GROTTAMMARE: PERINI SPORT PARTNERS - AVEZZANO: PERINI SPORT PARTNERS -
 CASTEL DI SANGRO: FIOCCA CALZ. - L'AQUILA: CASA DELL'ALPINO - PESCIASSEROLI:
 MORISI FRANCESCO - ROCCA DI MEZZO: JONATHAN SPORT - SKI CENTER - SCANNO:
 ARCOBALENO SPORT - SULMONA: CAROSELLI SPORT - CORRIDONIA: CAMER SPORT -
 MONTESILVANO: PERINI SPORT PARTNERS - PENNE: IDEA SPORT - TERAMO: PERINI
 SPORT PARTNERS.

SARDEGNA

CAGLIARI: BRACCO - GEOROCK EQUIP. - CARBONIA: ARMERIA BARDI - IGLESIAS:
 PENTUMAS - SAN TEODORO: JOANNA - ARZACHENA: TINO SPORT- OZIERI: MANUNTA
 SPORT - SASSARI: SEGN@VIA.

essa oggi non saremmo dove siamo. Se quindi vogliamo andare avanti è necessario che continui a esserci".
 Quando l'ho sentita sono rimasto piuttosto sconcertato e avrei voluto replicare: "Più che a innalzare i limiti, la morte può avere un'utilità nel momento in cui aiuta a non morire." Invece ho preso tempo per dare spazio alla riflessione. In questo momento mi chiedo se davvero la morte ha contribuito a innalzare i limiti, oppure se a farlo è stato il rischio, l'osare, naturalmente insieme al normale progredire, alla tecnologia e tutto il resto, e la morte ne è stata la conseguenza. Visto che però questo non cambia la sostanza, allora devo chiedermi in che modo o a chi può giovare un innalzamento dei limiti, e soprattutto se comporta dei vantaggi per quanto riguarda l'incolumità delle persone, o svantaggi di altro genere.
 L'esempio più immediato che mi viene, ma ce ne saranno anche di più significativi, è quello della salita che una volta richiedeva magari tre bivacchi e che oggi si fa in giornata. Mi sembra evidente che con un tempo di esposizione tanto inferiore anche i rischi sono minori, e allora potrebbe avere ragione l'alpinista anche se, alle sue parole, la gente in sala non faceva che scuotere la testa. Qual'è il punto, allora?
 Proviamo a esaminare la seconda domanda, di una

persona diversa in sede diversa: "Se i grandi alpinisti come Casarotto o Bonali potessero tornare indietro, non credi che rifarebbero le stesse cose?".
 Conoscendo bene Battistino Bonali che cito sempre nelle mie serate, mi verrebbe da dire che anche solo per il dolore che ha provocato la sua morte non le rifarebbe. Ma anche questa potrebbe essere una risposta semplicistica e forse nemmeno giusta se tengo ben presente il senso della vita dove il dolore non è solamente un male. Cosa rispondere quindi a chi ti chiede, per usare parole diverse, "Meglio una vita breve ma vissuta intensamente, o una lunga e piuttosto piatta?".
 Preferisco evitare di dire che potrebbe andar bene una via di mezzo, anche perché ognuno si comporta in base alle proprie esigenze e caratteristiche, e rifarmi invece per un momento alle mie esperienze del passato, alla mia vita. È vero, io forse non ho provato quello che ha provato l'alpinista che senza ossigeno è salito in cima all'Everest, o quello che con le sue imprese è entrato nella storia, però soddisfazioni in montagna ne ho avute tante e ho anche vissuto grandi momenti. Poi però ho anche avuto la fortuna di andare avanti e di scoprire quante cose belle mi stava dando la vita, quante emozioni e soddisfazioni senza dover metterla a repentaglio per un sogno che finiva sulla cima. In altre parole, anche

la vita di chi è portato a ricercare momenti forti a un certo punto cambia e continua a offrire le stesse soddisfazioni di prima, magari anche più grandi, e senza chiedere in cambio di rischiarla o di trattarla in modo disumano.

Voglio dire che oggi io provo una gioia grandissima anche solo andando sulla cima più piccola che sta dietro casa; voglio dire che la cosa più bella che ho avuto dalla vita sono i miei due bambini che sono venuti dopo la montagna.

Con questo non rinnego il mio passato, anzi è una grande ricchezza che mi porto dentro, ma come potrei godere anche di questo se il mio corpo fosse rimasto una quindicina d'anni fa sul fondo di un crepaccio?

Queste ultime due righe mi riportano però ancora a ciò che secondo me è la chiave del problema e che, finalmente appare più evidente nella terza domanda che mi ha rivolto un presidente di sezione: "La morte in montagna è un problema importante, ma non è forse che lo stiamo rendendo più importante di quanto in effetti sia? Non conosco bene le statistiche, ma mi sembra che in altre circostanze si muoia anche di più."

In quel momento gli avevo risposto che sulle montagne italiane i morti, negli ultimi anni, sono arrivati a sfiorare le 400 unità e avevo continuato a ragionare sulle cause per dimostrare che potevano essere di meno, ma ora mi rendo conto di

aver sbagliato. Avevo sbagliato perché anch'io mi ero messo sul suo piano, e su quello di chi mi aveva rivolto la seconda domanda, e su quello di chi aveva formulato la prima: sul piano di chi guarda la morte dal di fuori, da spettatore.

Oggi gli risponderei così: "Ci fosse anche solo un morto, ammettiamo che quello sei tu! E potresti esserlo benissimo visto che in montagna muoiono anche i «grandi» e a volte per banali disattenzioni."

Messe così le cose cambiano perché vuol dire che uno prende consapevolezza della morte e fa di essa un fatto soggettivo, vuol dire che invece di guardarla come un'ombra che vaga in lontananza intorno agli altri se la schiaccia davanti al viso ancora prima di tirare su lo zaino per andare.

Secondo me dev'essere questo il punto di partenza e non si tema perché prendere consapevolezza della morte non vuol dire camminare con l'angoscia a fianco, anzi la conseguenza sarà solo quella di fare in modo più sereno quello che si faceva prima, perché ci sarà la coscienza a posto e si camminerà finalmente ascoltando il cuore.

Chiaramente, com'è importante iniziare con il passo giusto, altrettanto lo è saper camminare bene, e per arrivare a questo credo che ci voglia soprattutto la conoscenza. In altre parole bisogna saper guardare alla morte, entrarci a fondo, senza timore. Bisognerebbe parlarne in casa tra genitori e figli, tra amici, in sezione.

Anzi, a proposito di sezioni, a me piacerebbe proprio che almeno in occasione di quest'anno in cui tutti vorremmo esprimere la nostra riconoscenza alla montagna (anche a questo dovrebbe portare l'Anno Internazionale delle Montagne) ognuna organizzasse una giornata per la vita. Niente di particolare o di complicato, basterebbe decidere di dedicare uno dei normali incontri serali in sede all'argomento e vorrei vedere chi non si presenta. Perché, ripeto, non sono le statistiche che contano, ma basta una volta sola se quella volta ci son di mezzo io, o uno dei miei figli. Detto questo incrocio le dita e invito chiunque mi ha seguito fino in fondo a farlo.

Oreste Forno
(Sezione di Lecco)

GLI IMPIANTI SUL MONTE BALDO

In relazione all'articolo "La Ferrata del Monte Baldo" pubblicato sul fascicolo di marzo/aprile 2002, si fa presente che per tutta la stagione estiva 2002 gli impianti di risalita da Prada Alta, quindi dal lato gardesano, non sono utilizzabili per vari motivi. Se c'è la certezza che la funivia di Malcesine apra per la stagione prossima non così per la bidonvia e seggiovia di Prada. Ad ogni buon conto, prima di partire, contattare i gestori del rifugio Fiore del Baldo, signori Oliboni, tel. 045 6862477 per ogni informazione.

Mario Battaglia

IL BIVACCO BIAGIO MUSSO

● Mi riferisco al servizio della rubrica Scialpinismo apparso a pag. 38 del numero di Marzo-Aprile 2002, Houte route da Bourg Saint Pierre ad Arolla, di Roberto Isman.

Due fotografie mostrano il bivacco sulla spalla Isler del Grand Combin o Plateau du couloir senza mai menzionarlo nelle didascalie e nel testo.

Pur essendo collocato in territorio elvetico in comune di Bourg Saint Pierre a quota 3664, si tratta del bivacco "Biagio Musso" del Club Alpino Italiano.

Il Bivacco regolarmente autorizzato dalle competenti autorità elvetiche è stato costruito nel 1977 da un gruppo di amici di Foglizzo (TO) per ricordare Biagio Musso, sindaco di Foglizzo, caduto sul Monte Bianco nel 1975; fra questi l'intraprendente ispiratore, realizzatore e curatore dell'opera Raimondo Galletta (Mundu).

Il Bivacco, per volontà dei soci fondatori, è stato trasferito alla Sezione di Chivasso del CAI nel 1998 e affidato alle cure della Sottosezione di Foglizzo che nel 1966 con uno slancio di generosità che ha contagiato l'intera Comunità di Foglizzo ha provveduto ad un significativo intervento di manutenzione straordinaria perché il bivacco possa continuare ad offrire accoglienza e protezione agli alpinisti in difficoltà.

Bruno Rebora
(Sezione di Chivasso)

pensate con i piedi.

roberto cremonesi co. s.r.l. - Milano

ad.apt
system

BEST

BETTER

GOOD

CERCA l'esclusivo sistema **ad.apt** di Head che a diretto contatto del piede ti offre l'appoggio ideale, fresco e ventilato.

SCOPRI il sistema innovativo **ad.apt** che con le sue cupole elastometriche crea l'effetto Shock-Absorber desiderato, annullando gli stress da affaticamento.



SCEGLI le scarpe Head con il sistema **ad.apt** per avere le migliori performances con il massimo comfort.

HEAD
PERFORMANCE
FOOTWEAR
TECNOLOGIA IN MOVIMENTO

MODELLO
AD.APT 901.F.HK.DD

di
Roberto
Mantovani

Col passare degli anni, è quasi inevitabile che ogni tanto ci si volti indietro per fare i conti con la memoria. Sarà per la vicinanza dei "cinquanta", ma ogni tanto capita anche a me. Col risultato che, quando racconto, i miei parenti più giovani ammiccano. Sindrome del reduce, pensano. Più o meno quello che facevo io quand'ero ragazzino e sentivo parlare di cose successe trent'anni prima. Evidentemente la reazione è un frutto dell'età. Ma sto perdendo il filo, e giuro che non volevo allargarmi. Mi serviva solo una premessa. Un prologo, per dire del giorno in cui sono tornato in un luogo che custodisce certi ricordi della mia infanzia. Un alpeggio. Ci sono salito per otto stagioni di fila, e di quella conca erbosa conoscevo ogni pietra e ogni animale. Anche la gente, naturalmente. Il tramite era un compagno di giochi che ogni anno, a metà giugno, al termine delle scuole, veniva spedito su dai genitori, insieme al convoglio delle vacche e a quello del *bestiamòt*. La conduzione delle grange e dei pascoli era affidato da tempo memorabile ai suoi zii, che mi avevano preso in

Ritorno all'alpeggio

simpatia. Luciano, il mio amico, rimaneva su l'estate intera; io una settimana. Ma era un'occasione importante, che non volevo perdere. Nei giorni di bel tempo saltavamo giù dalla branda che l'erba era ancora innaffiata dalla rugiada, per crollare di sonno subito dopo cena, tanto s'era corso su e giù per il fianco della montagna. Anfratti, ruscelli, resti di nevai, roccioni e ricoveri diroccati ai margini della zona di pascolo erano le nostre mete. Una volta che mancai l'appuntamento di luglio e raggiunsi Luciano in agosto, ci trovai anche Rico, suo cugino. Rico era in età di partire militare. Con noi si vantava un po'; diceva che eravamo dei pivelli, ma a saperlo prendere era simpatico. Una volta ci portò per genepì, un'altra andammo con lui a cercare una pecora che s'era azzoppata. E sempre con lui, il 15 agosto, partecipammo alla festa degli alpeggi. Una giornata speciale, cominciata all'alba, con lo scavalco del colle, e poi giù dall'altra parte, tutti insieme, uomini, donne, bambini e cani. E intanto che ci avvicinavamo alle prime casupole di pietra dell'alpe, da sud arrivavano altre comitive simili alla nostra, con i cani da pastore e il mulo. Per Luciano e per me era tutta gente sconosciuta, che usava parole diverse da quelle del patois a cui eravamo abituati. Anche la zia del mio amico li capiva poco,

ma gli uomini avevano familiarità col linguaggio dei forestieri. Quando, al culmine di qualche discorso più accalorato degli altri, scoppiavano le risate, Rico ci traduceva le battute. Lui capiva, era stato nell'altra valle diverse volte, ma era un po' intimidito dagli adulti e non si mescolava con loro. Terminata la naja, sarebbe stato diverso. I bambini, invece, godevano di una specie di tacito lasciapassare. Dopo aver fatto comunella con gli altri ragazzini, Luciano ed io ci intrufolammo curiosi in mezzo ai gruppi. A Luciano, quella volta, era girata la testa: qualcuno gli aveva offerto un bicchiere di vino rosso e un tiro di trinciato forte, e lui non se l'era sentita di tirarsi indietro: era la sua prima occasione di dimostrarsi adulto. E io sapevo perfettamente che, passata la nausea del fumo di sigaretta, il giorno dopo sarebbe cominciata la litania delle vanterie per quell'atto di coraggio. Quella, per me, sarebbe stata l'ultima parentesi estiva all'alpeggio di barba Paul. Da qualche parte, a casa dei miei, ci dev'essere ancora il trofeo che lo zio di Luciano mi regalò al momento di scendere in paese: due lunghe corna di un vecchio bouc, un caprone morto chissà quando, che lui aveva sistemato sulla facciata della grangia, appena sopra il grosso architrave in pietra. Rico non lo vedo da venticinque anni; Luciano

ha fatto l'università, lavora lontano e ci si sente per telefono ogni tanto, a Natale per gli auguri o per cose del genere; i suoi zii hanno smesso da un pezzo con l'alpeggio. Dopo di loro, tutto è andato deserto. Un giorno, poco tempo fa, mi viene voglia di riprendere la strada dell'alpeggio. Al roccione all'inizio del pianoro, so esattamente cosa mi aspetta: negli ultimi anni ne ho incontrate altre, di vicende come questa. È primavera inoltrata, ma sui pendii resistono ancora lenzuoli di neve gelata. Vago qua e là intorno alle grange, costeggio il letamaio e il "bosco delle ortiche", e alla fine mi siedo su un muretto. Strano: tutto sembra in ordine. Non trovo il coraggio di entrare: senza bussare, non mi va di spingere quella porta. Sarò un visionario, ma mi pare di sentire delle voci lontane, e un brusio: i rumori dell'alpeggio, il muggito di una manza, i richiami dei pastori. Ovviamente sta tutto solo nella mia testa: è primavera, e l'alpeggio non viene più caricato da molte stagioni. Un'ora più tardi sono di nuovo sulla mulattiera. Mi sembra persino di riconoscere le pietre dei tornanti oltre la sorgente. Più in basso, vicino al parcheggio in cui ho lasciato la macchina, incontro un uomo con i capelli brizzolati. Mi guarda e mi saluta con educazione. Mi dà del lei, evidentemente

non mi ha riconosciuto. Ma io so chi è, e dopo i primi convenevoli gli dico il mio nome. Un attimo di stupore, e lui mi tende la mano. Da ragazzi ci si frequentava, le nostre famiglie erano in buone relazioni. Pochi minuti dopo, siamo seduti al tavolo di cucina, con la moglie che prepara il caffè e mi spia curiosa dopo aver indossato un grembiule pulito. Anche per loro non è più come una volta. Con la vita da pendolare, è cambiato tutto. Marco ha superato i 45, conosciuto la cassa integrazione e cambiato tre volte lavoro. Ma ha ancora qualche speranza. Legge molto, gli piace discutere. Ha scelto di rimanere, con la moglie e i figli, e conta di riuscire a tirare avanti senza ammazzarsi di fatica. Ha fatto amicizia con Franco e Elena, due ragazzi che

hanno messo su casa nella stessa borgata. Franco fa l'architetto e la moglie lavora per conto di una casa editrice. Sono due montanari per vocazione. Gente che, oltre che lavorare col computer, è capace di falciare un prato, tirare su un muro e fare l'infermiere in caso di necessità. Da tre anni la borgata si è come rianimata. Il fine settimana arrivano altri ragazzi e pian piano si sta formando una bella comunità. Ci sono anche dei bambini. Oltre alla sua, Franco ha rimesso in ordine la casa di Marco, che a me sembra bellissima. Niente stile falso Tirolo né facciate da rustico della domenica. Un'architettura solida, cresciuta su quella primitiva costruita dal bisnonno, anno 1878. La famiglia di Marco e quella di Franco sono una sintesi curiosa che mescola quello

che rimane della cultura valligiana con le idee elaborate in ambito cittadino. Franco ha una fissazione: la qualità della vita; Marco ha capito che le innovazioni portate su dall'amico e le sue capacità sono uno strumento importante con cui si possono rielaborare le vecchie abitudini. Ora hanno nel cassetto mille piani per il futuro. Sanno che così com'è la montagna muore. Che la vita dei boschi, degli alpeggi e dell'agricoltura si regge su equilibri delicati. Sono convinti che l'abbandono non riporta l'ambiente al paesaggio originale; lo condanna al degrado e al dissesto. Vogliono coinvolgere nei loro progetti la Comunità montana e la gente delle altre borgate, restituire i terreni al loro uso originale. Negli ultimi due

anni, Franco si è fatto prestare dal fratello una berlina multipla e, con Marco e altri amici della valle, ha fatto un giro in Provenza, in Trentino, in Val Venosta e in Austria. Tutti insieme hanno capito che non serve rincorrere i modelli della società urbana. Il futuro, mi spiega Marco, passa da altre strade. Bisogna giocare sulla diversità e sulla specificità del territorio. Meglio se in contropiede. Se voglio dargli una mano, l'accetteranno volentieri. Ma se continuassi a scrivere cose di montagna, mi dice, dovrei provare a esplorare realtà diverse, perché non tutto è perduto. Neanche l'alpeggio di barba Paul. Per i mesi estivi, forse ci sarà un nuovo pastore.

Roberto Mantovani

Amo la libertà del **vento**
la forza del **fiume**
la solitudine della **montagna**

e le mie
zamberlan



zamberlan

Discover the Difference

di
Luigino
Airoldi



Sopra: Gli alpinisti al Campo base.
A destra: La parete Sud del McKinley.
Sotto: Una fase della salita.

IL GIGANTE DI GHIACCIO

Se mi sarà concesso un angolo di gloria nel grande libro dell'alpinismo, se nella storia delle sfide dell'uomo alla montagna ci sarà anche il mio nome, so che lo dovrò alla conquista della parete Sud del McKinley. Sono passati 40 anni da quel lontano 19 luglio 1961 quando, un'ora prima di mezzanotte, raggiungemmo la vetta di quella che per me resta la montagna più fredda del mondo. Questa impresa è giudicata una delle più importanti compiute nel dopoguerra. Lo spauracchio rappresentato dalla parete Sud e lo scalpore suscitato da quell'ascesa, ebbero la loro dimostrazione più eloquente nel telegramma che il presidente Kennedy ci inviò subito dopo il nostro ritorno ad Anchorage. Non avevamo visto nessuno che potesse divulgare la notizia del nostro arrivo in vetta, nel tragitto dalla montagna alla città più importante dell'Alaska. Non avevamo parlato con nessuno, se non con il pilota del vecchio Piper che dal ghiacciaio ci aveva riportato al villaggio di Talkeetna, base di partenza per tutte le spedizioni al McKinley. Ma nemmeno lui aveva potuto

divulgare l'informazione. Eppure, la notizia ci precedette ugualmente. Trovammo presto la spiegazione: un ricognitore militare americano aveva seguito passo dopo passo le fasi finali della nostra ascesa, e ci aveva perfino scorto sulla vetta. Eravamo in piena guerra fredda e le nostre mosse erano seguite con attenzione. Avevano addirittura le foto di noi sulla cima riprese agli infrarossi. Con il vento che sibilava e le bufere di neve, non c'eravamo nemmeno accorti della presenza di un aereo. Prima di ricevere l'invito di Kennedy, fummo anche contattati dai giornalisti di "Life", che ci chiesero

La sud del McKinley 40 anni fa



l'esclusiva. Ecco, ai profani di alpinismo queste poche note possono far capire quanto la salita di quella parete fosse considerata un'impresa estrema. Ricordo che il professor Bradford Washburn, un personaggio eccezionale cui va il vero merito di aver portato il McKinley alla ribalta delle cronache alpinistiche, scrisse della cresta sulla Sud: "È talmente ripida e difficile e talmente esposta alla furia delle tempeste, che nessuno che non faccia parte di una

RPT. DLD

JUL 26 PM 4 22

TELEGRAM <small>ALASKA COMMUNICATION SYSTEM U.S. ARMY SIGNAL CORPS FEDERAL BLDG. AND OFFICE ALASKA TELEPHONE BR. 04044</small>	PHONED NUMBER _____
	PHONED TO _____
	TIME _____
	BY _____ DSPN _____
	UNRECEIVED _____ <small>(time) (date) (initials)</small>

ARAS18

AM SEA653 GOVT PD THE WHITE HOUSE WASHINGTON JUL 26 912P EDT

RICCARDO CASSIN, LEADER 7102

THE ITALIAN MOUNT MCKINLEY EXPEDITION ANC

I WANT TO SEND MY WARNEST CONGRATULATIONS TO YOU AND TO THE OTHER MEMBERS OF THE ITALIAN TEAM WHO HAVE ACHIEVED SUCH A SPLENDID MOUNTAINEERING FEAT ON MOUNT MCKINLEY. THIS OUTSTANDING ACCOMPLISHMENT UNDER THE MOST HAZARDOUS OF CONDITIONS IS A FINE TESTIMONIAL TO YOUR SUPERB SKILL AND FORTITUDE. OUR NATION IS PROUD TO HAVE WITNESSED WITHIN ITS OWN BORDERS THIS CONQUEST WHICH HAS SERVED TO STRENGTHEN THE TIES BETWEEN THE UNITED STATES AND ITALY AND TO EARN THE ADMIRATION OF ALL THE WORLD

JOHN F KENNEDY

Il telegramma di congratulazioni inviato dal Presidente degli Stati Uniti.

squadra affiatata di alpinisti fortissimi e di grande esperienza dovrebbe nemmeno pensare di tentarla". Sono parole del 1956, un lustro prima della nostra ascesa.

Nonostante il blasone di questa conquista, e nonostante i meravigliosi ricordi legati ai compagni con cui raggiunti la vetta, la Sud del McKinley non è l'impresa a cui sono più legato. Questo posto lo riservo al mio viaggio in Antartide a bordo di una barca con cui non verrebbe voglia nemmeno di attraversare il nostro caro lago di Lecco. Ma se devo scegliere un singolo istante come culmine della mia vita alpinistica, come vertice emotivo della mia intera esistenza, quello non può essere che l'attimo in cui raggiungemmo la vetta del McKinley.

Il racconto dettagliato della spedizione può essere letto nel libro di Riccardo Cassin "La Sud del McKinley": non ho né il tempo né lo spazio per ripercorrere qui gli eventi che Riccardo ha narrato con precisione e con il suo stile asciutto, semplice e concreto. Anzi, per 40 anni non ho

nemmeno mai raccontato pubblicamente le mie impressioni. Nel 2001 l'ho fatto perché per la prima volta ho trovato le occasioni giuste per farlo, perché nel primo anno del nuovo millennio cadeva un triplice anniversario che ritengo degno di essere ricordato (40 anni dalla conquista della Sud, 100 dalla morte del presidente McKinley, che diede il nome alla montagna e, mi sia concesso, il mio settantesimo compleanno). Spero che questo mio breve racconto non suoni come invadente o presuntuoso. E vorrei innanzitutto ricordare i compagni che con me e con Cassin giunsero lassù in quella gelida serata d'estate artica: Gigi Alippi, Romano Peregò, Annibale Zucchi e soprattutto l'indimenticabile Jack Canali, che non è più tra noi. Credo che la cosa di cui dobbiamo andare più fieri, più ancora che la conquista di una parete terribile, sia lo spirito di squadra e il senso di sacrificio che abbiamo dimostrato l'uno verso l'altro. Una qualità che l'alpinismo di oggi, purtroppo, non sempre riesce a far brillare.



LIZARD®

POWER GRIP FOOTWEAR

QUI NASCE IL FREDDO DEL MONDO

Per me, il freddo nasce sul McKinley e da lì viene distribuito nel mondo. Non ho patito da nessuna parte nemmeno in Antartide e in Groenlandia, un gelo simile.

Per ripararci non avevamo attrezzature paragonabili a quelle di oggi, anzi. Usavamo per esempio pelliccia di lupo per ripararci il viso: efficace, se si vuole, ma anche puzzolente.

L'attrezzatura era limitata a scarponi di cuoio con il pelo di opossum per non disperdere il calore corporeo, i pantaloni erano di lana, solo le giacche a vento erano in piuma.

Piccozza con manico in legno, ramponi in ferro a 10 punte, moschettoni in ferro e chiodi tubolari completavano

l'equipaggiamento personale. Sulle spalle avevamo uno zaino ben affardellato con tutta l'attrezzatura, il cibo che consisteva in pane secco e pancetta affumicata ma c'erano anche le due tende (dovevamo dormire in tre per tenda) che dovevamo smontare e rimontare quotidianamente per spostarci sempre più in alto ed evitare di scendere al campo per dormire. Era un peso non indifferente, tutto sommato al freddo e alla difficoltà della salita ci hanno creato non pochi problemi.

Il tempo era orribile, il vento sferzante. Sul muro finale nascondevamo in tutti i modi la faccia per ripararci dalle raffiche che tagliavano il viso. In certi momenti, dubitavo di poter resistere. La notte prima dell'attacco finale erano scesi due metri di neve. Dovemmo scavare per uscire dalla tenda.



Erano le sei del mattino e in Alaska, col sole di mezzanotte, l'oscurità non scendeva mai completamente. Ottocento metri ci separavano dalla cima. Appena partiti, Jack ebbe un congelamento e per aiutarlo dovemmo dividerci in due gruppi da tre. Arrivammo in vetta alle 23, dopo 17 ore di salita. Gli

ultimi passi furono indimenticabili: quando sei a pochi passi dal traguardo senti l'odore della vetta, lo assapori quasi nella bocca. La sensazione che ho provato sulla cima è indescrivibile. Ci abbracciammo senza saper cosa dire. Era la mia prima spedizione: ne avrei fatte altre 39, ma avevo

Qui sopra: L'itinerario con il Campo di atterraggio, il Campo Base e i 3 campi in parete (f. Washburn, da "La sud del McKinley, di R. Cassin). Nelle due foto a sinistra: fasi della salita. A fronte: il trasporto a valle di Jack Canali (tutte le foto sono di L. Airolti).

cominciato dalla più difficile. Ma le difficoltà erano solo iniziate. Il tempo era terrorizzante. In vetta continuavamo a muoverci nei venti metri di spazio del circo sommitale, per vincere la morsa mortale del gelo. Scattai la foto degli altri sulla cima, poi cominciammo a scendere. Fu un calvario, perché arrivammo al campo 3, quello da cui eravamo partiti all'alba del 19 luglio, alle 6 del mattino del 20, esattamente dopo 24 ore massacranti. Ricordo che mi buttai a dormire con i ramponi, in uno spazio minimo e, nonostante le condizioni ambientali insostenibili, mi addormentai come un mattone. Il dramma, tuttavia, erano le condizioni



di Jack Canali. Peggiorava di ora in ora, i piedi non gli entravano più negli scarponi e Gigi Alippi dovette prestargli i suoi, indossare quattro paia di calzettoni e coprirsì i piedi con la custodia dei sacchi a pelo. Dovemmo aiutare Gigi a scendere fino al campo 2,

dove c'erano gli scarponi di scorta. Quanto a Canali, dovemmo trasportarlo con una slitta improvvisata fino alla pista sul ghiacciaio. Non potevamo chiedere aiuto, potevamo solo aspettare il vecchio Piper. Alla fine arrivò, e poco per volta trasportò noi e il

materiale a Talkeetna. Dopo la sofferenza interminabile di quei giorni sul McKinley, c'era il tepore, il riposo e il momento della notorietà. I giorni di Anchorage furono così sorprendenti che ci pareva di essere entrati in un altro mondo. Il presidente John Fitzgerald Kennedy non si limitò a congratularsi con noi: ci invitò a un incontro perché voleva conoscerci di persona. Un'emozione impensabile: erano i giorni della costruzione del muro di Berlino e gli impegni lo pressavano, per vari imprevisti l'incontro saltò. Comunque una delle cose che mi colpì e mi confermò l'amore di Kennedy per gli eschimesi e quanto lui avesse fatto per loro e la loro cultura era dimostrata

da un dettaglio: in tutte le loro capanne erano appesi due ritratti, quello di Kennedy e di papa Giovanni. Anche questo contribuì a rendere vivissimo il ricordo e il legame con un'avventura che ha segnato la mia vita di alpinista e anche le vicende dell'alpinismo lecchese in quest'ultimo mezzo secolo.

Luigino Airoidi
(gruppo Ragni -
Sezione di Lecco)

SPEDIZIONE "CITTÀ DI LECCO - ALASKA '61"

M. McKinley, 6180 m, parete sud.

6 giugno - 1° settembre 1961.

Componenti: Pier Luigi Airoidi, Gigi Alippi, Giancarlo Canali, Romano Perego, Annibale Zucchi, Riccardo Cassin (capo spedizione).

Campo base + tre campi.

Tutti i componenti raggiungono la vetta il 19 luglio 1961.

GRISPORT CAMMINA CON LA NATURA.



10005

Vibram

Il Vibram è un marchio registrato per indicare il materiale per la suola delle calzature. È un marchio di proprietà della Vibram S.p.A. e non può essere utilizzato senza permesso scritto dalla Vibram S.p.A.



CORDURA

Il Cordura è un marchio registrato per indicare il materiale per la tomaia delle calzature. È un marchio di proprietà della Cordura Corporation e non può essere utilizzato senza permesso scritto dalla Cordura Corporation.

GRISPORT SPA
Via Erede, 1 - 31030 Caslelucchetto (TV)
tel. 0423 962061 - fax 0423 668911

Grisport Store
Via Dante, 10 - 20121 Milano
<http://www.grisport.com> - e-mail: info@grisport.it

39° Salone Europeo della Montagna 9° Festa della Neve

Torino, Lingotto Fiere
10-13 ottobre 2002

Orario: 10.00 - 19.00 Sabato : 10.00 - 23.00



Al Lingotto Fiere la Montagna è spettacolo.

Organizzazione: Lingotto Fiere S.p.A. - Via Nizza, 294
10126 Torino - Tel. +39.011.66441111 Fax +39.011.6646642
E-mail: sem@lingottofiere.it www.salonedellamontagna.it



**FESTA
della
NEVE**
La Gazzetta dello Sport

Sconto di 1,00 Euro sul biglietto d'ingresso

Valido per il ritiro di un biglietto a prezzo ridotto presso le biglietterie di Lingotto Fiere

**39° Salone Europeo della Montagna
Torino, Lingotto Fiere 10-13 ottobre 2002**

Orario: 10.00 - 19.00 Sabato : 10.00 - 23.00



PERSONNEL:
 TECHNICAL DIRECTOR: TU
 NAVIGATION CHIEF: TU
 SAFETY OFFICER: TU
 EQUIPMENT MANAGER: TU
 TRAINING SUPERVISOR: TU
 STUNT CO-ORDINATOR: INDOVINA CHI?



fuel your instinct.

Salomon ti suggerisce

X A PRO.

Per la migliore ventilazione

nell' ADVENTURE RUNNING.

Allacciatura rapida in Kevlar.

Suola extragrip CONTAGRIP²,

per una perfetta aderenza
 sia in acqua che fuori.



Ma non credere proprio

a tutte queste parole.

L'unico che può decidere sei tu.

SALOMON 

A cura di
Antonella Cicogna
e Mario Manica
antico@tin.it

Nell'ambito delle manifestazioni contrassegnate dal 2002 Anno Internazionale delle Montagne, è passata praticamente inosservata la ricorrenza del cinquantenario della prima ascensione del Fitz Roy. Salita che non solo costituisce un grandioso pilastro della storia dell'alpinismo, ma che aprì le porte all'arrampicata stile big wall fuori dai tradizionali confini dell'Europa e del Nord America. Il 2 febbraio del 1952 i due francesi Lionel Terray e Guido Magnone raggiungevano la cima del Fitz Roy, nella Patagonia argentina. La via percorre lo sperone sud e non è mai stata ripetuta integralmente. Le difficoltà della salita sono di VI/A3 con tratti di misto.

Va detto però che questa cima è legata agli Italiani. Il primo tentativo di salita fu infatti realizzato da Ettore Castiglioni, Leo Dubosc, Titta Gilberti nel 1937. La cordata arrivò fino a 2627 metri, nel punto che oggi viene chiamato "brecha de los Italianos". Anche una delle più belle ascensioni di questa montagna parla italiano. Si tratta dell'apertura in solitaria del pilastro nord nord-est da parte di Renato Casarotto, nel gennaio del 1979. Con il passare degli anni il Fitz Roy rimane sempre una grande montagna dove l'alpinismo offre ancora tante possibilità d'espressione.

AMERICA DEL SUD Patagonia

Un tempo bellissimo ha favorito l'attività 2002 sulle guglie patagoniche durante il mese di gennaio. Purtroppo, molte riviste e molti alpinisti non conoscitori della storia di queste guglie hanno scritto o dichiarato di aver realizzato prime ascensioni o salite in stile alpino, che però erano già state effettuate anni prima. Nel redigere questa cronaca

siamo stati aiutati da due fonti autorevoli: l'argentino Rolando Garibotti e il francese Bernard Domenech.

Fitz Roy 3405m

● La spedizione francese composta da Jerome Arpin, Sylvain Empeur, Yannick Ponson e Lionel Pouzadoux, ha realizzato una nuova via sulla parete Nord-Ovest del Fitz Roy. L'itinerario, al quale i francesi non hanno voluto dare nome, è di 1400 metri, 28 tiri di difficoltà massima 6c A2/A3. Per l'ascensione sono state utilizzate corde fisse per circa metà della salita e 6 spit (di cui 4 per le soste). Il resto dell'ascensione è stato compiuto in stile alpino. In cima sono arrivati il 22 gennaio. "Il Fitz è una montagna da vetta, come il Torre. Era nostro obiettivo arrivarci. Ancor più quest'anno, che celebra il cinquantenario della prima salita dei nostri connazionali Magnone e Terray", ha spiegato Jerome Arpin. "Siamo arrivati in cima alle dieci e mezza di sera in un gelido tramonto. Non avevamo nulla da mangiare né per dormire, così siamo ridiscesi in doppia tutta la notte, per raggiungere la cengia chiamata Grand Hotel alle sette del mattino". L'itinerario sale a sinistra della via Tehuelche (aperta da Carlo Barbolini, Massimo Boni, Mauro Petronio, Angelo Pozzi, Mauro Rontini, Marco Sterni il 17/01/1986) nel primo tratto e a destra nel secondo tratto.

● Durante l'estate australe la cordata austro-francese composta da Jerome Blanc Gras, Erwan Le Lann e Max Berger ha ripetuto in invernale la via Supercanaleta in una non stop di 46 ore.

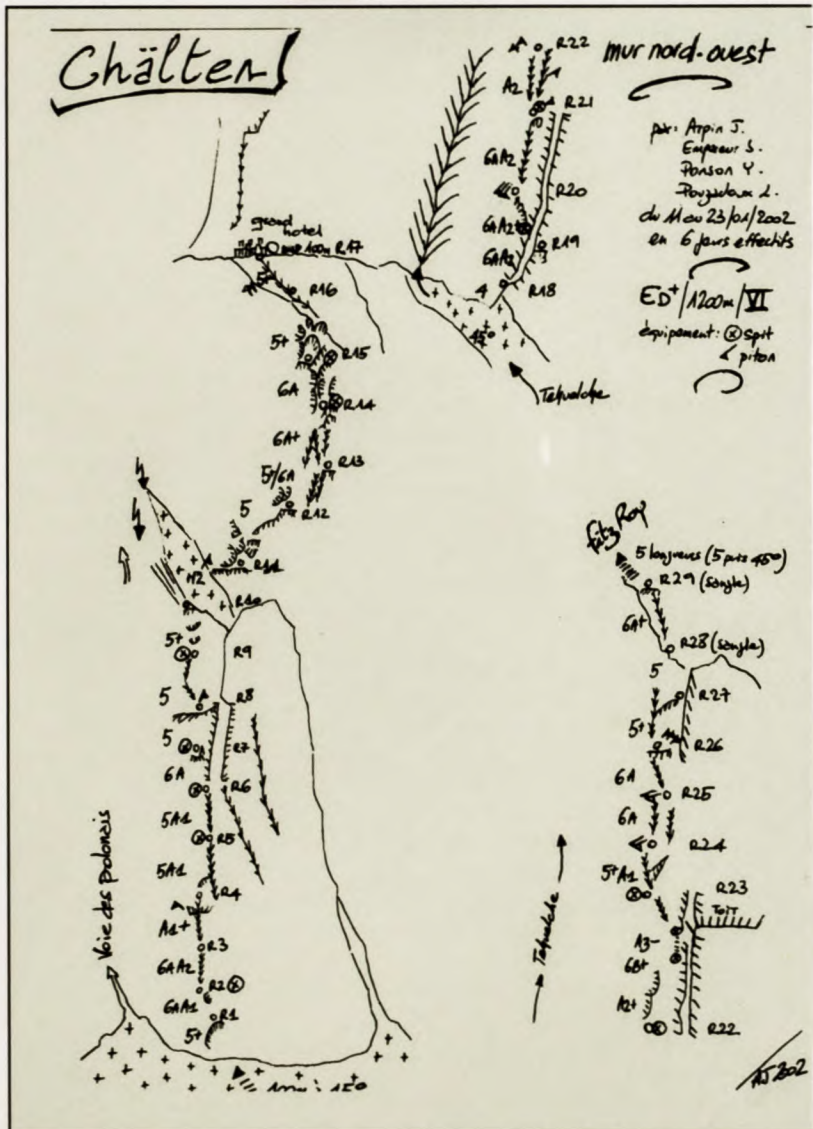
● Lo statunitense Dean Potter, il recordman del Nose (3 ore 24), dopo alcuni tentativi falliti lo scorso anno per il brutto tempo, ha messo a segno uno dei suoi incredibili record, ripetendo la via Supercanaleta in sei ore e ventinove minuti, arrivando in cima alle 10 e 14 della mattina senza mai assicurarsi. La discesa è stata effettuata assieme ad altri americani, tra i quali Steph Davis, che lo aspettavano in cima, essendo lui sprovvisto delle corde per la discesa. L'itinerario fu aperto in stile alpino dagli argentini Carlos Comesana e José Luis Fonrouge nel 1965 e tutt'oggi rappresenta una delle più grandi salite in stile alpino di tutti i tempi.

Dopo questa impresa Dean Potter non ha incrociato le braccia. E

sempre in solitaria ha collegato, sulla parete ovest, la via aperta nel 1969 dagli argentini Koepcke, Vieiro e Naccachian (oggi chiamata Couloir Pippo Frasson o Couloir Poincenot) con la via Californiana del 1968. Questa salita è stata erroneamente dichiarata e definita una prima ascensione, si tratta invece di una prima integrale.

Parete sud-ovest

Si chiama "Tonta Suerte" la via aperta dagli statunitensi Nathan Martin e Tim O'Neil. Questa linea sale la parte bassa della via Slovacca fino a raggiungere la sommità del grande diedro, per poi continuare dritti dove la via Slovacca prosegue verso



SCHIZZO

La via aperta dai francesi Jerome Arpin, Sylvain Empeur, Yannick Ponson e Lionel Pouzadoux, sulla parete Nord-Ovest del Fitz Roy.



A fronte:
Il Fitz Roy. Al centro la via Supercanaleta
 (Foto © Mario Manica).

Qui a sinistra:
Le tre torri del Paine concatenate da Steve Schneider
 (Foto © Mario Manica).

Foto sotto:
La parete nord-ovest del Cerro Pier Giorgio (Foto © Mario Manica).



Pier Giorgio 2719m
 Bel tentativo di apertura in stile alpino di un nuovo itinerario sulla parete nord-ovest da parte degli statunitensi Jonathan Copp e Dylan Taylor, a destra della via Greenpeace aperta da M. Manica e R. Vettori nel 1985. Purtroppo la loro salita, che hanno definito su roccia fantastica e difficoltà elevata, si è fermata dopo 700 metri per un lieve incidente.

Domo Blanco 2507m
 Jonathan Copp e Dylan Taylor hanno aperto la via "Son of Jurel" con difficoltà di 5.11+/A2. La parete di salita si trova a destra della nord-ovest del Cerro Pier Giorgio.

Cerro Egger 2850m
 Tim O'Neil, partner di Dean Potter nella super salita al Nose, si è legato in cordata a Nathan Martin per realizzare una nuova variante al Cerro Egger della via Titanic, sulla parete Est, aperta da Maurizio Giarolli e Elio Orlandi nel 1987. I due statunitensi hanno salito i primi dieci tiri di Titanic per poi aprire otto nuovi tiri e ricongiungersi nuovamente con Titanic. Erroneamente i due dichiarano che si tratta della prima ascensione in stile alpino di questa cima. La prima eccezionale salita in questo stile fu realizzata da Bruno De Donà e Giuliano Giongo il 15 marzo 1980.

Poincenot 3200m
 Jonathan Copp e Dylan Taylor hanno aperto in stile alpino sulla parete sud-ovest della Poincenot la via Southern Cross, con difficoltà di 5.11+/A1.

Cerro Torre 3128m
 ● Alcune le ripetizioni a questa montagna lungo la via Maestri del '70. Tra queste quella dell'onnipresente Dean Potter, in solitaria, che il 23 gennaio ha raggiunto la cima partendo dalla spalla in 8 ore e mezza.

- La cima del Cerro Torre è stata anche raggiunta il 31 gennaio alle dieci e un quarto di sera da una cordata russa composta da Arkadi Seregin, Tim Akhmedkhanov e Alexander Lastotchkina.
- Il 18 gennaio erano saliti in vetta anche Alexander Huber e Toni Gutsch. Cinque giorni dopo i due alpinisti insieme ai connazionali Peter Anzenberger e Jörg Pflugmacher raggiungevano anche la vetta del Fitz Roy salendo lungo la Franco-Argentina.

Cerro Don Bosco 2515m
 Il 7 dicembre 2001, l'italiano Sergio De Leo ha raggiunto la cima di questa montagna nel gruppo del Murallón salendo lungo il versante ovest, raggiunto dal ghiacciaio Upsala attraverso il Gran Passo e il successivo altopiano Italia.

Paine Grande 3050m
 Anche se la notizia è della stagione passata, riguarda molto da vicino gli italiani. Si tratta della seconda ascensione al Paine Grande 3050m, la cima più alta del gruppo del Paine. La prima ascensione, contrassegnata da grosse polemiche e mirati interventi diplomatici, era stata effettuata dalla spedizione italiana di Guido Monzino. In cima arrivarono il 27 gennaio del 1957 le guide Jean Bich, Leonardo Carrel, Toni Gobbi, Camillo Pelissier e Pierino Pession. Il 28 ottobre del 2000 il francese Bruno Sourzac e l'argentino Rolando Garibotti, in giornata, sono partiti dal campo base a 450m slm percorrendo la via italiana fino al Plateau superiore per poi procedere per un itinerario nuovo lungo la parete sud. Il ritorno al campo base è avvenuto nella stessa giornata. Le difficoltà sono di VI 5 su ghiaccio poroso. La cordata è stata contraddistinta dalla leggerezza: con sé due litri di acqua fredda e qualche barretta energetica. Complimenti davvero.

Torri del Paine

Steve Schneider ha concatenato in solitaria le tre Torri del Paine in uno strabiliante non stop di 51 ore partendo e tornando al campo base. Salendo quasi tutte le vie in libera, con pochi passaggi in artificiale, lo statunitense è partito dalla Torre Nord (2260m ca), lungo la via Monzino (aperta nel 1958 da J. Bich, P. Pession, L. Carrel, C. Pelissier) che ha percorso in 45 minuti (il suo recordo però è di 35 minuti) per poi ripetere la via del 1963 di C. Bonington e D. Whillans in sette ore e mezza sulla Torre Centrale (2460m) e in 9 ore e mezza la via Andrea Oggioni alla Torre Sud (2500m ca) aperta nel 1963 da A. Aste, V. Taldo, N. Nusdeo, J. Aiazzi, C. Casati. Steve Schneider aveva tentato il concatenamento più volte.

Torre Centrale 2460m
 Con difficoltà di 5.11c+, gli statunitensi Sean Leary e Zac Smith hanno ripetuto completamente in libera la via C. Bonington e D. Whillans del 1963, ossia la prima via aperta sulla Torre Centrale.

Torre Nord 2260m ca
 Sulla parete ovest con difficoltà di 5.11c, sempre Sean Leary e Zac Smith hanno aperto la via "Maury the Jewish Tapeworm": l'itinerario sale tra la via "Taller del sol" aperta dagli statunitensi P. Butler e E. Helmut e la via "Corn Wall" aperta dagli inglesi Celia Bull, L. McGinley e P. Pritchard.

Cerro Standhardt 2800m ca
 Un'altra disgrazia ha segnato l'alpinismo internazionale, questa volta ai piedi del Cerro Standhardt. Cadendo in un crepaccio è deceduto il 25 dicembre scorso lo spagnolo Ruben Aramendia.

Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo:
Sergio De Leo, Rolando Garibotti, Jerome Arpin, Bernard Domenech, Liana Darenskaja.

destra. Segue poi una serie di diedri impressionanti e tratti di off-width fino a raggiungere la cresta ovest della cima dove si congiunge con la Supercanaleta negli ultimi sette tiri. In totale Martin e Tim hanno arrampicato 17 tiri nuovi. L'ascensione è stata realizzata in stile alpino in 51 ore, incluso un bivacco senza attrezzatura appena prima di raggiungere la cresta. La difficoltà è di 6b+/A1. La via era stata a lungo l'obiettivo di diverse cordate. Risolverla in stile alpino è stato senz'altro un ottimo risultato, forse il migliore di quest'anno in Patagonia. La discesa è stata fatta lungo la Supercanaleta e si è trattato di una vera e propria impresa considerate le condizioni atmosferiche che hanno affrontato i due alpinisti nel ritorno.

Massiccio del Fitz Roy
 La statunitense Steph Davis ha dichiarato di aver completato la salita di tutte e 7 le cime nominate del massiccio del Fitz Roy. La notizia è apparsa su molte riviste, ma non è corretta. Non sono infatti 7, ma 11 le torri granitiche nominate che compongono la linea di creste di questo massiccio, il cui profilo è stato adottato come logo dalla famosa azienda "Patagonia": da nord a sud Aguja Guillaumet, Aguja Mermoz, Aguja Valbiois, Cerro Fitz Roy, Aguja De La Silla, Aguja Desmochada, Aguja Kakito, Aguja Poincenot, Aguja Innominata, Aguja Saint Exupery e Aguja De L's. L'americana non ha salito Aguja De La Silla, Aguja Valbiois, Aguja Desmochada e Aguja Kakito.

a cura
di
Roberto
Mazzilli

ALPI OCCIDENTALI

Monte Cucetto - 1690 m

(Val Chisone - Alpi Cozie Centrali)

Lo scorso mese di gennaio Fiorenzo Michelin in arrampicata solitaria ha aperto la "Via dei Torrioni". Si tratta di un interessante itinerario che si sviluppa concatenando in logica sequenza i cinque torrioni che caratterizzano il fianco orientale del monte. Ne è scaturita un'arrampicata lunga e varia e data l'esposizione consigliabile nei mesi autunnali. Nei 320 metri di via le difficoltà sono state globalmente valutate di TD con un passaggio di VI obbligatorio e uno di VI+ azzerrabile. Malgrado le attrezzature siano rimaste in luogo per una ripetizione sono necessarie dalle 3 alle 5 ore ed una serie di nut. Dal parcheggio oltre il paese di Grandubione per raggiungere l'attacco si impiegano circa 40 minuti mentre la facile via di discesa avviene sulla sinistra (sud) lungo canali e pietraie che riportano alla base della via.

Relazione

Attaccare a sinistra della fascia strapiombante che si trova alla base della parete, salire verso destra e poi direttamente su belle placche per 3 lunghezze (VI, V, VI+).

Portarsi poi a destra sul versante Nord dove si trova un ancoraggio che consente, con una doppia da 25 metri, di raggiungere il bosco sottostante a breve distanza dal Torrione Gaido, lungo il quale si prosegue salendo al centro la verticale parete Est sfruttando la vecchia via della parete Est (V, VI+, VI). Scendere all'intaglio sul versante opposto (doppia 20 metri), e continuare per altri 4 tiri sui successivi torrioni fino ai pendii erbosi sommitali (V, VI+).

Sviluppo Totale: 320 m (11 tiri)

Difficoltà: TD (VI obblig.) Attrezzata (nuts utili)

Tempo: 3-5 ore

ALPI CENTRALI

Pala della Presolana

In due riprese, nei mesi di settembre 2000 e giugno 2001, Marco Vago, Michele Lancini, Roberto Caspani e Matteo Piccardi del gruppo Ragni della Grignetta del C.A.I. di Lecco hanno attrezzato a spit (piuttosto distanziati) la via "Dal Tramonto all'Alba", un itinerario di 200 metri che presenta difficoltà fino all'8a azzerrabili e passaggi di 7a obbligatorio. Per una ripetizione sono consigliati i friend 0.75-1-3-3.5, 12 rinvii e 2 corde da 60 metri. L'attacco si raggiunge in 20 minuti dal rifugio Albani e la discesa si compie in corda doppia lungo la via.

ALPI APUANE

Cima della Fossa - 745 m

Il 2 ottobre del '99, Almo Conti e Ridolfi Alberto sull'inesplorata parete sud-ovest hanno aperto un itinerario su roccia denominato "Via della Farfalla Bianca". Lo sviluppo è di 170 metri attrezzati a Fix con difficoltà che variano dal 6a al 6c con passaggi in A0. L'attacco si raggiunge da Resceto seguendo il sentiero C.A.I. 165. Per una ripetizione sono necessari una quindicina di rinvii e corde da 50 metri, oltre alla normale dotazione alpinistica. La discesa avviene in doppie per l'itinerario di salita.

ALPI ORIENTALI

Sumamunt - 2366 m

(Dolomiti Occidentali - gruppo del Puezz)

Sulla parete nord ovest la coppia Marino Babudri - Ariella Sain il 21 giugno del 2001 ha aperto la via "La Lepre e il Capriolo". Si tratta di un interessante itinerario che risolve il problema della parete centrale, di roccia buona a tratti ottima. L'attacco si raggiunge dal passo Juel seguendo le indicazioni per l'Antersass lungo il sentiero n° 6 e per una carrareccia fino ad un abete rinsecchito tra i mughi sotto la parete (ore 0.35). Si inizia su rocce grigie poste sulla verticale di evidenti strapiombi gialli che la via sfiora sul margine destro, sviluppandosi per 480 metri con difficoltà valutate di IV, V, VI e VI+ per superare le quali sono state impiegate 7 ore. Dall'altipiano raggiunto, la via di discesa passa per la Valaccia verso Pedraces e da lì al Passo Juel.

Campanile Ciampecios

-toponimo proposto-

(Dolomiti Occidentali - Puezz)

Sempre Babudri e Sain si aggiudicano la prima ascensione assoluta lungo la parete N.E. che hanno salito aprendo una bella via di 300 metri e incontrando difficoltà dal III al VI grado su roccia buona a tratti ottima in 5 ore e mezza. L'attacco si raggiunge per i sentieri 3° e 5° che si inoltrano nel vallone di Longiarù e quindi risalendo le ghiaie fino alla base del campanile, riconoscibile da una fessura-diedro che sfocia nell'intaglio che sdoppia la cima. L'arrampicata si svolge prima su placche nere e compatte poste sulla parete nord, poi lungo lo spigolo orientale. La discesa avviene con due doppie da 60 metri sul versante ovest.

Punta Valacia - toponimo

proposto- (Dolomiti Occidentali - Gruppo Puezz)

Altro piccolo "bottino" per la vissuta cordata Babudri-Sain, guadagnato violando la breve parete N.E. che si difendeva con difficoltà di IV, V e V+ sui 170 metri di sviluppo che misura la nuova via. L'attacco si raggiunge dal Vallone di Longiarù in poco più di un'ora di marcia. Il tempo impiegato per l'arrampicata, che a detta della coppia è stupenda e in ambiente solitario, è di 3 ore. La discesa è stata effettuata dal versante orientale, su erba e roccette e per il canale sottostante.

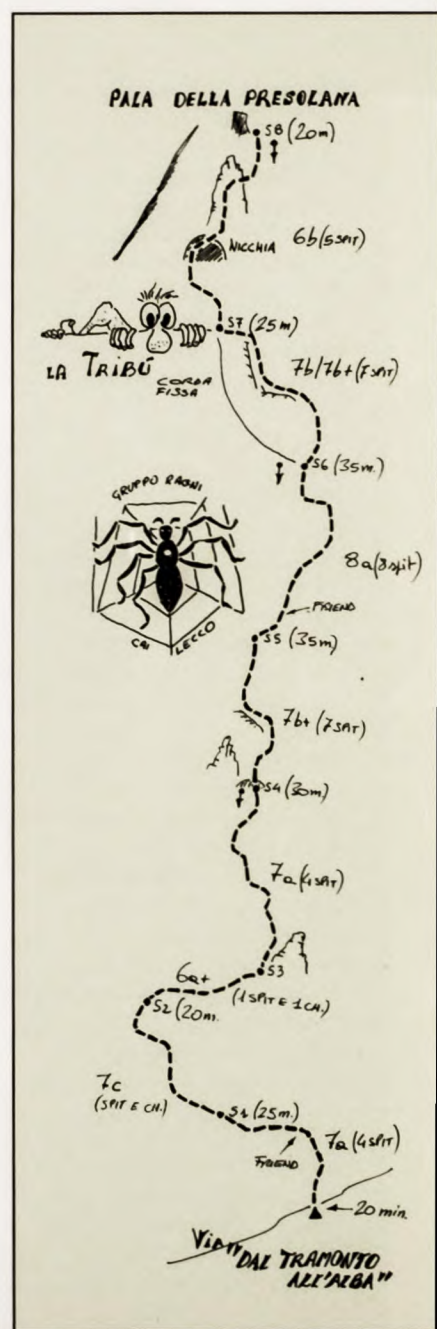
Monte San Mauro 1837 m -

(Alpi Feltrine - Gruppo delle Vette Feltrine)

Michele Zatta e Lucio Gorza ci comunicano di aver salito il 15/2 e il 15/3 del 2002 il Monte San Mauro lungo la direttiva dei due evidenti canali che solcano il versante N.E. sulla destra dell'omonima forcella. L'avvicinamento alla parete inizia dalla Val Canzoi e sfrutta il sentiero n° 819 fino alla quota di 1200 m. circa. L'itinerario denominato "Canalone De Zatta-De Gorza" risale il primo canale a destra della forcella e presenta difficoltà valutate complessivamente PD con passaggi su roccia di III e ha richiesto un paio d'ore di arrampicata. Lungo il canale adiacente corre l'itinerario "Via le man dal couloir" che è stato valutato complessivamente D con passaggi su ghiaccio a 50° ed ha richiesto 2 ore e trenta minuti. Entrambi i canali sboccano sulla cresta orientale che



Qui sopra:
Val Chisone: Monte Cucetto,
Via dei Torrioni.



A solo



Le cose migliori si fanno in due

Sistema A solo-Thorlos. Grande intesa, grandi risultati



A solo
Scarpe progettate attorno al piede:
anti torsione, anti shock, anti pronazione.
Flessibili e resistenti, assorbono i colpi
del terreno e avvolgono il tallone.



Thorlos
Calze progettate attorno al piede
per tenerlo protetto. Filati e lavorazioni
specializzati, per ogni attività sportiva:
dal trekking, allo sci, tennis, running.
Il massimo risultato per tutti gli sport.

ASOLO® Thorlo^s

IL SISTEMA PIÙ COMODO PER ANDARE A PIEDI

www.asolo.com

www.thorlo.com

CENTRI SPECIALIZZATI BINOCOLI ZIEL Z-CAI

PIEMONTE

EUROPHOTO • Torino • 0113115111 • FOTO SPORT RE • Novi Ligure (AL) • 01432550 • OTTICA FOTO CINE EDELWEISS • Andorno Micca (BI) • 015473349 • FOTOCOLOR ANDREOLETTI • Cossato (BI) • 01593163 • DE RIGHETTI • Arona (NO) • 0322243681 • DUELLA • Borgomanero (NO) • 032282735 • FOTO BELLOSTA • Borgomanero (NO) • 032281781 • OTTICA LOS • Borgomanero (NO) • 0322831419 • DE RIGHETTI • Omegna (NO) • 032361291 • FOTO GUBIAN • Stresa (NO) • 032330192 • FOTO VEGA • Vercelli (NO) • 0321475664 • REGAZZI OTTICA • Biella • 01521709 • SAETTONE AUDIOVISIVI • Vercelli • 0161253610

LOMBARDIA

FOTO MARENZI • Calziocorte (BG) • 0341641341 • KINESIS VIDEO & FILM SRL • Clusone (BG) • 034620800 • KINESIS VIDEO & FILM SRL • Fiorano al Serio (BG) • 035720002 • FOTO ROTTIGNI • Gandino (BG) • 035745153 • OTTICA ROVETTA • Lovere (BG) • 035960705 • OTTICA LOMBARDI • Darlo (BS) • 0364638019 • FOTO BEGHI • Ghedi (BS) • 030901354 • OTTICA LEONARDI • Lonato (BS) • 0309130308 • FEDELI LUIGI • Rezzato (BS) • 0302791377 • OTTICA ANTONIANA • Toscolano Maderno (BS) • 0365641365 • CERUTTI FOTO OTTICA • Erba (CO) • 031641617 • VISUS OTTICA • Gravedona (CO) • 034485764 • OTTICA MENATO • Lecco (CO) • 0341364589 • PIZZI di VIGANO Felice & C. • Lecco (CO) • 0341363760 • TAGLIABUE ALBERTO • Mariano Comense (CO) • 031745087 • DELLE MARCHETTE • Valmadrera (CO) • 0341581046 • OPTIK VISION VEDO BENE • Gadesco P. D. (CR) • 0372838426 • OTTICA CONSONNI • Calco (LC) • 039507047 • OTTICA PIFFARETTI • Cantù (LC) • 031712697 • OTTICA PIFFARETTI • Cernobbio (LC) • 031512309 • VISUS OTTICA • Colico (LC) • 0341941647 • PANZERI Ottica Gioielleria • Galbiate (LC) • 0341540368 • PANZERI Ottica Gioielleria • Lecco • 0341368585 • OTTICA CONSONNI • Merate (LC) • 0399902967 • NONSOLOTTICA • Olginate (LC) • 0341682228 • CENTRO OTTICO EUROPEO • Lodi • 0371428458 • MORETTI ENZO FM E. • Agrate Brianza (MI) • 039650438 • FOTO SERRA • Biassono (MI) • 0392752293 • GENERAL OPTICAL • Desio (MI) • 0362302784 • BOLCHINI COSTA • Legnano (MI) • 0331547849 • D.M.Z. • Milano • 33603865 • EUROTICA • Milano • 02865750 • GIUDICI • Milano • 023311596 • INVISTA • Milano • 0293906158 • TIME UP • Milano • 022047752 • OTTICA TORCHIO • Monza (MI) • 039360348 • OTTICA DE CARLO • Seregno (MI) • 0362231647 • CENTRO OTTICO EUROPEO 1 • Sesto S. Giovanni (MI) • 0224302238 • ESPOSTI FOTO OTTICA • Asola (MN) • 0376710374 • OPTIK CENTER • Montebello della Battaglia (PV) • 0383892908 • OPTIK VISION • Voghera (PV) • 0383892908 • FOTO ARTURO • Chiavenna (SO) • 034333144 • RADIO GALLI • Livigno (SO) • 0342996340 • DISCO MUSIC CASY • Livigno (SO) • 0342996579 • FOTO COLOR • Livigno (SO) • 0342996291 • BISSONI TULLIO • Sondrio • 0342212252 • OTTICA LAZZERI • Sondrio • 0342514755 • FOTO NANI • Sondrio • 0342212954 • VERGOTTINI • Sondrio • 0342512303 • RADIO GALLI • Trepalle (SO) • 0342979185 • MAXOTTICA Ottica Foto Cine • Albizzate (VA) • 0331991788 • NICORA • Azzate (VA) • 0332457711 • FOTO CRUGNOLA • Besozzo (VA) • 0332770579 • OTTICA QUADRELLI • Cassano M. go (VA) • 0331201092 • FOTO OTTICA OMNIA • Cavaria con Premezzo (VA) • 0331217296 • DE MARCO ADRIANA • Gavirate (VA) • 0332747966 • ILLES 99 • Malnate (VA) • 0332425771 • OTTICA LOS • Samarate (VA) • OTTICA LOS • Somma Lombardo (VA) • 0331252488 • MASON LUIGI • Tradate (VA) • 0331841444 • OTTICA FOTO BAZZOCCHI • Tradate (VA) • 0331841106 • ILLES 99 • Varese • 0332240024 • OPTIK VISION • Varese • 0332336006 • ILLES 99 • Veduggio (VA) • 0332401121

LIGURIA

PARPAGLIONE CARLO Geom. • Chiavari (GE) • 0185302339 • MERLIAK A. & R. s.a.s. Ottica Foto • Genova • 010561939 • FOTO CANINI • Sestri Ponente (GE) • 0106514546 • OTTICA FOTO JULY • Savona • 0198387226

VENETO

OTTICA CENTRALE • Belluno • 0437944663 • BOGONI ELETROMARKET • Abano Terme (PD) • 0498668262 • PUNTO DI VISTA • Cittadella (PD) • 0499400995 • CENTRO OTTICO B & B • Este (PD) • 04293029 • MARIO FOTO OTTICA • Noventa Padovana (PD) • 049628614 • OTTICA SERVICE • Legnano (PD) • 049790463 • CENTRO OTTICO • Padova • 049654902 • OTTICA MICAGLIO SANDRA • Ponte di Brenta (PD) • 049625106 • OTTICA MICAGLIO SANDRA • Villafranca Padovana (PD) • 0499051333 • ZABLE SPORT • Villatora di Saonara (PD) • 0498790306 • ARMERIA REGINA • Conegliano (TV) • 043860871 • ORTOLAN MAURO OTTICA • Mogliano V.to (TV) • 041590148 • OPTIMED • Montebelluna (TV) • 0423303512 • FOTO CESANA • Dolo (VE) • 0415222020 • PHOTO MARKET • Mestre (VE) • 041915444 • OTTICA BARBIERO • Noale (VE) • 041440484 • OTTICA MICAGLIO • Noale (VE) • 04141085 • FOTOCOLOR PERIPOLLI • Portogruaro (VE) • 042171404 • DUKIC SERGIO & C. • Bassano del Grappa (VI) • 0424228638 • R.P. 2001 FOTO • Recoaro Terme (VI) • 044576152 • MAX SPORT • Schio (VI) • 0445561853 • LINOTTICA • Thiene (VI) • 0445380237 • R.P. REPORTER • Valdagno (VI) • 0445406827 • OTTICA CENTRALE • Vicenza • 0444320544 • PADRIN FOTO OTTICA • Vicenza • 0444912929 • JOLLY FOTO • Cerea (VR) • 044231980 • ASCHIERI RENATO • Verona • 0458005995 • OTTICA BENETTI • Verona • 045862214

FRILUI V. GIULIA

CENTRO OTTICO PERUZ • Pordenone • 043421292 • BUFFA RODOLFO OTTICA • Trieste • 040636228 • FOTOTECHNICA CARDUCCI • Trieste • 040636188 • OTTICA ITALIANA • Casacco (UD) • 0432852536

TRENTINO ALTO ADIGE

OTTICA EXCELSIOR • Bolzano • 0471285563 • OTTICA FOTO ROGATO • Pinzolo (TN) • 0465501021 • BONAZZA FOTOSERVICE • Tione (TN) • 0465322211 • FOTO CINE ALLA ROTONDA • Trento • 0461985317 • FOTO OTTICA BENINI • Trento • 0461829370

EMILIA ROMAGNA

GUIDORENI CENTRO OTTICO • Bologna • 0522518710 • FOTO OTTICA GIACOMETTI • Ferrara • 0532903645 • ISTITUTO OTTICO BELTRAMI • Ferrara • 0532705235 • BALIVO FOTO VIDEO OTTICA • Forlì • 054334999 • POPULAR • Modena • 059218217 • OTTICA DINI • Sassuolo (MO) • 0536806011 • PAGANI OTTICA • Piacenza • 0523326610 • PHOTO TIME • Parma • 0521234846 • SACCANI ANGIOLINO & Figlio • Parma • 0521285233 • LA POLITECNICA • Ravenna • 054432364

TOSCANA

FOTO ATTICA BAGAGLIA • Arezzo • 0575300048 • BONGI • Firenze • 0552398811 • EUROPA OTTICA • Firenze • 055686592 • SBISA COMMERCIALE • Firenze • 055211339 • STELLA ALPINA Libreria • Firenze • 055411688 • TRAVAS • Firenze • 055583610 • FOTO ART • Follonica (GR) • 056642250 • LUCHETTI OTTICA • Forte dei Marmi (LU) • 058489394 • OTTICA GUAZZINI • Poggiponsi (SI) • 057937293 • FOTO OTTICA MODERNA • Siena • 057742008 • RICCI OTTICA • Siena • 0577280859

UMBRIA

GRAPPASONNI OTTICA • Spoleto (PG) • 074345277

LAZIO

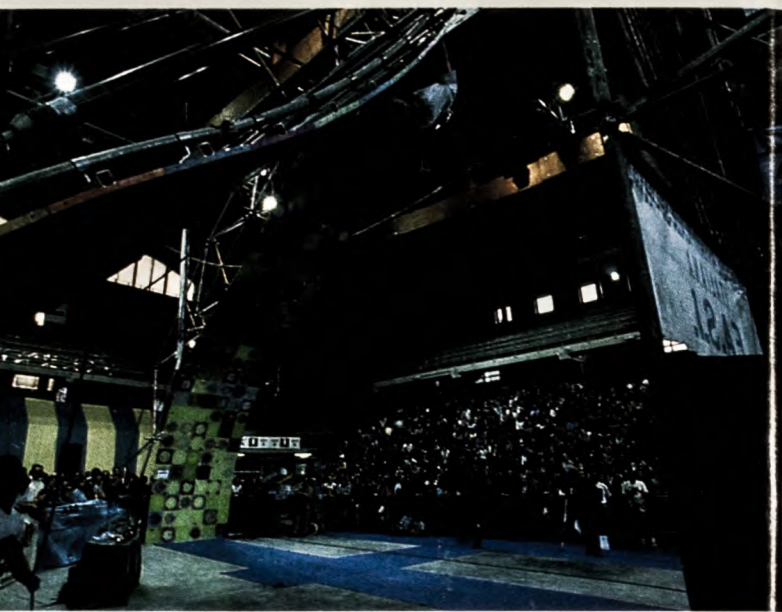
C. P.F. • Roma • 065740613 • OROLOGERIA PASSA...TEMPO • Roma • 0639742142 • OROLOGERIA SINCRONIA • Roma • 063611561 • PUNTOOTTICA • Roma • 065415241

Arrampicata

a cura di
Luisa Iovane
e
Heinz Mariacher

COPPA DEL MONDO A BOLZANO

Da alcuni anni ormai la Fiera del Tempo libero di Bolzano offre ai visitatori, insieme a numerose manifestazioni collaterali, un appuntamento con l'arrampicata sportiva di competizione, sempre molto seguito. Questa volta si facevano le cose veramente in grande, con la prima Coppa del Mondo di Difficoltà della stagione, che attirava un centinaio di atleti da tutto il mondo, perfettamente gestiti dall'Ente Fiera e dalla Plastic Rock di Rovereto, non nuova all'organizzazione di tali eventi internazionali. Lo spettacolo si svolgeva su una parete diversa dalle altre, che faceva onore al nome del produttore, la Plastic Rock, perché fatta veramente di plastica. E più precisamente costituita da bottiglie di plastica riciclate, trasformate in piccoli pannelli coloratissimi e facilmente assemblabili. I tracciatori, Mario Prinoth e Donato Lella, apprezzavano l'abbondanza, superiore al normale, dei buchi per posizionare gli appigli, e creavano sulle due torri strapiombanti degli itinerari molto atletici e di grande intensità. E qui la tecnica migliore era salire nella maniera più veloce e dinamica possibile, dopo pochi secondi di esitazione sullo stesso appiglio anche gli avambracci più allenati si intasavano di acido lattico e la caduta diventava inevitabile. Buon inizio per la squadra italiana nei quarti di finale, con l'esclusione di due soli dei 12 componenti, prestazioni più opache invece durante la semifinale della domenica mattina. Un irrimediabile errore di moschettonaggio relegava Zardini in fondo alla classifica, mediocri i risultati di Ghidini 24°, Giupponi 23°



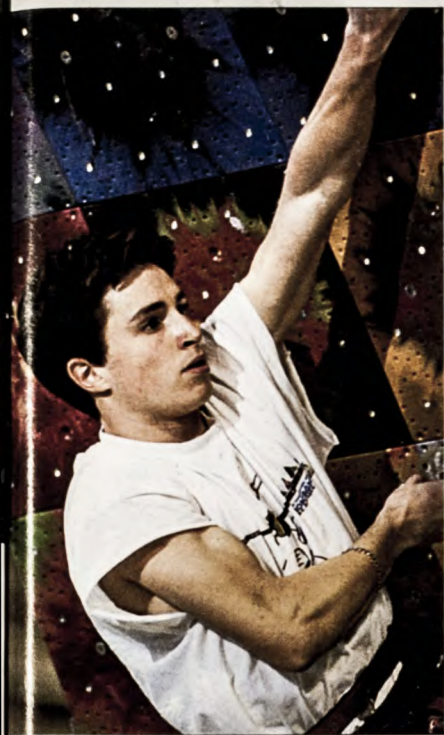
e Gnerro 19°; molto meglio facevano Lagni 12° e Brenna 11°, ma purtroppo non a sufficienza per raggiungere la finale. Unica speranza rimasta in lizza per i colori italiani era il giovane Crespi, a difendersi dalla predominanza della scuola francese, con ben cinque finalisti. Anche in campo femminile sotto le aspettative finivano Jenny Lavarda 20° e Lisa Benetti 18°, 9° e

In alto:
La Parete della Fiera di Bolzano
(foto Oscar Durbiano).
Qui sopra:
Il "vecchio" Francois Petit in finale
a Bolzano e in Russia (foto Oscar
Durbiano).
Pagina a fronte:
Alexandre Chabot, vince a Bolzano e
a Ekaterinburg (foto Giulio Malfer).

ZIEL

ZIEL ITALIA S.R.L. Tel. 0421 799011 fax
Piazza Libertà, 84 Fax 0421 799840
30020 Pramaggiore e-mail: ziel@ziet.it
Venezia - Italy http://www.ziel.it

The sense of precision



prima esclusa dalla finale Luisa Iovane. Da segnalare le ottime prestazioni di tre giovanissime atlete, due slovene e un'austriana, che sostituivano in finale arrampicatrici ben più titolate ed esperte. Alla fine però Muriel Sarkany della vecchia guardia si difendeva dagli attacchi delle teenager, completando la via per una meritata vittoria; seconda Sandrine Levet, terza la slovena Natalija Gros. In campo maschile invece i giovani francesi erano inarrestabili, vinceva Chabot davanti a Pouvreau 2°, terzo il ceco Mrazek, 4° Auclair e 8° il "vecchio" Petit (campione del Mondo 1997). Da notare che si tratta esattamente dello stesso podio della classifica finale della Coppa del Mondo 2001: nessun rimescolamento ai vertici quindi. Con un'ottima salita Flavio Crespi dimostrava di poter essere all'altezza dei transalpini, ma veniva purtroppo retrocesso alla 9ª posizione per aver inavvertitamente appoggiato il piede su uno spit, errore comprensibile sui pannelli variegati, e che era costato caro anche a Martina Cufar.

COPPA DEL MONDO A EKATERINBURG

Lunga trasferta in terra di Russia per i quattro volenterosi atleti italiani, relativamente ridotto, una settantina, il numero dei partecipanti rispetto a mete logisticamente meno impegnative, ma nonostante ciò un'agguerrita concorrenza internazionale.

Crespi, primo escluso dalla finale, finiva di nuovo in nona posizione. Brenna invece mancava il podio per un soffio, con una splendida prestazione che gli assicurava il quarto posto, contento così, perché comincia a sembrare impossibile scalzare dalla sua posizione Chabot 1°, con Mrazek e Pouvreau che al massimo si alternano al 2° e 3°. In campo femminile Martina Cufar si rifaceva dopo la delusione di Bolzano, vincendo davanti a Muriel Sarkany e Marietta Uhdén. Peccato per le atlete italiane, che dopo un buon inizio non riuscivano a sfruttare l'occasione e che terminavano con Jenny Lavarda al 17° e Lisa Benetti al 22° posto.

COPPA ITALIA FASI DI BOULDER A MODENA

Primo appuntamento della serie, organizzato dalla società Equilibrium, con una settantina di concorrenti più dieci direttamente prequalificati per la finale a venti. Un solo turno per la categoria femminile, dominata come il solito da Giulia Giammarco, rimasta imbattuta anche in presenza di Jenny Lavarda, 2°; 3ª Lisa Benetti. Tra ragazzi Cristian Core, al top in campo internazionale, non aveva problemi a sbaragliare la concorrenza nazionale, 2° Flavio Crespi, 3° Lucas Preti. Di notevole importanza, ricordiamo l'esistenza di un circuito parallelo a quello ufficiale, caratterizzato da spirito meno competitivo e più rilassato, in cui le gare sono una divertente occasione di arrampicare in compagnia per parecchie ore e paragonarsi anche a livello medio su decine di problemi di boulder. Qualificazioni con la classifica basata su autocertificazione da parte dei concorrenti stessi, inevitabile dato l'incredibile numero di partecipanti, che varia da un centinaio all'incredibile cifra di 430 a Parma. Solo per la finale si applica la formula di gara classica, con un numero limitato di problemi da risolvere in un periodo di tempo determinato. Già quattro incontri facenti parte di questo popolarissimo "Kortocircuito": Blocco mentale presso il B-Side di Torino, Superbloc al Rock Dome di Parma, Sblocca il Blocco all'Action House di Trento, e a Genova (Sciorba), con prova finale prevista a Campitello di Fassa. I nomi degli arrampicatori sul podio erano gli stessi dei circuiti ufficiali, Giulia Giammarco, Stella Marchisio, Claudia Salvadori, Cristian Core e Mauro Calibani (con due vittorie a testa), Stefano Alippi, Luca Giupponi.



Binocolo approvato
dal Club Alpino Italiano

Fatevi guidare dagli esperti



Ziel C.A.I. Edition.



MODELLO

Z-CAI 8x26 ww
Z-CAI 10x26 ww

CAMPO VISIVO

142/1000 m
114/1000 m

DIMENSIONI

120x70x50 mm
120x70x50 mm

PESO

270 g
270 g

ZIEL

The sense of precision

di
Giovanni
Padovani

Il 50° Filmfestival di Trento



Trento. E' stato un festival impostato e vissuto senza enfasi, quello dell'edizione 2002, che ha segnato la tappa del cinquantenario. Ma se anche un pizzico di enfasi l'avesse manifestata sarebbe risultata comprensibile, legittimamente giustificata, per il significato di un tale traguardo e per ciò che la rassegna trentina rappresenta in Italia e nel mondo. Probabilmente più nel mondo che in casa propria. La registrata assenza di enfasi non sta a dire, però, che il filmfestival non abbia percepito l'importanza di una tale scadenza. Ad essa s'è preparato con un programma variegato, oltremodo robusto, forse anche straripante, per gli appuntamenti che nel corso delle giornate di proiezione (ben nove) imponevano agli ospiti delle precise scelte, talvolta sofferte, dal momento che l'ubiquità non è ancora dei comuni mortali. Il festival ha evidentemente puntato, con chiarezza di idee, tutto sul "prodotto" per onorare un evento rappresentativo di un genere filmico, che appunto a Trento ha trovato il luogo della sua massima celebrazione.

La sua storia inizia casualmente con due importanti appuntamenti della Sat e del Cai, che portarono a organizzare una rassegna di pellicole a passo ridotto del meglio che in quegli anni s'era prodotto in Europa in tema di montagna. Fu in questo contesto che Trento fece conoscere e premiare *Cimes et merveilles*, e con questo documentario la figura eclettica di Samivel. La felice intuizione di Amedeo Costa e di Enrico Rolandi, trentino il primo e piemontese il secondo, trovò un terreno culturalmente vivace; fu fatta propria dal Cai e dal Comune di Trento e rapidamente prosperò per diventare la struttura che il festival del cinquantenario dimostra d'essere. Pertanto assai bene ha fatto il Festival a ricordare i suoi cinquant'anni di attività con la riedizione di *In cima al mondo*, lo studio sul "Caso Trento e il suo festival", che era stato affidato per il quarantennale alle penne dei giornalisti Franco de Battaglia, Sandra Tafner e Piero Zanotto, testimoni storici, per ruoli diversi, della rassegna e del suo cammino, segnato dalla



evoluzione delle tecniche, dal modo stesso di sentire e di narrare l'avventura e dai cambiamenti generazionali e sociali. Un'analisi la loro, che sul filo dell'originario impianto (*La montagna come sfondo del festival; il festival come prodotto del tempo; il festival scritto dai grandi film e dai grandi registi*), ha completato gli ultimi due lustri, offrendo un documento prezioso (una vera summa) per chi fosse mosso dal desiderio di studiare e capire il festival come fenomeno di cultura e icona della gente che la incarna. Nella capacità di progettare e realizzare studi del genere sta il differenziale di confronto con altre analoghe iniziative, filiate in vari continenti, sull'onda di fascino e processi

imitativi. Sì, perché il festival trentino, se si va a ricercarne una definizione, ci appare come un'idea, che via via ha preso forza e s'è culturalmente strutturata. In questo suo *essere un'idea* sta la sua originalità e la sua primavera. Ha cinquant'anni, ma non presenta rughe, né stanchezza. "E' servito a qualcosa? Ha inciso su qualcuno?" Se lo domandano i presidenti Priotto e Visintainer nella presentazione di questo studio. Una domanda di classica scuola retorica, perché sono loro stessi a risponderci in positivo, facendo richiamo all'internazionalità della rassegna, al germe di una intuizione, che ha fatto assumere alla cinematografia dell'avventura un ruolo di



Qui accanto:
da "La montagna
al femminile"
di I. Runggaldier
e J. Müller
(Italia).

Sotto il titolo:
Da "Le peuple
migrateur"
di Jacques
Perrin,
film
vincitore.

autonoma dignità, di cui Trento ha saputo farsi interprete ed esserne privilegiato punto di riferimento. Quanto sia ambito entrare nel circuito della rassegna trentina è del resto testimoniato dalle 252 pellicole inviate per l'edizione di quest'anno. Quanta severa poi la selezione dalle 79 ammesse a concorso, in rappresentanza di 20 paesi. Ma a questo punto si può iniziare a parlare di film e di altro ancora.

CHI È ENTRATO NELL'ALBO D'ORO DEL FESTIVAL?

Non basta essere un'ottima pellicola per entrare nella memoria visualizzata della rassegna. È sufficiente scorrere l'elenco dei premiati per verificarlo. Occorre che l'opera sia segno del tempo, tocchi il cuore della gente per quel nuovo che viene a dire, per quelle corde dell'intimo che va a suggestionare. Infatti tra tanti egregi titoli (qualcuno per il vero segnato dall'oblio) stanno su un paio di mani quelli che più prepotentemente sono entrati nella storia della rassegna. Senza far torto ad altri ci pare possano essere citati *Etoiles et*

tempêtes (1955) e poi *Solo* (1973) e *El Capitan* (1978), che indiscutibilmente fanno parte dell'immaginario alpinistico. Ma anche *Himalaya, infanzia di un capo* (2000), che rappresenta il vertice dei non pochi film a soggetto che hanno dato gloria al festival, con l'aggiunta dell'ancor fresco lungometraggio del giovane Ermanno Olmi *Il tempo si è fermato*, premiato nel 1959 (l'anno del Gran Premio a *Les étoiles de Midi* di Marchel Ichac) con un Rododendro d'oro. Riteniamo che lo stesso arriderà a *Le peuple migrateur* di Jacques Perrin, il suggestivo documentario naturalistico insignito dell'alloro massimo di questa edizione del cinquantenario. Non ad una pellicola di montagna, dunque, il Gran Premio e qualcuno, che ancora non ha avuto la fortuna di vederla, potrebbe manifestare un qualche stupore. Ma sarà destinato a ricredersi. C'è del nuovo, del nuovo radicale in questo documentario, che come unico soggetto ha gli uccelli migratori. Per concezione tematica e per mezzi tecnici. Chi a livello altamente

professionale si accingerà ora a narrare la natura, dovrà cimentarsi con una nuova dimensione, quella di narrarla dall'interno, dalla parte delle stesse specie animali. Come fossero loro a parlare di sé. Sarà arduo, perché sarà il budget che farà la differenza, dando per scontato che tutti sono oramai professionalmente bravi.

Quando nella mattinata di sabato 4 maggio la giuria internazionale ha dato lettura del proprio verbale, il verdetto in favore della pellicola di Jacques Perrin è stato accolto da uno scrosciante applauso. Ma nessuno si improvvisa e nessun buon lavoro nasce per caso. Ciò che ci sta alle spalle alla fine emerge. Perrin nasce come attore. Lo si ricorda in alcuni buoni film di Valerio Zurlini, tra cui *Il deserto dei tartari*, nel quale ha interpretato il ruolo del tenente Drogo. A proposito di questo ruolo Rolly Marchi, custode di tante memorie buzzatiane, ci ha confessato che fu lo stesso Perrin, affascinato dal testo, a scrivere a Buzzati per acquistare i diritti filmici sul libro, dopo che altri avviatisi su questa strada avevano alla fine rinunciato. All'esperienza di attore fa seguire quella di produttore. Lo troviamo infatti come coproduttore, sul versante francese, di quella mirabile pellicola fiction che è *Himalaya, l'infanzia di un capo* e che Trento laureò due anni fa. Se così stanno le cose, allora i conti cominciano a quadrare, perché tutti questi risultati hanno un nome: professionalità. *Peuple migrateur*, per quasi due ore blocca, letteralmente, l'attenzione

dello spettatore, presentando i voli di stormi di uccelli negli spazi dei cinque continenti. E non c'è un momento di noia, mai subentra alcuna sazietà di immagini. Dietro a questa pellicola c'è un investimento notevole di capitali (si parla di venticinque milioni di euro e di mezzi di ripresa ispirate alle macchine volanti di Leonardo), c'è la pazienza della ricerca e dell'attesa (quattro gli anni di lavorazione), c'è la poesia (la capacità di cogliere il linguaggio degli animali), c'è la sobrietà narrativa (del tutto marginale, quando non assente, la parola e stupenda la colonna sonora), c'è l'esplicito desiderio di richiamare a una riflessione sulla *Bellezza*, nella quale l'uomo è immerso. C'è insomma tutto questo e c'è la sapienza di farne sintesi mirabile. Che dire oltre? Esprimere l'auspicio che questa pellicola entri presto, assai presto (così come fu per *Himalaya*) nei circuiti normali di sala.

LE ALTRE GENZIANE

Detto del Gran Premio a *Le peuple migrateur* bisogna ricordarsi pure degli altri. L'accento posto sulla eccezionalità di un prodotto non deve offuscare il buono che ancora si è visto. E' questo il caso di *The Ghosts of K2* dell'inglese Mick Conefrey, cui è stata attribuita la Genziana d'oro, messa in palio dal Cai per la sezione alpinismo. Pure qui la giuria ha centrato la valutazione. Non si tratta di una pellicola d'azione, ma di un documentario di ricostruzione storica sulle due spedizioni U.S.A. al K2; quelle capeggiate con

assai poca fortuna da Fritz Wiessner (1939) e da Charles Houston (1953), che precedettero quella vittoriosa di Ardito Desio e che in un certo qual senso fecero, in tempi diversi, da battistrada alla spedizione italiana.

È quanto in pratica capitò per gli svizzeri con l'Everest, che ebbero la cima a portata di mano nel 1952. Ma era scritto che queste due vette andassero a chi storicamente aveva posto su di esse una sorta di prelazione.

Conefrey narra di queste spedizioni con lo stile rigoroso del reportage, affidandosi ai fatti più che alle interpretazioni. In ciò aiutato da ricche fonti d'archivio e dalle notizie di fonte diretta, raccolte da Houston e compagni. Il bel documentario rende omaggio agli italiani, con le interviste a Compagnoni e Lacedelli, ed è da sperare che possa contribuire a chiudere la ciclica polemica di casa nostra in tema di corsa finale al K2.

Per quanto riguarda le Genziane d'argento i giudizi si aprono ad un più ampio ventaglio di considerazioni. Da approvare comunque la decisione di non assegnare il riconoscimento per il film a soggetto. E questo capita già per il secondo anno. Strano davvero questo calo di produzione e di qualità, quando invece questo genere aveva saputo esprimersi negli ultimi due decenni con opere di elevata fattura.

Crisi di settore, sviluppo di altre tendenze? Può essere che anche il mercato cinematografico abbia i suoi cicli. Lo si vedrà con la prossima edizione. Resta da dire delle altre quattro Genziane d'argento.

La Francia esce ancora una volta carica di riconoscimenti. Suo è infatti il premio per il miglior film di montagna con *Les funambules du Yang Tsé*, firmato da Patricia Micallef e Fulvio D'Aguanno, piccola storia sull'inventiva di una comunità cinese di montagna per superare gli ostacoli dell'impervia natura; così pure quello di ambiente montano attribuito, ex aequo, ai documentari naturalistici *A la découverte de l'ultime espérance* di Gilles Santantonio e *L'île aux tortues vertes* di Remy Tezier, ambedue non nuovi a riconoscimenti trentini. C'era poi lo sport e l'avventura. Qui la giuria ha dato la preferenza a *Jump*, una pellicola degli americani Allen Hill e John Catto, che ha il suo "terreno di gioco" sulle arenarie della Boemia, dove c'è chi... non pago del rischio intrinseco all'arrampicata, rincorre quello aggiuntivo del salto da guglia a guglia. Per il vero in tema s'è visto di ben altro, essendo quella di *Jump* la più veniale delle stramberie esistenziali evidenziate da talune pellicole. Il peggio è quando, come in *9 secondi* degli italiani Damiani e Osele ti presentano la moda dei base-jumper, (volo in libera con paracadute, nel caso specifico dal monte Brento) ammantata da pensieri filosofeggianti. Ma che non si tratti alla fine di semplice noia esistenziale? Se fosse stato per noi la scelta sarebbe caduta su *Salathe-Blood*, *Sweat&Bagels* di Richard Heap, cronaca frizzante di cinque giorni di salita sull'omonima via del Capitan, oppure su *Bellavista* di Heinz Zak,



Sopra: Da "Glorieuse, l'île aux tortues vertes" di Remy Tezier, Francia. Qui accanto: Da "Los cueveros", di Fulvio Mariani, Svizzera.

altro bel documento sulla via aperta da Alexander Huber sulla nord della Cima Ovest di Lavaredo, personalmente apprezzato per la scelta di far trasparire il mondo interiore dei protagonisti. Che ambedue avessero potenziali valori è sottolineato dal fatto che sul primo la giuria si è espressa con una menzione, ove si dice della "capacità di restituire allo spettatore il senso del divertimento, gioia e gusto dell'amicizia, che fanno parte della sfida alpinistica e del free climbing" e che del secondo s'è ricordata l'UIAA con il suo premio speciale. Per l'esplorazione il riconoscimento è andato a *Los Cueveros* del ticinese Fulvio Mariani che, senza lesa maestà per il pur bravo regista, abbiamo considerato datato e non particolarmente interessante, ma nel quale la giuria ha invece trovato "la bellezza di un viaggio nelle caverne del sottosuolo carsico Cubano." Le giurie, come si sa, sono inappellabili.



I PREMI SPECIALI

Erano certamente maturi i tempi, dopo cinquant'anni di cinematografia di montagna organizzata, di pensare a un riconoscimento alla carriera per registi che hanno onorato la loro professione. È quanto è maturato per iniziativa dell'*Alliance for mountain film*, l'associazione che raggruppa quattordici festival di montagna sparsi per il mondo, con il coordinamento del Museo della montagna di Torino. La scelta è caduta su Gerhard Baur, e migliore non poteva essere. Il regista

bavarese, di casa a Trento, fu vincitore, ancora giovanissimo, del Gran Premio nel 1976 con *Kangchenzonga* e nel 1997 con *Bergkristall*, un documentario su un cercatore di cristalli, e poi di altre varie Genziane, con pellicole sempre in possesso di una marcia in più. Basti ricordare il finissimo *La decisione* e le ricostruzioni dei tragici tentativi degli anni trenta alle pareti nord dell'Eiger e delle Grandes Jorasses.

fuori la più rispondente a dati canonici. Comunque sia il compito è stato assolto e sul filo di lana, si parla di un solo voto di scarto, ha avuto la meglio *Etoiles et tempêtes* (1955), avanti a *Mort d'un guide* (1975) e *Everest- Sea to Summit* (1993).

DELL'ITAS A ROVERETO E D'ALTRI LIBRI

Il tradizionale incontro del martedì nel solenne salone del Castello del Buon Consiglio s'è spostato

un momento di dovuta solennità, arricchito dai riconoscimenti dati a Kurt Diemberger e a Sergio Martini.

"Scegliere non è sempre facile e ancor più quando la scelta è accompagnata dallo scrupolo dell'onestà intellettuale" ha tenuto a dire Rigoni Stern.

Al vertice dei premiati, con il Cardo d'oro, Riccardo Cassin con *Capocordata*, raccolta di scritti curata dal giovane Matteo Serafin. E' persa, più che una scelta letteraria, trattandosi di pagine conosciute, una giusta scelta d'affetto verso quanto Cassin, uomo e alpinista, ha rappresentato e ancora volitivamente rappresenta. Del resto tutto questo confermato dal calore di cui ancora una volta Cassin s'è sentito circondato.

Per i due Cardo d'argento alla ribalta nomi noti. Eugenio Pesci per il saggio *La scoperta dei ghiacciai* e Reinhold Messner per *Salvate le Alpi*.

Doveroso più che d'obbligo, parlando di libri soffermarsi sul tendone di Piazza fiera, sede di *Montagnalibri*, giunta alla 16.ma edizione. Ne ha fatta davvero di strada questa rassegna internazionale dell'editoria di montagna, che è parte inscindibile del festival stesso. Sotto questo tetto, un vero concentrato del Salone del libro; c'è lo spazio per la consultazione tranquilla, che dà modo di vedere e registrare, c'è lo spazio per tornare a casa con qualche altro acquisto, c'è la possibilità di sedersi e seguire uno dei tanti incontri con l'autore inseriti in programma.

C'è poi negli ultimi giorni del festival la possibilità di entrare nel fascinioso mondo

dell'antiquariato librario (ma anche di stampe e d'altro), che anche con modesta spesa sa dare le sue soddisfazioni.

Quest'anno poi l'area del tendone ha ospitato la mostra che il Gruppo italiano di scrittori di montagna ha realizzato a ricordo dei settant'anni di vita del sodalizio.

La mostra, curata da Irene Affentranger, Carla Maverna e Dante Colli con il prezioso supporto di Bepi Pellegrinon, narrando del Gism (la cui genesi si ritrova nel recentissimo saggio *Scarpone e moschetto*, di Roberto e Matteo Serafin, steso con prosa briosa, nel rigore di una documentata ricerca) apre ad una lettura della nostra storia, montanara e civile. Potesse diventare itinerante, magari con affiancamento a qualche altra nostra iniziativa, non sarebbe male. Aiuterebbe a capire come l'alpinismo s'è sempre nutrito di arte e di parola scritta, e di altro ancora.

IL FESTIVAL COME CATALIZZATORE DI CULTURA

Se si va a Trento soltanto per vedere un film, se si parla di Trento soltanto come luogo deputato della cinematografia di montagna si guarda al festival in termini riduttivi. Probabilmente in questa dimensione il festival ha mosso i suoi primi passi, ma per via è diventato ben altra realtà. Basta richiamare il ruolo di *Montagnalibri*, basta riflettere sulla trentina di convegni e tavole rotonde promosse dal 1965 in poi. L'idea di festival, di cui già s'è detto, racchiudeva in sé anche la volontà, fattasi sempre più evidente lungo il suo cammino, di fare del



Rigoni Stern "intervista" Riccardo Cassin, vincitore del 31° Premio ITAS.

Da un riconoscimento destinato a riproporsi negli anni a uno strettamente di circostanza. L'hanno chiamato il "Premio del cinquantenario", riservato però a un film, non a una persona.

Ai direttori dei festival di montagna è stato chiesto di individuare la pellicola, tra quelle insignite del Gran Premio, che meglio fosse considerata rispondente ai presupposti del filmfestival. Scelta ardua, e non sappiamo quanto legittima, avendo ogni pellicola una sua specificità, non sempre rapportabile a quella delle altre. È come se tra cinquanta paludate opere di narrativa, di saggistica, di viaggio si desiderasse trarre

quest'anno a Rovereto, ospite del Teatro Rosmini. Il trasferimento, dovuto a contingenti ragioni di logistica, nulla ha tolto all'abituale calore della manifestazione, che è stata notevolmente partecipata. Non è stato male che Rovereto, per la prima volta, ospitasse il Premio Itas. Meritava questa attenzione. L'ha sottolineato il presidente Mario Rigoni Stern, ricordando come la città sia la patria di Rosmini, di Zandonai, di Depero e, per stare in casa di montanari, di Spagnolli, insigne presidente del Cai. Le assegnazioni erano note da giorni e quindi la loro ufficializzazione a Rovereto acquistava il significato di

festival un laboratorio ove avesse ampia cassa di risonanza quanto poteva contribuire a testimoniare e perpetuare i segni e la memoria della cultura delle "terre alte."

Un posizionamento che è stato rimarcato con la presentazione di un *video archivio* dei mestieri e dei prodotti dell'arco alpino ospitato in sala stampa nella mattinata di giovedì 2 giugno. Introdotti dal direttore Cembran, il regista Valla e l'editore Vivalda hanno illustrato il progetto che si prefigge di far memoria del lavoro, delle produzioni, della vita che hanno normalmente scandito, fino a un recente passato, i giorni delle popolazioni dell'arco alpino. Un modo per far sì che "i molti prodotti di una sapienza millenaria non siano definitivamente spazzati via da nuovi costumi di vita e di economia."

L'iniziativa, nelle sue diverse dimensioni, richiama l'antologia del Diderot e del D'Alembert, attualizzata dai mezzi che lo strumento audiovisivo oggi offre.

Un progetto fortemente ambizioso e lodevole, come ha sottolineato Mario Rigoni Stern che di esso si è fatto testimonial in un breve video, realizzato, a riprova di quanto si intende perseguire, sul suo altipiano cimbri. Auguriamo alla associazione Prealpina che l'ha promosso, trovando sostegno nelle amministrazioni provinciali di Torino e Trento, buon lavoro.

L'APPUNTAMENTO DEL VENERDÌ SERA

Abbiamo ragione di ritenere d'essere in buona compagnia se avanziamo



Da "L'ultimo resteler del Vanoi" di Carlo Bazan e Igor Francescato, Italia.

qualche perplessità sul risultato della serata. E' probabilmente l'impostazione che deve essere ripensata. La serata di "spettacolo" non tiene, anche se affidata a un personaggio televisivo, affermato e simpatico, quale è Sveva Sagramola. L'impressione è che la conduttrice televisiva "armata" di tanta buona volontà sia "partita" senza il supporto di un copione adeguato, nemmeno originale, e non dominando il mondo che la ospitava, diverso dall'essere uno studio televisivo. Nella sostanza s'è accentuato quanto emerso lo scorso anno. Ma anche senza queste carenze il percorso sarebbe stato comunque in salita, perché è il genere di serata che ci pare divenuto obsoleto, lontano dai contenuti e dalla novità di *Sognando Patagonia*, *Alaska* e gli *Ottomila*. E' però sempre necessario l'esotico, l'esotico televisivo? E se la magnifica manifestazione di apertura del venerdì precedente, in onore dell'alpinismo trentino, affidata al simpatico e

spontaneo Marco Furlani e alle presentazioni di Ulisse Marzatico, Elio Caorla e Mario Cristofolini, fosse stata posta in alternativa a questa serata? Poteva assumere il significato di un omaggio alla terra che ha generato il Festival, nel segno del suo cinquantenario.

LE OPERE MINORI

A parte l'eccellenza dei lavori che sono state destinatari delle due Genziane d'oro, l'originalità di questa edizione ci pare possa essere colta in una serie di pellicole, di egregia fattura, mirate a narrare il rapporto dell'uomo con la montagna, del suo "mestiere di vivere", là ove la storia l'ha incarnato.

In tema siamo stati particolarmente suggestionati da *Il guardiano dei segni* del trentino Renato Morelli (menzione da parte della giuria e Premio della stampa), che ci descrive un singolare personaggio della Val Rendena, insegnante di disegno all'Accademia di Brera, che pendolare a Milano, mantiene radici

profonde con la sua terra (si capisce il termine di Heimat che la lingua tedesca vi dà), abitandovi e conducendo in prima persona una malga, ma anche il suo atelier. Ce lo descrive e ce lo analizza, attraverso i suoi stessi monologhi, che delineano non stramberie comportamentali, ma una scelta di alto profilo esistenziale; quasi un messaggio che addita la via di uscita alle nevrosi dei *Tempi moderni*. Appunto nella capacità di ricercarsi una metaforica malga.

La soluzione per chi non ha una malga, seppur lontana? Ma poi anche *Pastori* di Antonio Canevarolo, *Pastres de Sambucanos* di Sandro Gastinelli, *L'ultimo resteler dei Vanoi* di Carlo Bazan e Igor Francescato per l'Italia e *Animal roc* di Anne e Erik Lapied e *Sous un même toit* di Bernard Boyer.

Questi titoli, ma se ne potrebbero aggiungere ancora qualche altro, sono apparsi portatori di tematiche vive, di un pensiero che investe fortunatamente ancora l'ambito culturale della montagna. Ma se questo pensiero trova capacità di esprimersi e di veicolare, se poi c'è gente che questo pensiero coraggiosamente lo vive nel concreto, c'è da essere confortati e da sperare che la montagna, pur nei suoi adeguamenti, conservi la sua identità. Sarà tutto un discorso di scelte, se si vuole elitarie, aiutate da una consapevole maturazione culturale. E quanto del resto dice Trento con il suo festival da cinquant'anni e continuerà a richiamare con la sua indiscussa autorità di pensiero.

Giovanni Padovani

LA NUOVA DIMENSIONE DEL BASTONE TELESCOPICO



Arrampicatore estremo
Alexander Huber
Yosemite Valley, USA

TITANAL[®] .HF BASTONI TELESCOPICI **UN'esclusiva KOMPERDELL.**

PIÙ RIGIDO

La lega in alluminio piÙ resistente mai esistita
TITANAL .HF combinata con il nuovo sistema di
bloccaggio TITANAL .HF rinforzato in acciaio

PIÙ SNELLO

TITANAL .HF - il tubo è 2mm piÙ fine
Ø 16/14/12mm

PIÙ LEGGERO

TITANAL .HF - lega ultra leggera combinata con
l'impugnatura FOAM GRIP

KOMPERDELL

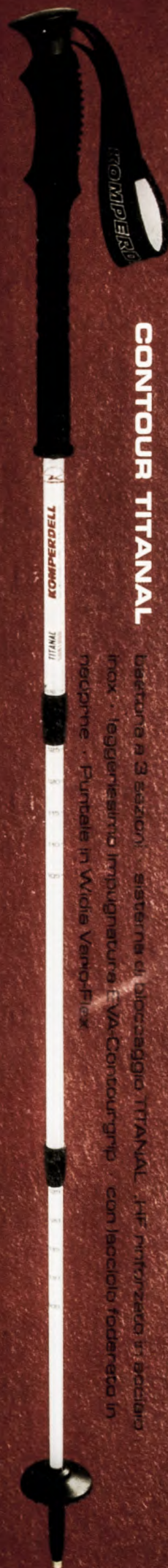
www.komperdell.com

KOMPERDELL GmbH · 5310 Mondsee · Tel. +43/6232/4201-0
Fax +43/6232/3545 · E-Mail: sales@komperdell.com

United sports · 39100 Bozen · Tel. +39/0471/933500
Fax +39/0471/200450 · E-Mail: info@unitedsports-it.com

CONTOUR TITANAL

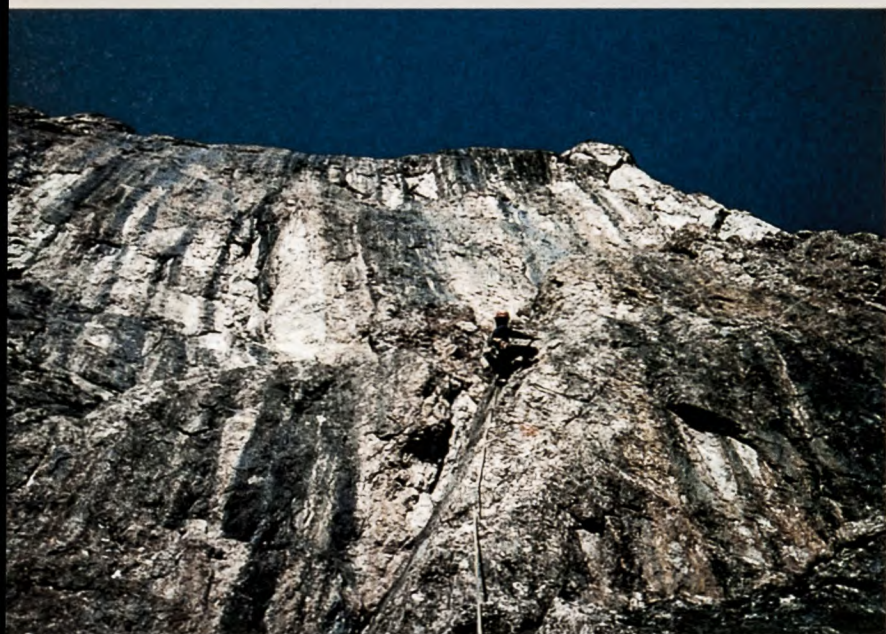
struttura a 3 sezioni · sistema di bloccaggio TITANAL .HF rinforzato in acciaio
inox · leggerissima impugnatura EVA-Contourgrip · con laccio foderato in
neoprene · Puntaletti in Vivicella Vemto-Flex



Testo e
fotografie
di
Alessandro
Superti

Arrampicate moderne in alta

Val Clarée



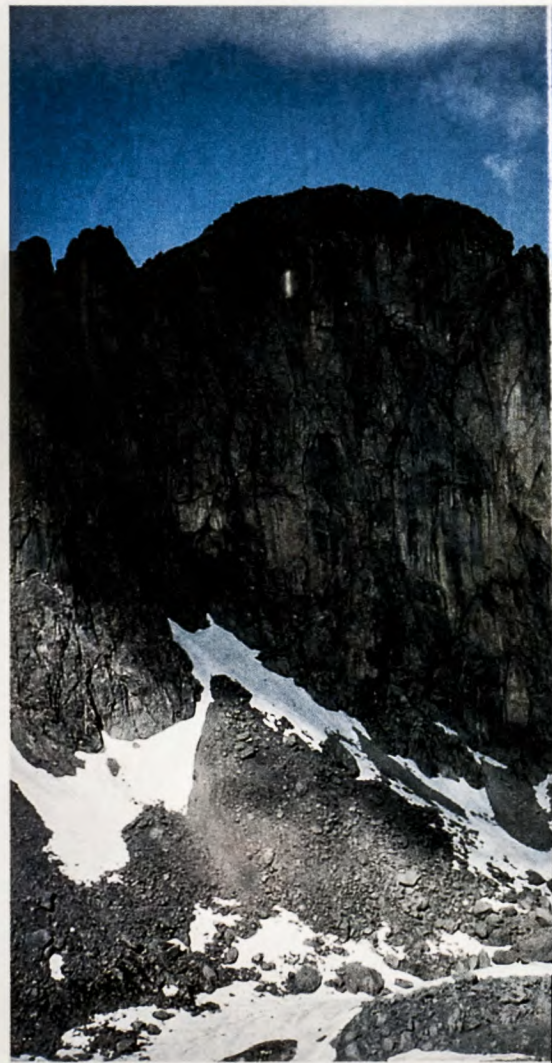
*A sinistra:
Sulla via
"Sous l'oeil
des choucas".
A destra:
La Cime
du Raisin.*

poca voglia di costruire una scala di valori. Tuttavia avvertiamo che il problema etico esiste e noi, generazione a metà strada tra i miti dell'alpinismo eroico e i ragazzini dissacratori che in una stagione arrivano dal nulla al 7a, forse lo avvertiamo più di chiunque altro. Ha ragione chi dice che gli spit non possono essere responsabili del vero degrado ambienta-

Che senso ha proporre un articolo su alcune vie attrezzate in maniera sistematica, con l'intento di inserirlo in una tematica alpinistica, di quell'alpinismo – per intendersi – che è sempre stato sinonimo di avventura? E ancora: di quell'alpinismo il cui succo e la cui linfa sono quelle sensazioni di aleatorietà che tutti quanti conosciamo bene? Nessuno può negare che le emozioni e i ricordi più vivi siano legati non alla purezza del movimento o all'estetica del gesto, ma al senso di incertezza nel procedere, accompagnata al rischio, alla scelta di mettersi in gioco in un ambito in cui ogni finzione, ogni maschera deve cadere.

Detto questo, per semplificare, sembrerebbe che lo spit non vada molto d'accordo con il significato che genericamente diamo al termine alpinismo, anche se qualcuno potrebbe riproporre una dicotomia che vede da una parte l'alpinismo con la "a" maiuscola, dall'altra l'arrampicata come disciplina a sè stante. Il dibattito è annoso, ormai quasi trenten-

nale e anche abbastanza noioso, se non altro perché, intanto che ci si affanna a disegnare regole teoriche e fissare improbabili paletti, la storia va avanti e le Alpi hanno subito una discreta trasformazione. Qualcuno sostiene addirittura che senza gli spit tanti giovani non si sarebbero mai avvicinati alla montagna. La nostra generazione, quella dei "quasi quarantenni", ha fatto in tempo ad annusare l'odore del grasso di foca sugli scarponi, a sentire la corda scorrere sulla pelle nelle doppie; poi i pantaloni alla zuava sono spariti quasi di colpo e sono comparsi i pantacollant e tutto il resto. Siamo fondamentalmente rimasti legati all'alpinismo classico, ma non possiamo negare che il fascino delle vie moderne ci ha contagiato. Così, nessuno di noi ha voluto schierarsi decisamente da una parte o dall'altra, anche perché magari una domenica ci si trova a rincorrere gli spit e la successiva ad annasparsi sulle improtteggibili placche melliche o su qualche enigmatico strapiombo dolomitico, con gran piacere in tutti i casi e ben





*Qui sopra:
Il terzo tiro
di "Sous l'oeil
del choucas".*

*A sinistra:
Splendide
placconate su
"L'enfer du decor".*

le, quello fatto di funivie, strade, grattacieli e quant'altro. Lo scempio che è stato fatto, soprattutto negli anni '60, è sotto gli occhi di tutti e purtroppo si parla ancora poco di una seria politica di risanamento ambientale. Quindi è fuorviante e oggettivamente esasperato affrontare il tema "spit" in ottica ecologista; semmai i problemi sono di altra natura, riferibili alla sfera delle scelte individuali. Inevitabilmente il terreno d'azione su cui ci si muove ha esaltato o compresso un approccio rispetto a un altro: dapprima si è affermata la dimensione eroica, poi quella sportiva; il tutto accompagnato da un adeguamento – talora radicale – delle tecniche e dell'attrezzatura.

È assodato (e come tale è un dato di fatto) che, da almeno due decenni, il fattore sicurezza e la ricerca del piacere del gesto siano diventati quasi un obbligo per la maggior parte degli arrampicatori. In questo non c'è nulla di negativo: chi è aprioristicamente contrario all'uso dello spit non solo va controcorrente ma anche contro la storia. Tuttavia, ribaltando il discorso, è vero anche il contrario. La sistematica sostituzione (anche parziale) dei vecchi chiodi con punti fissi di ancoraggio (soste comprese) finisce per uccidere la storia stessa, perché innanzitutto viene meno il documento, la testimonianza; in seconda battuta si perde la possibilità di rivivere (per quanto ci è possibile) le emozioni di chi ci ha preceduto e inserire quelle imprese in un contesto di oggettività. Le Alpi sono un immenso terreno di gioco; non c'è bisogno di uniformità ma semmai di diversificazione. Siamo fortunati ad avere a disposizione un parco così ampio e poter scegliere quello che più ci aggrada, in base alle nostre capacità, alla forma psico-fisica, alle ambizioni. L'istituzione di aree protette, di parchi arrampicatori tematici forse sarà l'unica strada praticabile per tutelare la libertà individuale, l'avventura, il miglioramento delle prestazioni. Ecco perché può sembrare inadeguata sia la posizione rigida espressa da certi codici di comportamento che l'indiscriminata e disordinata pretesa di adeguare alcuni itinerari classici ai criteri moderni. Se gli spit sulle vecchie grandi pareti hanno scatenato tante polemiche è perché rappresentavano evidentemente una nota stonata rispetto alla storia e all'ambiente.

Cenni generali

Accesso

Da Torino si percorre in autostrada tutta la Val di Susa fino a Bardonecchia. Usciti prima del traforo del Frejus, si attraversa il paese seguendo le indicazioni Melezet - Col de L'Echelle. Valicato il passo si scende a Nevache; al bivio con la RN si devia a destra, superando Nevache in direzione Haute Vallée. Dopo circa 5 Km si incontra sulla sinistra il campeggio di Fontcouverte, nei pressi del quale partono i sentieri per il Vallon du Chardonnet. Proseguendo ancora per qualche chilometro si giunge al termine della strada, a 2030 metri, poco oltre il Refuge de Laval.

Periodo consigliato

Normalmente si può iniziare ad arrampicare da fine maggio e proseguire fino a ottobre inoltrato.

Dove dormire

Camping de La Lame
(Roubion-Nevache):
0033 492 20 5191

Camping de Fontcouverte
(Fontcouverte Haute Vallée):
tel 0033 492 21 38 21

Refuge de Laval (Haute Vallée): tel.
0033 492 21 1652

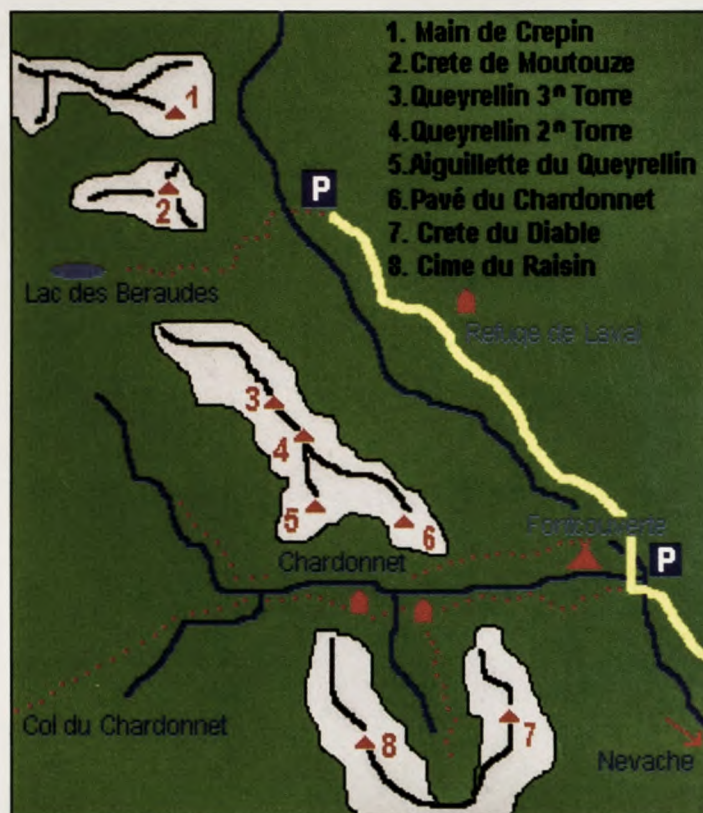
Ulteriori informazioni possono essere richieste all'Ufficio del Turismo di Nevache (tel. 0033 492 213819 - fax 0033 492 205172)

Meteo

Il servizio meteorologico è raggiungibile col numero 0033 836 680205.

Cartografia

Collana dell'IGN (Institut Géographique National) denominata TOP 25 (scala 1:25.000). Numero 3535 OT.



CIME DU RAISIN (2818 m), parete est, via "Sous l'œil des choucas"

(Cambon-Fiaschi, 1992);

11 lunghezze, sviluppo 400 m, TD+ (6b/A1). Buona attrezzatura a fix da 10 mm.

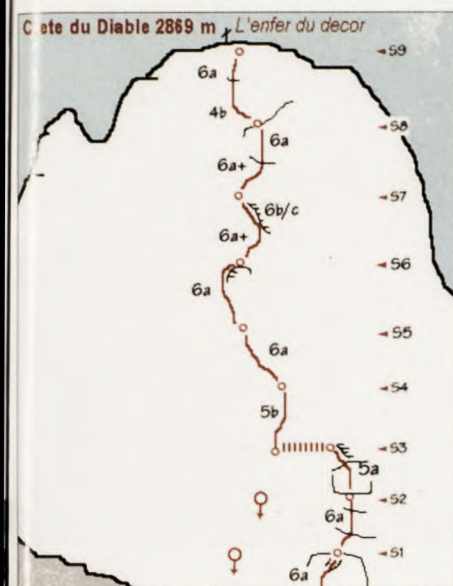
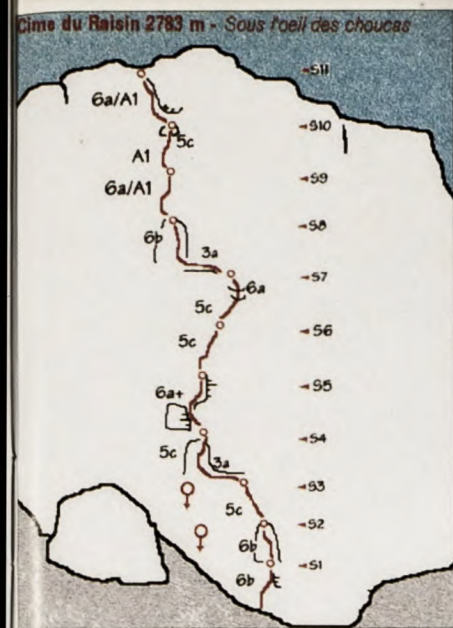
La cima più imponente e dolomitica del gruppo offre una bella parete esposta al primo sole, caratterizzata da placche verticali intervallate da tetti e diedri, seguendo i quali si riescono sempre a evitare astutamente le zone impraticabili, fino a sbucare a pochi metri dalla vetta. La roccia gialla, a dispetto della apparenze, è solidissima e ben lavorata. Forse l'unico neo è

rappresentato dalla cengie, che spezzano un po' l'esposizione e la continuità; ma d'altra parte grazie a due traversate a sinistra si riescono a raccordare le zone più compatte ed estetiche. In definitiva è una via di grande soddisfazione e di ampio respiro, la più alpinistica tra quelle proposte per il tracciato tortuoso e la conformazione della parete, malgrado l'abbondante attrezzatura. Gli ultimi tiri si svolgono lungo una colata nera (spesso umida) e una successione di diedri camini impressionanti, molto fisici, che richiedono una faticosa arrampicata mista (libera e artificiale). Sicuramente una delle vie più belle del gruppo, da non perdere.

N.B. I termini destra e sinistra sono sempre riferiti al senso di marcia.

Nella foto:
Le placche centrali di "Sous l'œil des choucas".





Difficoltà e caratteristiche dei tiri:

- L1 - 6b splendida lunghezza continua su tacche arrotondate e roccia simile al conglomerato
- L2 - 6b pilastro ripido molto delicato se si segue il filo, più facile mantenendosi a sinistra
- L3 - 5c placca nera inclinata con muretto finale
- L4 - 5c o 6a traverso a sinistra su facile cengia erbosa, uscita su pilastro (più facile a sinistra)
- L5 - 6a+ fessura diedro lungo un'enorme scaglia staccata, poi diedro superficiale molto tecnico
- L6 - 5c placca grigia inclinata in obliquo a destra
- L7 - 6a continuazione della placca grigia e splendido muro lavorato successivo
- L8 - 6b traverso a sinistra su facile cengia erbosa con successivo pilastro esposto
- L9 - 6a/A1 colata nera muschiosa, poco arrampicabile ma ben protetta
- L10 - 5c/A1 breve tiro in camino, con sosta in una grotta
- L11 - 6a/A1 muro verticale con placca bellissima e uscita in camino obliquo

Discesa: con sette calate da 50 m lungo la via, saltando S10 e S8. Dalla S4 calata verticale fino a una sosta fuori dalla via e da qui alla base del canale d'attacco. Un'alternativa laboriosa potrebbe essere rappresentata dalla discesa a piedi lungo la cresta NNO e il versante ovest (in questo caso non bisogna lasciare nulla all'attacco).

Materiale necessario: 2 corde da 50 m, 15 rinvii, qualche dado e friends piccoli.

CRÊTE DU DIABLE

(2869 m),
parete ovest, via "L'enfer du décor"
(Fiaschi-Malthieux, 1996);
 9 lunghezze, sviluppo 300 m, TD (6b/c). Ottima attrezzatura a fix da 10 mm.

Bella parete divisa a un terzo da una grossa terrazza detritica, che va attraversata per metà.

Qui prevale l'arrampicata su divertentissime placche tecniche, con pochi tiri verticali, tra cui quello più impegnativo (6b/c) che consente di superare un salto e pervenire alla zona terminale. Potrebbe essere l'esempio tipico di quelle vie definite, con termine sempre più ricorrente, "plaisir": passaggi ben protetti, roccia impeccabile, alternarsi di movimenti tecnici molto estetici, ambiente solare rilassante. Insomma: l'antitesi dell'alpinismo eroico intriso di sofferenza, ma anche di quella dimensione "engagée" tipica di zone di recente scoperta come Wenden o Raetikon.

Avvicinamento: il percorso d'avvicinamento è comune a quello del Raisin fino ai pianori detritici superiori; si continua sul fondo del vallone fino ad una quota indicativa di 2500 m, ovvero finché la parete, sin qui nascosta, non diventa ben visibile. Si risale allora un faticosissimo ghiaione, fino alla base. L'attacco è poco a sinistra del punto più basso della parete. Dall'auto calcolare quasi due ore.

Avvicinamento: si parcheggia nei pressi del campeggio di Fontcouverte (1857 m) e si sale per mulattiera in circa 45 minuti a un ampio pianoro (2223 m), sul quale sorgono due costruzioni. Una di queste ha funzione di alberghetto (spiace dover sottolineare la scortesia del gestore e con questo sconsigliarne la visita). Si svolta marcatamente in direzione sud seguendo tracce dapprima incerte, poi più marcate; si risale un'antica morena entrando nel vallone della Grande Manche. Conviene seguire la traccia che percorre una conca contraddistinta da grandi massi, finché la parete è ben visibile e con essa l'attacco della via. Si abbandona la traccia e si risale brevemente una faticosa pietraia, fino all'imbocco di un canale. A destra inizia "Clin d'oeil...", una decina di metri a sinistra, più in alto, la nostra, a una quota approssimativa di 2500 m. Dall'auto è necessaria circa un'ora e mezza.

Qui sopra: l'attacco di "L'enfer du décor".

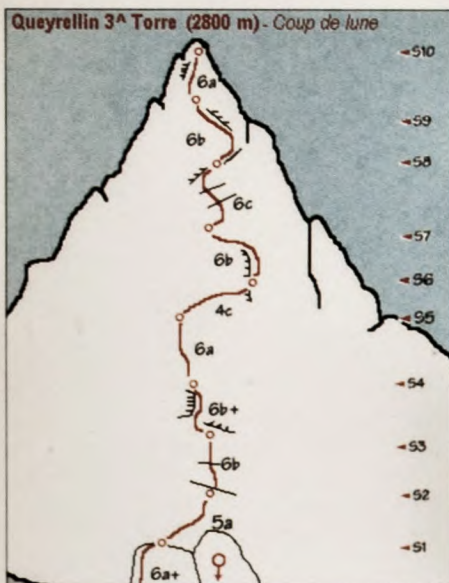
A sinistra: La Crête du Diable".

Difficoltà e caratteristiche dei tiri:

- L1 - 6a pilastro verticale a scaglie solide, con canale al termine
- L2 - 6a placca fessurata, canale e successiva balza
- L3 - 5a breve muretto e facile diedro rampa a sinistra
- Attraversamento a sinistra per cengia detritica in leggera discesa da ultimo (60-70 m circa)
- L4 - 5b placche rotte
- L5 - 6a bella placca a tacche e fessurine, in obliquo a sinistra
- L6 - 6a placca bellissima con uscita su pilastro staccato
- L7 - 6b/c placca seguita da un muro verticale fessurato, con lamone in uscita
- L8 - 6a+ placca liscissima di piedi, canale e successivo pilastro; sosta su cengia detritica
- L9 - 6a facile placca con singolo

Discesa: con sette calate lungo la via. All'altezza della cengia detritica scendere verticalmente (ometto) verso la base con due calate indipendenti da 50 m.

Materiale necessario: 2 corde da 50 m, 14 rinvii.



3ª TORRE DI QUEYRELLIN

(2800 m)

parete ovest, via "Coup de lune"

(Fiaschi-Pellet-Thiebault - 1994) - 10 lunghezze, sviluppo 350 m, ED-Ottima attrezzatura a fix da 10 mm.

È una splendida salita, continua e impegnativa, con una successione incredibile di tiri su roccia lavorata. La parete si nasconde fino all'ultimo e non è di immediata individuazione; l'ambiente molto solitario e idilliaco, malgrado la relativa vicinanza alla strada, completa il quadro. L'esposizione a ovest consiglia di attaccare a metà mattinata, quando i raggi del sole iniziano a scaldare la roccia, generalmente esposta ai venti da nord e abbastanza fredda. Ci si muove su un'alternanza di placche e muri verticali, con qualche fessura e qualche diedro. Il tracciato è abbastanza ricercato ma molto logico. Sullo sfondo gli Ecrins e sotto la parete prati verdeggianti contornati da graziosi laghetti sparsi qua e là. Da queste parti l'affollamento è un termine sconosciuto: è più facile incontrare qualche camoscio o un branco di stambecchi che grimpeurs colorati.

Avvicinamento: dal parcheggio di Fontcouverte (1857 m) conviene attraversare subito il torrente e imboccare un'ampia mulattiera che sale agli Chalets du Queyrellin. La carrareccia diventa sentiero che sale per pascoli e pietraie fin sotto al Pavé du Chardonnet. Abbandonata la traccia per il Col du Chardonnet, ci si mantiene sul lato sinistro idrografico, nei pressi del torrente; la traccia si perde. Senza salire si traversa in

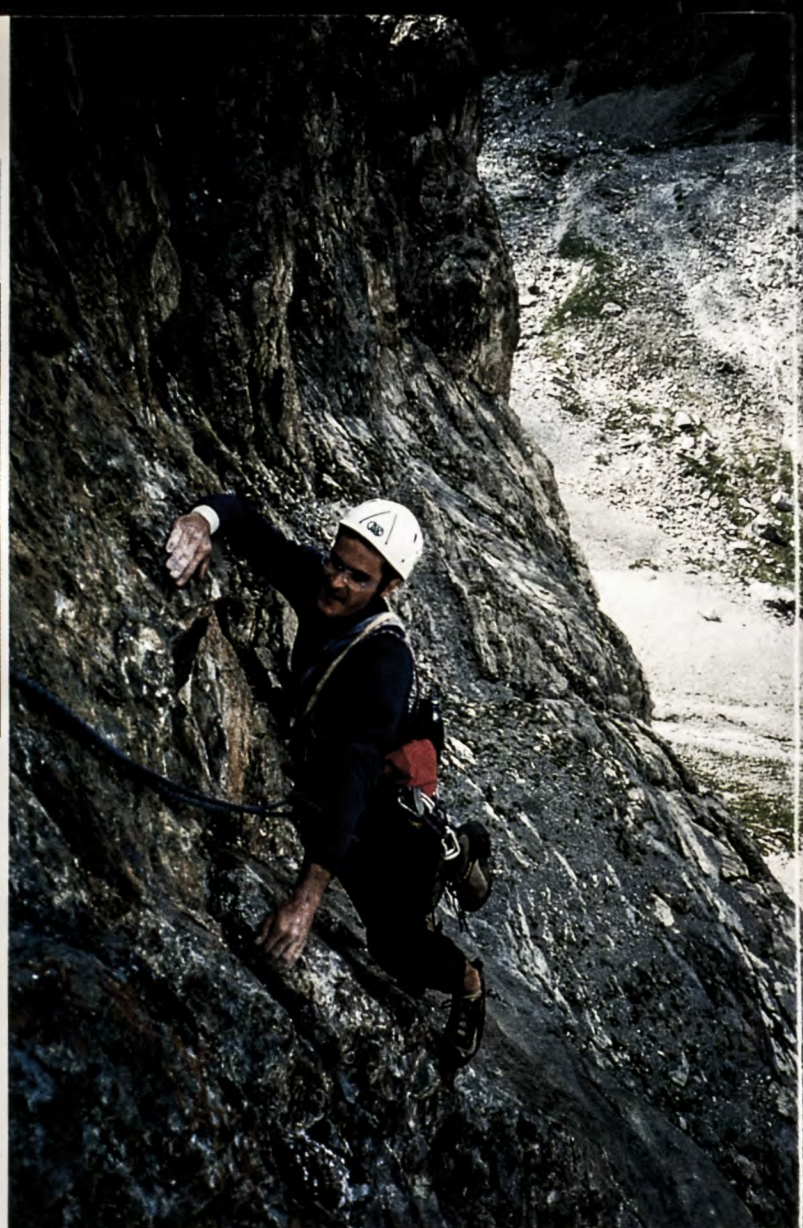
piano fino ad individuare un cordone morenico, che si risale, pervenendo a una successione di vallette e pianori. Non conviene assolutamente portarsi a ridosso della parete ma continuare nel centro della valle, fino ad aver individuato con precisione la Terza Torre; solo allora si risalgono brevemente le faticose pietraie che conducono all'attacco, contraddistinto da una freccia. Calcolare circa due ore dall'auto.

Difficoltà e caratteristiche dei tiri:

- L1 - 6a+ successione di muretti e placche a rigole
- L2 - 5a pilastro e canale con traversata a destra per rampe
- L3 - 6b muretto con lame e placca grigia tecnica, molto compatta
- L4 - 6b+ placca e successione di due tetti. Lunghezza tecnica di movimento
- L5 - 6a placche inclinate a sinistra di un canale
- L6 - 4c breve attraversamento a destra del canale
- L7 - 6b diedro verticale con uscita a sinistra in placca su piccole tacche
- L8 - 6c placca delicata a rigole, muretto rosso con singolo, diedro strapiombante
- L9 - 6b a destra per rampa, strapiombino, diedro a sinistra e uscita in placca
- L10 - 6a placche e lame inclinate, con uscita facile

Discesa: con nove calate lungo la via. L'ultima sulla verticale è indipendente dalla via.

Materiale necessario: 2 corde da 50 m, 15 rinvii, eventualmente dadi e friends medio-piccoli.



Qui sopra: Su "La va-nu-pieds"; a sinistra: Queyrellin: da sinistra: Terza Torre, Seconda Torre e avancorpo di "La va-nu-pieds".

CRÊTE DE MOUTOUZE

(2862 m)

parete nord, "Le bal des vents pires"

(Cambon-Fiaschi, '95)

7 lunghezze, sviluppo 250 m, TD (6a/b). Ottima attrezzatura a fix da 10 mm.

Anche in questo caso la bellezza dell'ambiente gioca un ruolo fondamentale e complementare rispetto alla salita. La prima parte della via ha caratteristiche quasi dolomitiche, con roccia per lo più ottima, abbastanza verticale. Qui sono concentrate le maggiori difficoltà e anche i passaggi di maggior soddisfazione. Gli altri tiri si svolgono su placche appoggiate facili e un po' rotte, fino alla sommità. Ne risulta un itinerario non molto omogeneo, ma che vale la pena percorrere per il contesto in cui si svolge.

Avvicinamento: dal parcheggio al termine della Val Clarée (2030 m) si

prosegue brevemente lungo la carrareccia fino ad un ponticello che consente di varcare il torrente principale. Si prosegue per 20 minuti seguendo il sentiero per il Lac des Beraudes, abbandonandolo quando esce dal bosco e oltrepassa un





La Crête du Moutouze.

torrentello, per attraversare decisamente a destra (direzione nord) e aggirare alcuni affioramenti rocciosi. L'ultimo tratto risale una pietraia faticosa; non è tracciato e porta in breve all'attacco, presso lo spigolo nord. Calcolare circa un'ora e mezza.

Difficoltà e caratteristiche dei tiri:

L1 - 6a+ attacco su lame, poi diedrino strapiombante delicato e canale (possibile variante più facile a destra)

L2 - 6a+ bel diedro-fessura tecnico

L3 - 6a/b placche con successione di bombamenti e singolo di piedi

L4 - 6a muretto di roccia splendida con uscita a sinistra

L5 - 5a facili placche inclinate

L6 - 5a placca e spigolino su rocce rotte

L7 - 4c breve tiro sullo spigolo frastagliato

Discesa: con sei calate lungo la via (saltare la S6).

Materiale: 2 corde da 50 metri, 12 rinvii.

MAIN DE CRÉPIN (2700 m) parete sudest, via "Mirage"

(Cambon-Fiaschi, 1996) -

6 lunghezze, sviluppo 200 m, TD+ (6a/Ao o 6c). Attrezzatura ottima a fix.

La cosiddetta alta valle nasconde qualche piccola perla calcarea e sicuramente riserverà in futuro altre gradite sorprese, con nuove esplorazioni e aperture. Le pareti sono meno imponenti che altrove. Tra tutte spicca già da lontano la Main de Crépin, percorsa da una via degli anni '80 attrezzata in maniera spartana, che dovrebbe essere riattrezzata a breve.

Il piccolo contrafforte orientale sul quale si sviluppa "Mirage" sparisce se visto dal basso, mentre dalla Moutouze si staglia come guglia ben definita nel cielo azzurro delle Alpi, catturando l'attenzione. L'ambiente è molto rilassante: ampi e dolci pianori, linee morbide e colori riposanti.

Buona parte dei frequentatori locali sono escursionisti che compiono brevi traversate. In questo quadro siamo meno ansiosi e affamati di roccia e ci adattiamo alle brevi salite disponibili, magari unendone due nella stessa giornata.

Le prime lunghezze di Mirage sono su roccia eccezionale, degna delle migliori salite del Briançonnais. Caratteristico l'ultimo tiro, con un caminetto che precede di poco la vetta principale. Per il resto qualche bel muro verticale, ma purtroppo anche molte cenge e qualche tratto di roccia non buona in prossimità delle creste. Molto forzato il tratto in 6c, un diedro strapiombante di difficile lettura.

Avvicinamento: come per la Crête de Moutouze; si evita il tratto finale per attraversare a semicerchio lungo un traccio che si abbandona nei pressi di un torrentello, per giungere in breve ai piedi del torrione. Dall'auto è necessaria circa un'ora e mezza.

Difficoltà e caratteristiche dei tiri:

L1 - 6a successione di brevi muretti e canale finale con sosta in una nicchia

L2 - 6a splendido muro tecnico su roccia rossa; uscita a sinistra su cengia detritica

L3 - 6a bella placca grigia molto lavorata

L4 - 6a breve pilastro rossastro e cresta rotta

L5 - 6a/A1 diedrino strapiombante e cresta rotta

L6 - 5b cresta e breve cammino con uscita poco sotto la vetta

Discesa: con cinque calate; le prime due lungo la via; la terza in un canale a destra (faccia a monte); l'ultima sulla verticale, lungo un canale rotto (60 metri, di cui gli ultimi 10 di facile arrampicata).

Materiale: 2 corde da 50 metri, 10 rinvii.

Altre ascensioni consigliate (Vallon du Chardonnet)

PAVÈ DU CHARDONNET "Retour en Nevachie"

(6 lunghezze: 4b, 5c, 5a, 4c, 5a, 5a)

La prima struttura che si incontra salendo da Fontcouverte sul lato sinistro idrografico del Vallon du Chardonnet fa bella mostra di sé già da Nevache. Avvicinandosi la parete perde forma e diventa una successione di placche intervallate da aree erbose e balze.

È una salita propedeutica, di impegno minimo, rimarchevole per la qualità della roccia e l'ambiente panoramico. Adattissima ai principianti, ma consigliabile solo in condizioni di scarsa frequentazione, per la presenza di alcune cenge detritiche, con rischio di scariche.

AIGUILLETTE DU QUEYRELLIN "Embarquement pour Cythère" e "Pour le plaisir"

(4 lunghezze: 6b, 6a+, 5b, 5c).

È la prima struttura della lunga cresta denominata Queyrellin, che precipita verso ovest con numerosi pinnacoli e guglie. Per quanto limitata in altezza, presenta numerosi itinerari su roccia ottima. Quello proposto, che è la combinazione del primo tiro di "Cythère" e degli ultimi tre di "Plaisir", sarebbe da abbinare in giornata con altre salite dello stesso stampo, che non mancano nella zona, considerata la relativa vicinanza alla strada.

Vale la visita soprattutto per quel primo tiro, che è uno dei più belli di tutto il Briançonnais: una interminabile successione di reglette, buchetti e lame taglienti, su un muro grigio esaltante. Il resto è nella norma.

SECONDA TORRE DI QUEYRELLIN "Les dents de Cyrielle"

(12 lunghezze:

3a, 6c, 6c, 6a, 6c, 6c, 6b, 6c, 6c+, 6a, 6c, 6c)

Su questa splendida e caratteristica guglia dovrebbe svilupparsi l'itinerario più bello e impegnativo del gruppo: una successione di passaggi continui per la difficoltà e l'esposizione. La via, l'unica tra quelle proposte a non esser stata percorsa personalmente, presenta un impegno complessivo notevole, con numerosissimi passaggi di 6c e chiodatura non sempre ravvicinata.

SECONDA TORRE DI QUEYRELLIN

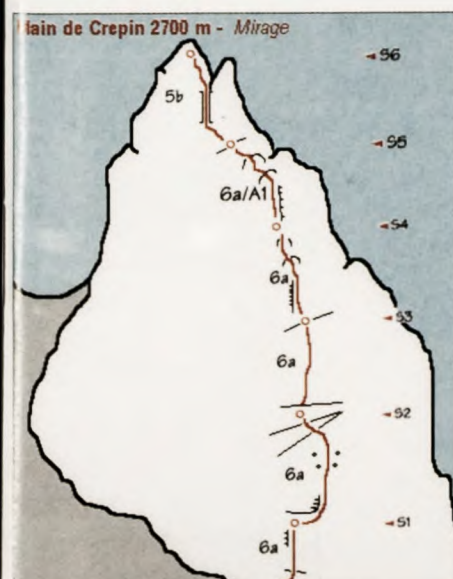
Avancorpo "La va-nu-pieds"

(6 lunghezze: 6a, 6c, 6a, 5b, 6b, 5c)

Un itinerario purtroppo discontinuo e un po' corto. Potrebbe essere una gran via: molto bello il secondo tiro, che presenta un singolo di 6c; splendido il quinto. Per il resto un po' troppe cenge e detriti, che sarebbero pericolosi in caso di affollamento. Prevale l'arrampicata su placche inclinate, intervallate da brevi muretti, dove sono concentrate le difficoltà.

Alessandro Superti
(Sezione di Milano)

Main de Crépin, via "Mirage".



di
Gianni
Perelli
Ercolini

**Il non 4.000 ovvero la riscoperta
di una parete dimenticata**

Fletschhorn

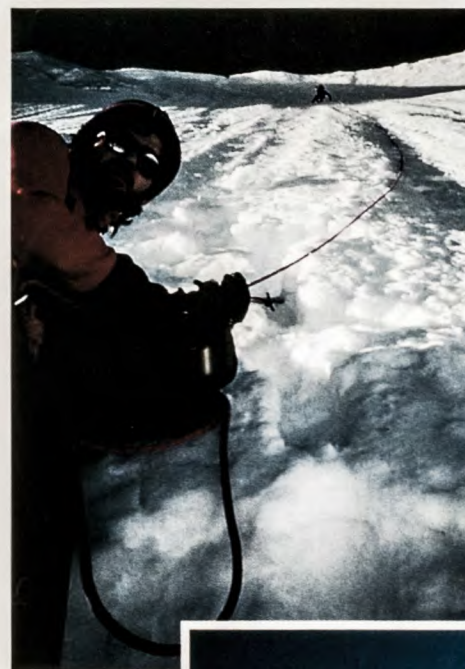
Come nel libro di C. Monger "L'inglese che sali la collina e scese da una montagna", il Fletschhorn è stato in passato più volte oggetto di pensieri, e forse anche di insani tentativi, volti ad elevarne la quota.

Con i suoi 3993 metri, infatti, il Fletschhorn è il "non 4.000" per eccellenza. Ultimo baluardo delle Alpi Pennine, e terzo componente del trittico che lo vide orograficamente associato a Weissmies (4023 m) e Lagghinhorn (4010 m), il Fletschhorn, a dispetto dei sette metri mancanti, è una vera, elegante e bella montagna con normali piuttosto lunghe e di sicuro interesse, due creste (Breitlobigrat e cresta nord-occidentale) tutt'altro che banali ed una parete nord di tutto rispetto.

Qualcuno ha definito il Fletschhorn il più difficile 3000 delle Alpi.

Dalla sua cima, raggiungibile anche con gli sci per una gita di grande soddisfazione, si abbracciano in un sol colpo oltre un quarto dei 4000 delle Alpi, in un carosello che va dal gruppo del Monte Rosa fino al lontano Finsterharon, passando per quasi tutte le cime del Vallese e dell'Oberland, ovviamente condizioni meteo permettendo.

Salito per la prima volta, lungo la via normale da Saas Balen, il 28 agosto 1854 da M. Amherd, F. Klausen e J. Zumkem-



A sinistra:
Fletschhorn,
parete nord.



Qui sopra:
la crepaccia
terminale della
"via dei
Viennesi".



*Qui sopra:
La nord del
Fletschhorn
con al centro
il canalone
della "Via
dei Viennesi".*

*A sinistra:
La nord del
Fletschhorn
dalla cresta
del Senggchuppa.*

mi, si è poi dovuto attendere fino al 25 luglio 1927 per assistere alla prima salita lungo la parete nord da parte di E.R. Blanchet con le guide Oscar Supersaxo e Kaspar Mooser.

Successivamente, negli anni più recenti, sulla parete nord sono state aperte altre vie di grande interesse, che si affiancano alla storica "Wieneroute (via dei Viennesi)" ovvero la prima via aperta lungo l'ampio scivolo glaciale (vedi relazioni). Per chi scrive, alpinista della domenica e non di tutte le domeniche, la nord del Fletschhorn è stata per lungo tempo - undici anni per la precisione - legata alla descrizione che l'amico d'infanzia ne aveva fatta dopo aver avuto la fortuna di salirla, agli inizi della sua carriera, avendo per compagno un grande dell'alpinismo.

Da allora sperava di poterla un giorno salire e proprio mentre la salivo, guarda caso con l'amico di cui si è detto, è nata la voglia di descriverla così come di seguito.

La parete nord del Fletschhorn si può studiare per intero stando comodamente seduti in macchina, o su una delle tante panchine messe a disposizione dalla proverbiale efficienza elvetica. Sia che ci si fermi lungo la statale 33 del Sempione, sia che si passeggi per il piacevole vallone di Rossboden, oppure si faccia trekking o scialpinismo su una delle tante cime che contornano la valle del Sempione, la nord del Fletschhorn è sempre lì di fronte, da ammirare e da studiare.

La mancata fatidica quota 4000 e l'assenza di punti d'appoggio, ne hanno fatto in passato una parete d'interesse minore, dimenticata appunto, per la gioia dei pochi che vi si cimentavano! Alla sella quotata 3014, dove oggi sorge un confortevole bivacco da nove posti, apprezzabile frutto della collaborazione tra CAI e CAS, restano ancora le tracce di chi, al riparo di grossi massi, ha atteso l'ora di attaccare, muovendo i primi passi sul ghiacciaio che separa la sella stessa dalla crepaccia terminale.

Superata la terminale, inizia la salita vera e propria che può essere divisa in tre parti: un primo tratto, di circa 200 metri di dislivello, meno ripido (pendenza massima 45°) che porta fino ad un evidente isolotto roccioso in centro alla parete ed ottimo punto di sosta, un secondo tratto che diviene viepiù ripido



Qui a sinistra: All'alba sul Rossbodegletscher; sullo sfondo il Breithorn e il M. Leone.

Sotto: Uscita sulla cresta della "Via dei Viennesi".

A fronte: La parete nord sovrasta il Rossbodegletscher.

La cartina della zona da GMI, "Andolla Sempione" di Renato Armelloni.

Foto sotto: Il bivacco Piero De Zen.

(pendenza massima fino a 60°) che conduce all'uscita lungo il tratto finale della cresta nord-occidentale da dove, lungo il terzo breve tratto, si cammina fino a raggiungere la vetta, costituita da una calotta di neve. L'uscita dalla parete può essere complicata dalla presenza di cornici che, in particolari condizioni, possono assumere dimensioni considerevoli.

Essendo la parete interamente glaciale, il tempo di salita dipende in larga parte dalle condizioni della stessa e può variare in un intervallo compreso tra le 3 e le 6 ore, in funzione della necessità o meno di procedere per tiri. Le pendenze costanti nella loro gradualità, le difficoltà mai eccessive e lo splendido ambiente nel quale si svolge, rendono la salita particolarmente piacevole. Il ritorno lungo la Breitlobigrat ed il Rossbodegletscher può richiedere, in funzione delle condizioni di innevamento della cresta, oltre 4 ore, ma è comunque da preferire rispetto a quello lungo la cresta nord-occidentale, decisamente più aerea ed esposta a pericoli oggettivi, che ha solo il pregio di riportare direttamente al bivacco. Alternativamente, si può scendere sul versante sud-ovest, costeggiando prima un tratto della cresta nord-ovest, per dirigersi poi, su pendii ripidi e talvolta ghiacciati, verso la Weissmieshutte o la stazione d'arrivo della funivia, in località Hohsaas, e da qui proseguire per Saas Grund, dove, usufruendo dei caratteristici "postali" di colore giallo, è possibile fare ritorno al punto di partenza, passando



per Briga. Quest'ultima soluzione richiede un tempo decisamente più lungo, ma offre la possibilità di ammirare scorci di paesaggio tipici della Confederazione.

Recentemente è diventato di moda fare la parete "in giornata", anche se sarebbe più corretto dire "in nottata", lasciando l'auto a quota 1922 m per lanciarsi, in stile leggero, su per quasi 2100 m di dislivello in salita - come sarebbe più facile fare i conti se la cima arrivasse a 4000 m! - e poi giù per gli altrettanti metri di dislivello in discesa. Nulla da obiettare sul significato del gesto atletico... solo viene da chiedersi dove stia il godimento; ma questo è un discorso che esula dalle finalità di questo breve articolo e soprattutto dalle ambizioni di chi lo scrive.

Volendo fare i normali, si può partire nel pomeriggio e godersi la salita fino al bivacco Piero De Zen e pernottarvi, in

modo assolutamente confortevole fino a quando gli ospiti saranno pochi, ricordandosi che per il momento non è provvisto di gas.

Un'altra soluzione, se le condizioni d'innnevamento lo consentono, può essere quella di svolgere una gita sci alpinistica il primo giorno (vivamente consigliati la Senggchuppa o il Griessernuhorn) per poi portarsi al bivacco e prepararsi all'attacco della parete il giorno successivo.

La presenza del bivacco rende ora certamente più agevole la salita di questa parete. C'è quindi da aspettarsi che la stessa susciti in futuro l'interesse di un numero crescente di alpinisti, con qualche rammarico per chi, come il mio amico d'infanzia ed il suo compagno di allora, forse l'apprezzavano di più proprio perché dimenticata.

Gianni Perelli Ercolini
(Sezione di Verbania)



L'accesso

Avvicinamento al bivacco:

dalla statale n. 33 del Sempione, uscire a Simplon Dorf, attraversare il piccolo paese e prendere la carrozzabile per Rossbodenstaffel. Lasciare l'auto nei pressi dell'ultimo tornante prima dell'alpeggio di Rossbodestaffel (1922 m) e salire, in direzione ovest, il vallone, tenendosi sulla sinistra del torrente Senggibach, lungo il sentiero che costeggia la morena glaciale fino alla sua sommità. Proseguire lungo tracce di sentiero fino a superare un primo ripido pendio che immette nel Griessernugletscher da dove, piegando decisamente in direzione sud, si rimonta un secondo pendio che conduce alla sella quotata 3014 m dove si trova il bivacco Piero de Zen (2-2,5 h).

Avvicinamento all'attacco

dal bivacco attraversare prima in leggera discesa e poi in salita, guadagnando complessivamente circa 200 metri di quota, il pendio che porta al Rossbodegletscher e costeggiarlo tenendosi al di sotto della crepaccia terminale per portarsi fino all'attacco delle vie (1-2 h).



misto. Giunti alla base di uno scivolo alto circa 200 m, lo si evita salendo un canale obliquo verso sinistra, 40° per 100 m, arrivando alla base della colata di ghiaccio a forma di pera rovesciata. Si supera direttamente la parte iniziale con passaggi impegnativi su ghiaccio e misto. Successivamente portarsi sul lato destro della colata di ghiaccio per immettersi nel pendio superiore leggermente concavo, a sinistra della cresta rocciosa che termina in vetta.

Discesa

Dalla vetta raggiungere la Cima Est e proseguire per un breve tratto lungo la cresta est, scendere sul sottostante pendio nevoso del versante nord (eventualmente utilizzando gli ancoraggi in loco) e da qui raggiungere la cresta nord-est (Breitlobigrat) che si segue fino ad un'ampia sella (3320 m) che immette nell'anfiteatro del Rossbodegletscher, attraversarlo in direzione del bivacco, ben visibile all'estremità opposta.

Periodo consigliato

Giugno - Agosto

Cartografia

Carta Nazionale della Svizzera, 1:25.000, foglio 1309 - Simplon (attenzione che per il momento il bivacco Piero De Zen non è ancora riportato).

Bibliografia

M. Vaucher, *Le Alpi Pennine*, Zanichelli
R. Quagliotto, *Pareti di cristallo*, Edizioni Euroalpi
R. Armelloni, *Andolla Sempione*, Guida dei Monti d'Italia, C.A.I. - T.C.I., Milano, 1991.

FLETSCHHORN

3993 m

Itinerari

Via dei Viennesi

Dislivello: 750 m

Inclinazione: 50°-55°

Difficoltà: D

Superare la crepaccia terminale tenendosi qualche decina di metri a sinistra della verticale rispetto all'isolotto roccioso. Salire

direttamente, lasciandosi l'isolotto roccioso sulla destra, fino alla cresta sommitale, rompere la cornice, che può essere più o meno ampia, per effettuare l'uscita sulla cresta Nord-Ovest. Dall'uscita dirigersi verso est per raggiungere facilmente la vetta.

Via Allenbach (Cima est - 3930 m)

(da R. Quagliotto - Pareti di Cristallo)

Dislivello: 730 m

Inclinazione: 50°-60°

Difficoltà: D

Portarsi sulla verticale della cima orientale, superare la crepaccia terminale, proseguire verso l'angolo destro della prima fascia rocciosa e superare il breve canale obliquo verso sinistra con pendenza 60°. Risalire direttamente il pendio mediano fino alla seconda fascia rocciosa, solitamente ricoperta di un leggero strato di ghiaccio (tratto delicato), che si supera direttamente. Segue un nuovo pendio di ghiaccio: salire dritti e portarsi all'imbocco della depressione rocciosa ricoperta di ghiaccio, ascendente verso destra, fino alla base del seracco sommitale che si evita con breve traversata verso sinistra per riprendere lo scivolo ghiacciato che termina in vetta.

Via dei Puffi magici (Cima Est - 3930 m)

(ibidem)

Dislivello: 730 m

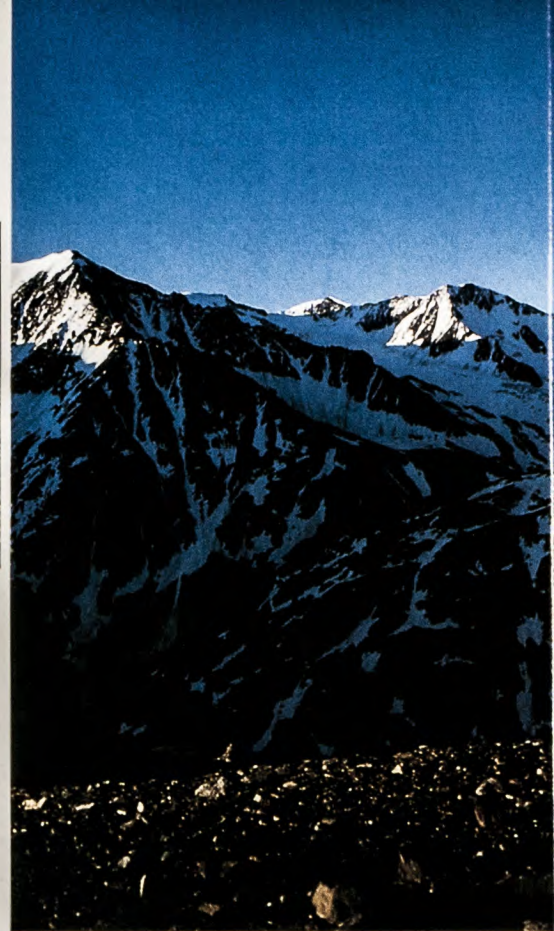
Inclinazione: 50°-70°

Difficoltà: D

Dalla crepaccia terminale salire il pendio, 50° in direzione di un canalino con alcuni passaggi ripidi di

T I R O L O

Escursionismo



Testo
e
foto
di
Alessandro
Gogna/K3

Ötztal



Per le sue caratteristiche di abitabilità l'Ötztal fu colonizzata assai presto, sia dal nord che dal sud. Ancora oggi, per i diritti di pascolo acquisiti, i pastori della Val Senales conducono ad ogni inizio estate migliaia di pecore, attraverso l'Hochjoch, in un alpeggio vicino a Vent. E il passaggio dello spartiacque affonda le sue origini nella notte dei tempi, come dimostra il recente ritrovamento dell'uomo mummificato di Ötz. Anche il commercio si sviluppò con la Val Senales e con la Val Passiria: i commercianti di Sölden già dal 1320 potevano, con la costruzione della mulattiera del Timmelsjoch (Passo del Rombo), vendere tessuti di lino sulle piazze di Bolzano e Firenze. Il parroco di Vent, Franz Senn, dal 1861 si occupò della costruzione delle strade, propose la costruzione di rifugi alpini e praticò alpinismo: fu lui il vero iniziatore del turismo in Ötztal, una regione con circa 250 vette superiori ai tremila metri.



Accanto alle recenti e assai discutibili mega-realizzazioni di impianti sui ghiacciai, oggi la valle cerca di essere leader nel campo della protezione ambientale. Il progetto Green Force è ambizioso: tramite il coinvolgimento dei turisti e l'istituzione di uno speciale corpo di guardie ecologiche si vuole ridurre il traffico, l'inquinamento acustico, migliorare lo scarico delle acque, mantenere l'aria pulita. Tutto ciò è assai lodevole e se ne vedono i risultati: ma occorrerà tenere a bada l'avidità degli imprenditori turistici, un compito assai difficile viste le imponenti strutture per il turismo di massa di cui l'Ötztal si è dotata.

Gli impianti del Rettenbachferner sono deserti, d'estate non funzionano. È mattina presto, e sono giunto qui in auto senza pagare il pedaggio (che a quest'ora è ancora chiuso). Con un lungo tunnel mi sposto sull'altro versante per dare un'occhiata agli impianti del Tiefenbachferner: anche questi sono fermi, ma tra poco apriranno la loro attività giornaliera. Nebbie vaghe vanno e vengono, me ne vado quasi subito di fronte allo scorag-

Sopra il titolo: Schönwieshütte e Rotmoostal.

Sotto il titolo: La chiesetta di Maria Schnee.

Qui a sinistra: La Stuibenfall, presso Umhause, la più alta cascata del Tirolo.

Qui sopra: Salendo alla Kreuzspitze, vista su (da sin.) Hintere Schwarze, Martellspitze, Similaun, Nieder Joch, Hauslabkogel e Sakogel.

giante piazzale. Un po' di sole m'incoraggia a salire a Hochsölden, ma non v'è alcun motivo per salire il Soeldener Grieskogel o per raggiungere il Berglersee: nuvole ovunque, grigio. Nel pomeriggio andiamo a Umhausen e alla bellissima cascata Stuibenfall, la più alta del Tirolo: prima la vediamo da un belvedere dall'alto, in lontananza, poi vi saliamo dal basso. Non riusciamo ad avvicinarci più di tanto e ci bagnamo senza rimedio. Quando vedo che Elena e Petra nell'acquedugiola sospesa cominciano a battere i denti, rinuncio ad una fotografia correttamente eseguita per evitare polmoniti.

Il giorno dopo da Vent e da Stablein proseguiamo un bel po' nella luce del pomeriggio verso la Breslauer Hütte. Ci divertiamo a far foto un po' diverse dal solito: su un prato, con lo sfondo della valle e delle montagne, Elena fa la spaccata, Petra l'esercizio del "ponte", Alessandra fa la "ruota". La regia di tutto questo movimento è mia, compito ben difficile data l'indisciplina congenita che caratterizza le mie figlie e, a quanto pare, anche la loro degna amichetta.

Il mattino dopo, date le buone previsioni, vorrei catturare l'immagine panoramica dallo Pitztalerjoch sui ghiacciai della Braunschweiger Hütte e della Wildspitze. Di buon'ora oltrepasso gli aperti caselli del pedaggio e vado a posteggiare, accanto a un'altra auto, sull'ampio piazzale alla base del pendio di neve che conduce allo Pitztalerjoch: vedo tre

austriaci che stanno già salendo al sole e tra poco arriveranno al colle. La Wildspitze è avvolta in una nuvola, il ghiacciaio sotto di me è ancora troppo in ombra, come pure la Braunschweiger Hütte ed il vicino laghetto. Aspetto a lungo, i tre giovani austriaci non hanno alcuna intenzione di andarsene, mentre arrivano le prime comitive. Fa pure un bel freddo e tira vento. La gente arriva anche in pantaloncini corti, qui al colle si copre in fretta e furia. Qualche parola, qualche risata, poi di nuovo giù di corsa, o di qua o di là. Alla fine sono premiato anch'io, la nuvola della Wildspitze si dissolve, ghiacciaio, rifugio e laghetto sono alla luce ancora radente del sole. In seguito il tempo si guasta, perciò la giornata è dedicata ad un giro turistico, per vedere le belle case di Ötz e di Umhausen, oppure la bella chiesa parrocchiale di Längenfeld o ancora la chiesetta di Maria Schnee, immersa nei prati e sorvegliata da due alti pioppi. Alla sera mi avvio da solo verso la Martin Busch Hütte, dove ho appuntamento con Brigitte Grüner. Alle otto e mezza arriva, con la jeep del rifugio. È innamorata del suo lavoro, l'accompagnatrice sui sentieri di montagna. Le chiedo dei gruppi che conduce, cosa gli fa fare, come se li procura, come reagisce la gente di fronte al suo entusiasmo: "La gente mi chiede se non mi stufo mai di vedere sempre le stesse montagne... gli rispondo che le montagne non sono mai le stesse veramente... e



*In questa pagina dall'alto:
L'alpe di Stablein nella Ventertal;
il mercato delle pecore;
salendo verso la Kreuzspitze,
sullo sfondo Karlesspitze;
il crestone che porta alla vetta.
Qui a destra: Salendo da Stablein
alla Breslauer Hütte,
sullo sfondo da sinistra,
Grosser Ramolkogel, Spiegelkogel,
Diemkogel.*

anche la compagnia ogni volta è diversa; e poi non è vero che vado sempre negli stessi posti, anche se l'Ötztal ha sempre un posto privilegiato nel mio cuore". In genere non domando mai certe cose, ma di fronte ad un ottimismo così genuino, le chiedo se comunque non esiste una montagna diversa dalle altre, per lei... "La Weisskugel (Palla Bianca) è la mia montagna... lì mi sono innamorata di Alois, mio marito". Anche la custode del rifugio, Ilse Scheiber, pur essendo molto riservata, è assai simpatica e gentile e dopo la lauta cena non vuol sentire d'essere pagata.

Il mattino dopo troviamo, alle 4,30, il tavolo imbandito con la nostra colazione. Un alpinista austriaco, che la sera prima leggeva tranquillo un libro mentre la moglie si spazzava il figlioletto, è lì a prepararsi per salire da solo il Similaun. Anche se non sono tanto d'accordo su questo sistema di andare in montagna (sono l'ultimo a poter insegnare qualcosa in questo campo), propongo a Brigitte di offrirgli parte della nostra colazione. Questa è assai gradita dal nostro, che ci ringrazia di cuore. Beh, ora che la buona azione l'abbiamo fatta, possiamo partire. Fuori è ancora buio, ma il cielo brilla di stelle. "Quando noi saremo in cima, la gente farà colazione al rifugio!", sono le ultime parole di Brigitte prima di iniziare a passo di carica il nostro cammino.

Un buon sentiero ripido ci porta nei pressi del Sambar See e del Brizzi See, dove l'alba ci coglie preparati alle fotografie, assieme ad un gregge di pecore. Poi continuiamo, oltrepassiamo una strana formazione di sassi piantati verticalmente nel terreno dai pastori, raggiungiamo i primi nevai e, nella gloria di un sole bel-



lissimo, saliamo l'ultima cresta di neve fino alla vetta della Kreuz Spitze, da cui si gode un panorama decisamente particolare.

In discesa, ancora grandi chiacchierate, ma questa volta sono io a raccontare di più. Dopo l'accoglienza sempre discreta della custode del rifugio, ecco l'incontro con due guardie ecologiche e con il loro splendido cane pastore tedesco. Poi ancora racconti, la promessa di mandarle un CD con alcune delle foto di oggi in alta risoluzione, l'invito a cena a lei e Alois per venerdì... E quando siamo quasi arrivati a Vent, passando sui prati accanto ad un minuscolo impianto di risalita, Brigitte si lascia andare ancora una volta: "Io e mia sorella venivamo qui su questo ski-lift, Alois era sempre qui a



porgere i ganci, e ogni volta che ci vedeva si metteva a ridere... lo conoscevo appena, ma ridi oggi ridi domani, alla fine funziona...".





Cenni generali

Accesso. Dall'uscita autostradale di Ötztal (Landeck-Innsbruck) si risale l'Ötztal per i paesi di Ötz, Umhausen, Längenfeld e Sölden 1368 m fino al bivio poco prima di Zwieselstein 1470 m, km 41,5. Qui si può giungere anche da Merano via Timmelsjoch (Passo del Rombo) 2509 m, km 68,2. Seguire la Venter Tal fino al villaggio di Vent 1896 m.

Documentazione e carte geografiche. L'unica guida completa della zona è in tedesco: *Ötztaler Alpen*, di Heinrich e Walter Klier, Bergverlag Rudolf Rother (Monaco); altrimenti qualche accurata descrizione si trova in *Dalle Alpi Venoste agli Alti Tauri*, di Fabio Cammelli e Paolo Chiorboli, CDA (Torino). Per le carte, procurarsi Freytag & Berndt 1:50.000, f. 251, *Ötztal-Pitztal-Kaunertal-Wildspitze*; Kompass 1:50.000, f. 43, *Ötztaler Alpen-Ötztal-Pitztal-Kaunertal*. Chi leggesse bene il tedesco e volesse documentarsi in maniera completa può procurarsi il magnifico volume *Das Ötztal*, di Guido Mangold e Alfred Komarek, (Haymon-Verlag, Innsbruck).

I paesi. Ötz 812 m ha un nucleo storico con edifici di varia epoca e affreschi sulle facciate, per esempio la Gasthaus Stern. La chiesa parrocchiale è gotica, con all'interno un reliquiario gotico con figure intagliate. Notevoli a

Umhausen 1031 m la chiesa parrocchiale barocca e la rinascimentale Gasthaus Krone riccamente decorata a stucchi, e a Längenfeld 1180 m la gotica chiesa parrocchiale con altari interni rococò e barocco.

Informazioni utili. Il prefisso telefonico dell'Austria è 0043. Per qualunque informazione turistica, contattare Tourismusverband Ötztal Arena, Postfach 80, A - 6450 Sölden, tel. (0)5254-510-0, fax (0)5254-510-520, e-mail: info@soelden.com, sito Internet: www.soelden.com/. Ötztal Information, Ambach 23, A-6433 Oetz/Tirol, tel. 0043-5252-2269, fax 0043-5252-226975, e-mail: info@oetztal.at, Internet: www.oetztal.at.

Impianti di risalita di Sölden: Bergbahnen Sölden, A-6450 Sölden, tel. (0)5254-2361, fax (0)5254-210120, e-mail: bergbahnen@soelden.com, sito Internet: www.soelden.com/. Scuole di Sci: Sölden-Hochsölden, direzione Martin Gstrein, Windau 511, A - 6450 Sölden, tel. d'estate e autunno (0)5254-2604, fax d'estate e autunno (0)5254-3171, tel. d'inverno (0)5254-2364, fax d'inverno (0)5254-3171; Total Vacanza Sölden, direzione Robert Veider, A - 6450 Sölden, tel. (0)5254-3100-0, fax (0)5254-2939; Ötztal, direzione Herbert

Gurschler, A-6450 Sölden, tel. (0)5254-2203-500, fax (0)5254-225951; Vent, direzione Serafin Kleon, A-6458 Vent, tel. (0)5254-8123, fax (0)5254-812310. Scuola di Alpinismo e guide alpine: Martin Gstrein, Windau 153, A - 6450 Sölden, tel. (0)5254-2546, fax (0)5254-3171. Per accompagnamento sui sentieri o per accordi con guida alpina, rivolgersi a Alois e Brigitte Grüner, A-6450 Sölden 463, tel + fax (0)5254-2597, e-mail: mail@bergl.at.

Per avere informazioni in Italia sull'Ötztal, ma anche sull'Austria in generale, rivolgersi a Ente Nazionale Austriaco per il Turismo, via Boccaccio 4, Milano, tel. 02467519307, fax 0243990176, e-mail: informazioni@austria-turismo.it, sito Internet: www.austria-tourism.at/. Altro ufficio cui rivolgersi, se si hanno difficoltà linguistiche, è il Tirol Werbung, Maria Theresien Strasse 55, A-6010 Innsbruck, tel. (0)512-7272, fax (0)512-72727, e-mail: tirol.info@tirolwerbung.at - sito Internet: www.tiscovers.com/tirol. In questo sito si trovano pure le previsioni meteorologiche fino a 5 giorni. Previsioni del tempo per il Tirolo: telefonare allo (0)450-199000018, oppure ancora consultare il sito Internet www.meteonordest.it/.

Itinerari

Innumerevoli sono i percorsi di ogni genere di impegno, quasi tutti caratterizzati dal preliminarmente di una lunga vallata di accesso, a meno che non si scelga un itinerario facilitato da impianti o strade. Tra questi, consigliabili l'ascensione alla Breslauer Hütte 2844 m da Stablein 2356 m, oppure una visita rapida dal Rettenbachferner al Pitztaler Jöchel 2996 m, oppure ancora l'escursione circolare Vent - Mutsbichl 2361 m - Ramolalm 2215 m - Vent. Un po' più impegnative la salita al Söldener Grieskogel 2911 m da Hochsölden 2090 m, oppure qualche puntata nelle Stubai Alpen come l'Hochstubaier Hütte 3174 m, per il Laubkarsee 2681 m, o la Brunnenkogel Hütte 2738 m. Tra le gite ancora più lunghe, salita alla Hochwilde Hütte 2866 m (al limite del grandioso Gurgler Ferner) attraverso Schoenwies Hütte 2266 m e Langtalereck Hütte 2430 m, oppure prosecuzione dall'Hochjoch Hospiz all'Hoch Joch 2875 m (i luoghi dell'Uomo di Ötz). Belle, non difficili ma decisamente alpinistiche, le ascensioni alla Kreuzspitze, alla Wildspitze, al Similaun. Tre sono le vie ferrate che l'Ötztal offre, tutte di valle. Quella di Sölden-Moos è a poca distanza da Sölden. Breve e non difficile, la si risale in circa 20 minuti. Lehner-Wasserfall è la meglio collocata, con bella vista sulla valle e sulla stupenda cascata del torrente Lehn. Dalla frazione Lehn (vicino a Längenfeld) si sale in venti minuti all'attacco, poi sono necessarie 1,15 ore per risalire tutta la via ferrata. Molto esposta e spesso verticale e faticosa. Discesa per sentiero. Ma ancora più impegnativa e atletica è la Burgsteinwand che, sempre a poca distanza dall'abitato di Längenfeld, sale (ore 1,30 - 2) una parete verticale sottostante la frazione di Burgstein

SÖLDENER GRIESKOGEL

2911 m

dalla stazione a monte della seggiovia del Rotkogel (Haimbacher Felder)

2397 m

Dislivello in salita: 514 m

Dislivello in discesa: 1543 m

Tempo di percorrenza: 5,30 ore.

Belvedere fantastico, di non banalissimo ma neppure faticoso raggiungimento.

Con la seggiovia, da Sölden si sale a Hochsölden 2090 m e quindi con un secondo impianto alla stazione superiore del Rotkogel 2397 m. A Hochsölden si può giungere anche in auto, e da lì si può salire a piedi accanto alla seconda seggiovia, fino all'Haimbacher Felder. Per buon sentierino (segnalazione 33) si sale verso la vetta del Söldener Grieskogel. In alcuni punti il sentiero è protetto da funi e presenta un'esposizione notevole. Discesa per lo stesso itinerario fino alla località Griesmaurach. Da lì, o si ritorna a Hochsölden, oppure (consigliato) si devia a sinistra (est) per sentiero che scende alla malga Leitalalm 1821 m; da qui facilmente verso Sölden.

ESCURSIONE CIRCOLARE DA STABLEIN

2356 m per Breslauer Hütte 2844 m - Vernagt Hütte 2755 m - Hochjoch Ospiz 2412 m - Vent 1896 m.

Dislivello in salita: 645 m c.

Dislivello in discesa: 1100 m c.

Tempo di percorrenza: 5,00 ore.



Da Vent salire con la seggiovia alla località Stablein 2356 m. Da lì prendere l'ottima mulattiera che porta con comoda e costante risalita alla Breslauer Hütte 2844 m. Questo rifugio è la base d'appoggio per l'ascensione, dal versante meridionale, alla Wildspitze 3768 m. Dal rifugio si continua per un buon sentiero (Seufferweg) che in leggera discesa attraversa i solatii versanti meridionali del gruppo della Wildspitze, sempre in quota rispetto al fondo della Rofental e con grande vista sulle Kreuz Spitze. Giunti al fondo della valletta in cui scorre l'impetuoso Vernagtbach (2600 m c.) si risale alla Vernagthütte 2755 m, base d'appoggio per l'ascensione del Fluchtkogel 3497 m. Volendo, si può evitare la salita al rifugio e proseguire per il sentiero che in piano e verso sud est riporta ad affacciarsi sulla Rofental e quindi scende all'Hochjoch Hospiz 2412 m, in fondo alla lunga valle Rofental. Questa si divide proprio qui in due rami: quello più settentrionale conduce all'Hintereisferner (e quindi alla Weisskugel), quello più meridionale all'Hoch Joch e alla vicina Schöne Aussicht Hütte 2842 m.

ASCENSIONE ALLA KREUZSPITZE

3456 m

Dislivello in salita: 1560 m

Dislivello in discesa: 1560 m

Tempo di percorrenza: 1° giorno: 2,30 ore; 2° giorno: 6,30 ore.

La particolare posizione della Kreuz Spitze, praticamente al centro delle Ötztaler Alpen, ne fa un balcone panoramico di prim'ordine, con vedute dalla Weisskugel all'Ortles, dalla vicina Wildspitze al Similaun e all'Hohe Wilde (l'Altissima). A tanta centralità si aggiunge la facilità di salita, se si esclude qualche tratto nevoso. Portare piccozza e ramponi.

Da Vent 1896 m salire verso sud per larga strada jeepabile la lunga Nieder Tal, oltrepassando gli alpeggi Liechtl 2129 m e Schäferhütte 2230 m, con la bella visuale del Similaun in fondo alla valle. Con una salita più ripida raggiungere la Martin Busch Hütte 2501 m. Pernottamento. Seguire il sentiero segnalato che ripidamente conduce verso nord ovest a passare tra i piccoli bacini del Samoarsee 2920 m e del Brizzisee; quindi, superate le quasi invisibili rovine del Brizzihütte, per pendii in genere nevosi si sale all'ultima cresta, che si risale senza difficoltà ma con attenzione fino alla vetta della Kreuz Spitze 3456 m. Discesa per lo stesso itinerario.

Da sinistra, in senso orario: Martin Busch Haus; dalla Niedertal sul versante nord del Similaun; il villaggio di Vent; Samoar See con al centro il versante nord del Similaun; la via ferrata del Lehn Bach.



Elenco rifugi:

Brandenburger Haus 3274 m, tel. (0)5254-8119;
Braunschweiger Hütte 2758 m, tel. (0)5413-86236, tel. del custode (0)5413-87535;
Breslauer Hütte 2844 m, tel. (0)5254-8156;
Brunnenkogelhütte 2738 m, tel. (0)664-9154 183;
Hildesheimer Hütte 2900 m, tel. (0)5254-2090;
Hochjochospiz 2412 m, tel. (0)5254-8108;
Hochstubaier Hütte 3174 m, tel. (0)5254-3240;
Hochwildehütte 2866 m, tel. (0)5253 5396;
Langtalereck (o Karlsruher) Hütte 2430 m, tel. (0)5253-5396;
Martin Busch Hütte 2501 m, tel. (0)5254-8130;
Ramolhaus 3005 m, tel. (0)5256-6223;
Schöne Aussicht Hütte 2842 m, tel. 0039-0473-662140;
Schönwieshütte 2266 m, tel. (0)5256-6524;
Siegerland Hütte 2710 m, tel. (0)5254-2142 e 2189 (casa custode);
Similaunhütte 3017 m, tel. (0)5254-8119;
Vernagthütte 2755 m, tel. 664 1412119.



ASCENSIONE AL SIMILAUEN 3606 m

Dislivello in salita: 1710 m

Dislivello in discesa: 1710 m

Tempo di percorrenza: 1° giorno: 2,30 ore; 2° giorno: 7,00 ore.

Salita alla più frequentata vetta delle Alpi Venoste (di cui le Ötztaler Alpen sono il settore settentrionale). Da Vent 1896 m salire verso sud per larga strada jeepabile la lunga Nieder Tal, oltrepassando gli alpeggi Liechtl 2129 m e Schäferhütte 2230 m, con la bella visuale del Similaun in fondo alla valle. Con una salita più ripida raggiungere la Martin Busch Hütte 2501 m. Pernottamento. Subito a monte del rifugio una tabella segnaletica indica (segnavia 27) il cammino per il costone del Marzell Kamm, la lunga spina dorsale che conduce alla vetta del Similaun. Lasciato a sinistra un sentierino che conduce al selvaggio bacino del Marzellferner, continuare a salire (erba, roccette, detriti) sul Marzell Kamm, estremamente panoramico. Questo s'incunea tra i bacini del Marzellferner a sinistra (est) e del Niederjochferner a destra (ovest): lo si segue integralmente tranne una piccola deviazione a est, per evitare un tratto impraticabile della cresta. A quota 3147 m è la sommità del Marzell Kamm. Scendere leggermente ad un colletto e salire poi i campi nevosi che portano al ghiacciaio. Tenersi un po' a destra della cresta nord, seguendo la pista e raggiungendo la traccia proveniente da nord ovest (Similaun Hütte). Salire poggiando leggermente a destra così da raggiungere la cresta ovest del Similaun, che poi si segue (esposto, cornici possibili) fino alla croce della vetta.

ESCURSIONE CIRCOLARE DA VENT

1896 m per Martin Busch Hütte 2501 m – Similaun Hütte 3017 m – Hauslabjoch 3279 m – Schöne Aussicht Hütte 2842 m – Hochjoch 2875 m – Saykogel 3355 m – Martin Busch Hütte 2501 m – Vent 1896 m.

Dislivello in salita: 2320 m c.

Dislivello in discesa: 2320 m c.

Tempo di percorrenza: 1° giorno: 2,30 ore; 2° giorno: 5,30 ore; 3° giorno: 8,00 ore.

Giro superbo, non sempre ben segnalato, può risultare un'avventura specialmente con cattiva visibilità o in mancanza di traccia. Per l'accesso alla Martin Busch Hütte vedi itinerario precedente. Pernottamento. Seguendo le indicazioni, prendere il sentiero che costeggia a nord ovest il corso del Niederjochbach, risalire la morena sinistra (idrografica) del Niederjochferner e infine traversare facilmente il piatto ghiacciaio fino alla larga depressione del Niederjoch (Giogo Basso) e alla vicina Similaun Hütte 3017 m. Si segue generalmente verso nord ovest lo spartiacque di confine (solo in un tratto si devia a destra per poi tornare sul crinale). Dopo un ultimo campo nevoso (questa è la zona di ritrovamento dell'Uomo di Ötz) si raggiunge facilmente la depressione dell'Hauslabjoch (Giogo di Tisa) 3279 m, tra l'Hauslabkogel e la Fineil Spitze. Si prosegue ora lungo l'ampia terrazza ghiacciata dell'Hochjoch Ferner, si scavalca una cresta rocciosa (palo di legno) e si scendono prima un canale e poi un pendio (crepacci), sempre in direzione ovest, fino alla Quota 3144 m, sommità di

una bastionata rocciosa che divide in due parti (superiore e inferiore) il ghiacciaio dell'Hochjoch Ferner (targa a Sergio Baroni). Seguire un sentiero costruito che scende (segnalazioni) alla parte inferiore del ghiacciaio. Proseguire ora (crepacci) verso sud ovest fino a passare sotto e accanto agli impianti sciistici della Val Senales. Superata la lingua ghiacciata, ci si dirige verso ovest verso la sponda morenica opposta e verso l'ormai visibile Schöne Aussicht Hütte (Rifugio Bellavista) 2842 m. Pernottamento. Dal rifugio seguire le segnalazioni (segnavia 3) per l'Hochjoch Hospiz e per Vent. Risalire quasi in piano per una vasta pietraia all'Hochjoch (Giogo Alto) 2875 m, ritornando quindi in territorio austriaco. Proseguire tenendosi su morena a mezzacosta (a destra in basso è il Niederjoch Ferner); oltrepassare su ponticello (2675 m) il Latsch Bach e poi continuare a nord est, inoltrandosi nella gola di fondovalle. A quota 2470 m lasciare a sinistra il sentiero per l'Hochjoch Hospiz e puntare a destra (oltrepassando il torrente). Con direzione sud si sale un'immane pietraia, poi per una cordonatura morenica verso sud est si raggiunge un piccolo laghetto e un successivo paletto di orientamento. Da qui si sale a est per un canale di rocce rotte e per altri nevai si raggiunge la cresta ovest del Saykogel. Seguirlo con piccole deviazioni fino alla vetta del Saykogel 3355 m. Scendere per la cresta sud fino ad un intaglio; per un pendio detritico o nevoso si scende a lato (nord) del Nördliche Say Ferner. In seguito il sentiero, comodo e ben segnato, conduce verso est nord est alla Martin Busch Hütte. Da qui a Vent.

Nota. Questo itinerario può essere arricchito aggiungendovi la salita al Similaun (vedi itinerario "Ascensione al Similaun"). In tal caso, seguire l'itinerario fino alla vetta del Similaun: in seguito, la discesa dalla vetta del Similaun alla Similaun Hütte si svolge traversando in direzione nord ovest il bacino del Niederjochferner, lasciando a destra prima il promontorio roccioso della Quota 3261 m e poi un tratto assai seraccato. Ci si trova così al limitare sinistro del ghiacciaio, ormai su terreno del tutto sicuro. In breve si è al Niederjoch (Giogo Basso) 3017 m e alla vicina Similaun Hütte. Se si è scelta questa soluzione, conviene evidentemente pernottare alla Martin Busch Hütte, alla Similaun Hütte e alla Schöne Aussicht Hütte, allungando così di un giorno l'escursione.

Alessandro Gogna

di
Franco
Formica

A L P I L E P O N T I N E

Vigezzo

racconto di una valle alpina



Non ci è dato di sapere se furono i Celti o i Romani a battezzarla così, ma si vuole ad ogni costo che quel nome derivi da "vedi ghiaccio".

Il "giazz" del Vallese Svizzero appare infatti, soprattutto all'alba, come un luminoso sipario sull'antistante piana di Domodossola.

Ma in altri tempi i ghiacciai furono ben più estesi; infatti l'altopiano che caratterizza la parte mediana della Valle è deposito morenico del Quaternario, che divenne bacino lacustre e riuscì addirittura ad "asciugare" prima d'essere nuovamente interessato dagli eventi del Tardiglaciale.

Valle a doppia pendenza, in origine divisa da uno spartiacque roccioso poi definitivamente smantellato dall'erosione dei ghiacci.

Restano però i due corsi d'acqua: Melezze e Melezza che scorrono in direzioni opposte, scendendo rispettivamente verso Locarno e Domodossola.

Qualcosa di questa Val Vigezzo doveva tuttavia esistere ancor prima delle ultime glaciazioni perché, come in Valtellina e Pusteria, il suo asse Est-Ovest definisce

quella linea detta "insubrica" dove, circa trenta milioni d'anni addietro, si manifestarono gli effetti finali del formidabile scontro tra il continente africano e quello europeo che comportò il sollevamento dell'intera catena alpina.

Fu infine il detensionamento prodotto dal recesso glaciale, seguito da frane e dilavamenti, a definire l'attuale morfologia di Vigezzo che ricorda tanto quella di un'ampia vallata dolomitica.

La modesta elevazione in quota ed il clima piuttosto piovoso derivante dalla scarsa continentalità ne fanno il sito ideale dei prati da sfalcio.

Ciò nondimeno, lungo tutto il versante solivo, sino a quasi duemila metri, i ruderi di baite dislocate un po' ovunque testimoniano che la pratica dell'alpeggio era molto diffusa e ricopriva un segmento tutt'altro che marginale già nell'economia di qualche secolo addietro, quando veniva particolarmente sfruttato il patrimonio forestale.

Il disboscamento, infatti, non fu come altrove soltanto onere necessario a creare terre da pascolo; qui peccete e lariceti acquisirono notevole valore di macchia-

tico al punto che il legname fu, almeno in taluni periodi, il principale prodotto d'esportazione.

Con una tecnica davvero singolare, detta "ondeggiamento", interi tronchi venivano fatti scendere lungo il Melezze provocando, con apposita sequenza di sbarramenti, ondate di piena che li riversavano nel Lago Maggiore.

Soltanto così era possibile, almeno in primavera ed autunno, ciò che diversamente sarebbe stato impensabile per la scarsa portata d'acqua del torrente.

Ma perché la risorsa boschiva fu così scarsamente utilizzata in loco? Diversamente dalla vicina Formazza che, acco-





*Pagina a fronte
dall'alto:
"Cimelio"
della "Vigezzina"
a S. Maria Maggiore;
baite
sopra Druogno
verso "i Motti";
Rifugio Regi
all'Alpe Forno.
Qui sopra:
Salendo
al Soglio.
Qui accanto: Verbano
e Monte Rosa
dalla Scheggia.*

gliendo la più antica migrazione Walser in territorio ossolano, conobbe per prima l'affermazione dell'ingegneria del legno, in Vigezzo l'utilizzo di tal materiale in campo edile restò incredibilmente contenuto all'orditura dei tetti. Il resto era gneiss, granito metamorfico particolarmente adatto allo sfaldamento in "piode" e tanto diffuso nell'arco Lepontino.

Di gneiss erano muri, pavimenti, gradini, ponti e, fino al '700, anche le palature delle viti (ne resta ancora qualcuna a Marone, unico paese della Valle, ormai disabitato).

L'origine di tanto ostinata tipologia costruttiva non poteva che essere culturale.

Il legno, come si è detto, era disponibile in grande quantità ma Vigezzo, forse perché più solare ed accessibile, fu maggiormente permeata dal pensiero romano che voleva nella pietra, simbolo della forza imperiale, un evidente richiamo all'Urbe.

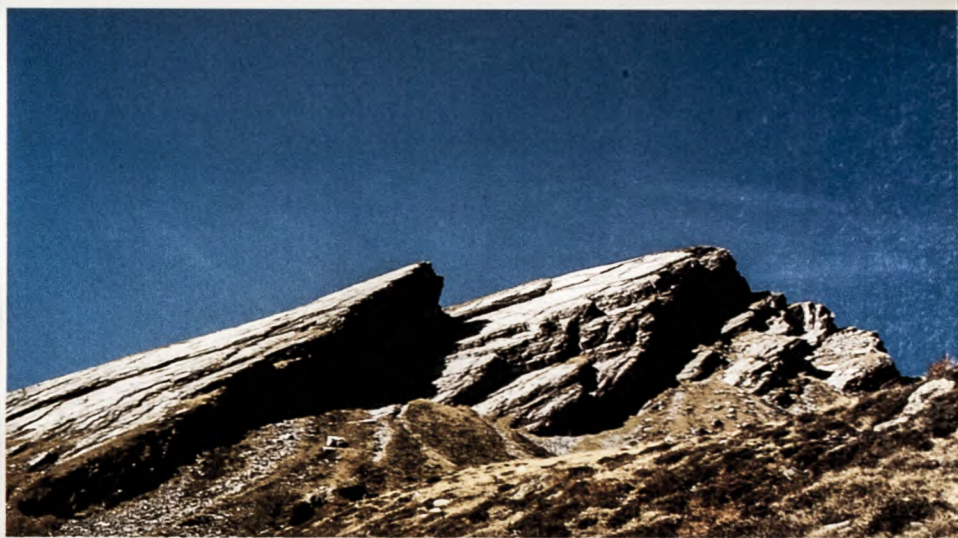
L'intero insediamento vigezzino è difatti riconducibile a modelli urbani, evolutisi nel tempo in un singolare genere d'architettura alpina di origine italiana.

Tale stile si affinò a tal punto, nel contesto strettamente locale, che qualche sua caratteristica non è già più riscontrabile negli insediamenti siti agli imbocchi della valle medesima.

Altrettanto singolari furono gli schemi di vita: indubbiamente urbanocentrici, propri cioè di organizzazioni sociali a carattere medioevale, ma privi di quell'auto-sufficienza agro-artigianale che ha caratterizzato le comunità del medio evo. I Vigezzini restarono infatti sia culturalmente che commercialmente legati a realtà limitrofe.

L'eccezionale risonanza del miracolo di Re (29 aprile 1494), documentata dal subitaneo sorgere, in tutte le valli vicine, di cappelle votive con l'effigie della Madonna sanguinante, basterebbe a confermare il forte interscambio di cui si è detto. Diversamente, infatti, non vi sarebbe stato così immediato riscontro, nonostante la pur vasta portata storica dell'evento miracoloso.

E non è tutto. Una così inattesa diffusione iconografica del miracolo richiamò l'interesse del mondo artistico; nacque così una scuola che, perdurando nei secoli, ha regalato a Vigezzo l'appellativo di "Valle dei Pittori".



*Qui sopra:
La Pioda di Crana.
A sinistra:
La processione
di ferragosto
con la banda cittadina.
Qui sotto:
La valle vista
dall'Alpe Blitz.*



ribattezzata "Vigezzina", fu tracciata quando poco o nulla si sapeva sull'impatto ambientale ed è perciò significativo che, a tutt'oggi, resti un proponibile esempio d'integrazione tra viabilità e territorio.

Nelle sale d'attesa delle sue piccole ed ordinate stazioni, dove ancora regna il buon sapore del tempo andato, sono da qualche tempo apparsi nuovi manifesti che parlano d'escursionismo nel parco nazionale della Val Grande. La "wilderness di ritorno", come vogliono alcuni, o "l'area selvaggia più vasta dell'arco alpino europeo" come preferiscono altri, comprende infatti, all'interno del proprio perimetro, significative porzioni di Vigezzo.

Recentemente la "Pro Natura Ticino" ha proposto d'istituire un nuovo parco nazionale svizzero proprio nelle confinanti Centovalli, Maggia ed Onsernone e, per quest'ultima, si sta lavorando all'istituzione di una riserva forestale nonché all'estensione dell'attuale parco da Malesco verso Re.

Sono entrambe notizie da accogliere con entusiasmo, nella speranza che tanto fermento produca sinergia e non si areni, come spesso accade, in dannosi conflitti di competenza.

È infine auspicabile che all'ampliamento del parco, peraltro riconosciuto "Sito d'Importanza Comunitaria" faccia riscontro un'attenta politica di pianificazione territoriale e di promozione turistica che chiuda la porta di un millennio culminato con l'era delle seconde case ed apra una finestra nel futuro ancor poco esplorato della fruizione ecosostenibile.

denti di quegli emigranti cui, un secolo addietro, non mancò l'iniziativa d'inventare tabacco da fiuto ed acqua di colonia. Da qualche anno c'è l'autostrada; meno di due ore da Milano! La "fondovalle" è stata inoltre allargata e rettificata; così si va più sicuri e veloci. Senza dubbio interessante, ma forse tutto questo ci ha distratto dall'essenziale, facendoci percorrere in pochi minuti, con gli occhi puntati sull'asfalto, i chilometri di una vallata che offre ancora incredibili squarci paesaggistici e, specie in autun-

no, combinazioni di luci e colori che la rendono, senza esagerare, unica! Perciò c'è da chiedersi se non valga la pena di provare, almeno per una volta, quel treno bianco-azzurro che s'inerpica sulla sinistra orografica della valle, sempre nascosto tra i faggi ed i castagni di Trontano e si annuncia, col suo discreto fischio, sbucando dalla fitta abetaia di Druogno, sotto i versanti a Nord del Togano e del Pizzo Ragno. La linea, denominata come sappiamo "Domodossola-Locarno", ma subito

Franco Formica
(Sezione Valle Vigezzo - AGAI)

La valle del Frido



Testi e foto
di
J. Carlos
Sassone

Nel Parco del Pollino
Pini loricati, paesaggi caldi e
luminosi, mulini ad acqua e
orizzonti sconfinati nella
montagna di Apollo, alla
scoperta di una valle
straordinaria.

Porta d'accesso settentrionale del Pollino Lucano, la valle del Frido è tra le vallate del Parco Nazionale del Pollino, quella che si incunea più in profondità nel cuore del massiccio montuoso. Solcato dal torrente omonimo che prende vita a circa 2000 metri è protetta a sud dalla catena del Pollino ed è caratterizzata da una grande varietà di ambienti. Pianori d'alta quota circondate da fitte faggete e boschi d'abete bianco con strette gole avvolte nella macchia mediterranea lunghe creste rocciose punteggiate da bizzarre conifere. Numerosi sentieri attraversano il territorio nella parte alta della valle, intrecciati tra di loro permettono di effettuare interessanti escursioni in quota al cospetto degli straordinari Pini loricati. Punti di partenza per trekking anche di più giorni sono il colle dell'Impiso posto a 1570 metri, il Santuario della Madonna del Pollino a 1550 metri, il bosco tre valli a 1450 metri da dove si diramano i sentieri più importanti che conducono verso mete di particolare interesse

ambientale: il giardino degli Dei sulla serra di Crispo a 2053 metri, il monte Pollino a 2248 metri, la serra Dolcedorme a 2266 metri, la serra delle Ciavole a 2130 metri, serra del Prete a 2180 metri, ed i piani di Pollino a 1900 metri.

Punto di appoggio ideale per spostarsi con facilità lungo i diversi itinerari è il paesino di S. Severino Lucano ubicato nella media valle del Frido a poca distanza da tutte le località di partenza.

Dai centri abitati più a valle di Mezzana, S. Severino e Cropani partono degli itinerari molto interessanti che portano ai vecchi mulini ad acqua di cui la valle è particolarmente ricca.

Alcuni in fase di ristrutturazione come il mulino Jannarelli, altri ben conservati come il mulino Magnacane ed il Fasanella, testimoniano il passato recente dell'intera area. Il basso corso del Frido è caratterizzato da grandi foreste come quella di Bosco Magnano.

Dolci sentieri tracciano il bosco di cerri e faggi all'interno del quale scorre il maggiore affluente del Frido. Il Peschiera con le sue acque limpide e pescose



Accanto al titolo:
Serra Dolcedorme
e Monte Pollino
dalla Serra di
Crispo.

Qui sopra:
Il torrente
Peschiera.

A sinistra:
Interno del
Mulino Magnacane.

A fronte,
a centro pagina:
Dalla Serra
di Crispo verso
la piana del Pollino;
a destra: il santuario
"Madonna del Pollino".

è diventato l'habitat naturale della Lontra che sopravvive con diversi esemplari.

Un itinerario particolare

infine è quello che dal piccolo borgo del Sagittario conduce ai ruderi del convento di Ventrile.

È il percorso che facevano i



monaci cistercensi dell'abbazia di Santa Maria del Sagittario (risalente al 1240) verso il convento di Ventrile posto alla confluenza del Frido col Sinni.

L'ambiente attraversato è caratterizzato dalla macchia mediterranea, ulivi secolari, calde leccete fanno da contorno a gole selvagge e resti di antichi eremi.

Quindi non solo natura ma anche storia, cultura, folklore e grande cordialità ed accoglienza da parte degli abitanti di queste terre. La leggendaria ospitalità della gente lucana qui è molto viva.

Gente semplice dai modi genuini mette a proprio agio il visitatore che frequenta questi luoghi.

Un'ottima ricettività di oltre 500 posti letto tra alberghi confortevoli, residence, agriturismo e campeggi fanno della valle del Frido una realtà turistica in espansione.

Prodotti tipici, sagre manifestazioni culturali infine sono un contorno ideale per un soggiorno rilassante all'insegna della natura e della buona tavola. Visitatela, lo spettacolo è garantito.

J. Carlos Sassone

Cartografia

Carta escursionistica del Pollino Lucano
A.P.T. Basilicata, Scala 1:50.000

Informazioni sugli itinerari

Guida G.A.E.
Tel.0973/576588



IL SANTUARIO "MADONNA DEL POLLINO"

Il Santuario sorge sulle pendici settentrionali del Massiccio calabro-lucano, a 1550 m.s.l.m., sul ciglio di uno sperone roccioso da cui lo sguardo contempla tutte le straordinarie bellezze della Valle del Frido, del Sinni e del Mercure.

Stupende e suggestive bellezze naturali ne sono la ridente cornice: un immenso anfiteatro costituito dalle molte e alte cime della catena montuosa del Pollino (Serra Crispo, Serra delle Ciavole, Serra Dolcedorme, Monte Pollino, Serra del Prete, Colle dell'Impiso). La storia del Santuario della Madonna del Pollino comincia tra il 1725 e il 1730 con una apparizione della Vergine santa a due pie donne di San Severino e il ritrovamento in una grotta della statua lignea nascosta al furore dei profanatori iconoclasti.

Il complesso del Santuario oggi comprende la chiesa, alcuni locali annessi per il servizio e la dimora del clero e del personale addetto alla custodia del santuario, la casa del pellegrino per l'accoglienza dei fedeli e per coloro i quali vogliono vivere alcuni giorni di profonda spiritualità. La

chiesa, ampliata nel 1870, è a stile romanico, a tre navate con artistica volta di legno adornata da un pregevole rosone. La statua è di stile bizantino: la Vergine tiene sul braccio sinistro il

Bambin Gesù, che a sua volta sostiene il mondo. Il Santuario, aperto al culto dagli inizi del mese di maggio alla fine di ottobre, è meta sicura per migliaia di pellegrini provenienti non solo dalla Basilicata ma anche dalla Calabria, dalla Puglia e dalla Campania.

I festeggiamenti in onore della Madonna del Pollino (prima domenica di giugno, venerdì e sabato che precedono la prima domenica di luglio, seconda domenica di settembre) sono uno splendido spettacolo di autentica pietà popolare, semplice nell'espressione ma ricca di fede profonda e coinvolgente: la propria fede attraverso preghiere e canti della tradizione religiosa, suoni di zampogne e organetti, ecc.

Folklore, religiosità popolare, paesaggi montani affascinanti fanno del Santuario Madonna del Pollino uno dei luoghi più suggestivi e attraenti del Meridione d'Italia.

A cura
di
Luigi
Rava



Nella Provincia di Arezzo

Il patrimonio naturale riscoperto

“al ritmo lento del viandante”

Fra le pieghe del territorio montuoso della penisola italiana sono racchiusi molti tesori, “...baluardi di tenaci residui sopravvissuti alla disfatta di un’epoca e duri a morire”, che testimoniano della civiltà montanara, della sua storia e della sua cultura oggi in gran parte relegata nelle biblioteche e nei vari musei della civiltà contadina. Per salvare il salvabile le Sezioni del Club Alpino Italiano hanno assunto da tempo, con cocciutaggine, l’impegno della riscoperta di antichi percorsi e con essi la ricerca dei segni del vivere sulle “terre alte”, nella speranza di salvaguardare ciò che è rimasto della storia e della cultura di quelle popolazioni: una civiltà che il massiccio esodo dello sviluppo industriale, dal dopoguerra ad oggi, ha spazzato via nella maniera più disarmante e incruenta. Questa attività, da non pochi ritenuta d’élite, contraddistingue il nostro modo di essere Club che nella sua ultracentennale esistenza ha cercato non soltanto di sostenere l’attività ludica che veniva praticata in quota, ma si è impegnato per fare in modo che venissero soddisfatte le esigenze delle popolazioni

residenti. Molto spesso, in montagna, la rete viabile si formava sulle tracce che gli animali lasciavano durante il loro passaggio e veniva censita con la terminologia di “viabilità minore”. I cambiamenti che si sono verificati in montagna in quest’ultimo cinquantennio hanno fatto perdere gran parte di questi percorsi originali, sentieri e mulattiere che prima dell’avvento dell’automobile rappresentavano l’unico mezzo per portarsi da una zona all’altra del territorio italiano ed è per questo che il viandante del terzo millennio, nel ripercorrere questi itinerari, può imbattersi in segni e testimonianze che sono in grado, ancora oggi, di “raccontare” della vita degli abitanti dell’Alpe e degli Appennini, della loro operatività e della loro religiosità.

La consapevolezza che anche lo sviluppo dell’escursionismo può rappresentare per i piccoli centri montani un’occasione per mantenere la propria identità fisica e culturale, è stata la molla che ha spinto Gian Paolo (Bruno)

Matteagi, dinamico Presidente della Sezione di Arezzo, a proporre una guida dal titolo: “A piedi, a cavallo, in mountain bike. 750 chilometri in Provincia di Arezzo”, che costituisce un ulteriore strumento per tutti coloro che si mettono in cammino per scoprire i tesori naturali e storico-ambientali copiosamente diffusi nel territorio aretino. L’iniziativa ha trovato il consenso dell’Amministrazione provinciale di Arezzo che, tramite il proprio Assessore alla Cultura, Prof. Camillo Bezzi, ha dato un sostegno determinante alla realizzazione dell’opera. La pubblicazione raccoglie 48 itinerari, per una lunghezza di circa 750 chilometri, suddivisi in sei settori, che non corrispondono alle quattro vallate della Provincia, ma seguono la logica delle cartoguide escursionistiche già pubblicate (a cura dello stesso Matteagi), con il contributo dei soci delle sezioni di Arezzo, Valdarno Superiore, Sansepolcro e Firenze oltre che dalla stessa Provincia di Arezzo. Nella guida sono descritti i percorsi compresi tra “l’Arno e il Tevere”, seguono gli itinerari del



Accanto al titolo:
La Valle Santa da Poggio Baralla.
Sopra:
Ponte alla Piera.
A destra: Pieve di
S. Maria alla Sovara.

“Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna”, quelli del “Pratomagno”, i sentieri “Fra il Chianti, l’Arno e la Chiana”, il “Sentiero 50” e infine i sentieri della “Valtiberina e Marca Toscana”. Pur rispettando con scrupolo l’inserimento delle escursioni che si sviluppano nell’ambito del territorio provinciale, l’autore ha



*Cavalli bradi
(tutte le foto
sono di G.P. Matteagi).*



derogato in qualche caso quando il percorso suggerito trovava il suo naturale completamento in una realtà territoriale extraprovinciale e quando appariva estremamente interessante "sconfinare" per visitare località di grande interesse. Ciò è stato fatto per alcuni itinerari del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi (da Campigna alla Lama e per raggiungere

le sorgenti del Tevere ed il Monte Fumaiolo in Provincia di Forlì), per visitare Vallombrosa (in Provincia di Firenze) e per seguire la "Strada di Annibale" (nei pressi del Lago Trasimeno in Provincia di Perugia). Il trekker troverà escursioni di ogni tipo, più o meno lunghe, più o meno faticose ed impegnative, ma soprattutto potrà scegliere

fra una serie di proposte che lo porteranno a camminare su sentieri e mulattiere in mezzo a boschi di conifere e faggi o nelle dolci colline del Chianti, della Val di Chiana e dell'aretino, nelle montagne del Casentino, della Valtiberina e del Pratomagno, fra oliveti e vigneti. Si tratta in gran parte di antiche strade romane o medievali, vecchie doganali e percorsi che un tempo venivano usati per la transumanza. Vi è pure una scelta di itinerari in alternativa alle zone ambientali più note (La Verna, Camaldoli, l'Eremo, la Grogana, ecc.), in modo da favorire lo sviluppo sostenibile in quelle aree appenniniche che pur meno conosciute, conservano nel proprio ambito, nicchie ecologiche di prim'ordine.

Ogni percorso è numerato e segnalato sul terreno con i caratteristici colori bianco-rossi del CAI, fedelmente riportati nella cartografia cui si fa riferimento anche quando i percorsi intersecano o seguono per alcuni tratti le strade di uso pubblico. Insieme all'indicazione del percorso l'autore ha tracciato un breve profilo storico e paesaggistico del territorio

toscano attraversato, quello rimasto intatto nel tempo e quello che l'uomo ha sensibilmente modificato nel corso di questi anni con la complicità di una sempre più efficace tecnologia; cosa si può mangiare di genuino nelle varie località attraversate dai percorsi e dove si può alloggiare. Il risultato di questo lavoro è un allettante invito alla conoscenza e alla difesa, non solo dell'ambiente naturale, ma anche delle varie identità locali, dell'aretino e oltre.

Tutte le escursioni proposte sono raccordate fra loro da grandi direttrici che percorrono i crinali principali e che si ritrovano più volte descritte nei testi, ad esempio il sentiero 00 che percorre il crinale appenninico fra Tirreno ed Adriatico (valico di Viamaggio - Monte Fumaiolo), la GEA- SI (Grande Escursione Appenninica-Sentiero Italia), il sentiero 50 che passando sul crinale spartiacque fra il sistema Arno Chiana ed il Tevere, collega Passignano sul Lago Trasimeno con La Verna (itinerario francescano), il sentiero 00-CT (Casentino Trekking), che segue il crinale del Pratomagno e l'itinerario che si sviluppa sul crinale dei Monti del Chianti al confine fra le province di Arezzo con Siena e Firenze.

La guida è stata realizzata dalla casa editrice "Le Balze" di Montepulciano (Siena), www.lebalze.com e si trova in vendita presso il CAI di Arezzo e può essere richiesta presso la casa editrice.

Itinerari

MONTE DE LA VERNA

Itinerario: Doccione-La Verna-La Penna-Doccione

Segnavia: nn. 50-53-56-51

Difficoltà: E

Tempi di percorrenza: ore 4/5

Dislivello: m 500

L'itinerario ad anello si sviluppa dalla località Doccione raggiungibile da Chiusi con il servizio pubblico. Si lascia la SS 208 che porta al valico dello Spino dopo il bar e si segue il segnavia n. 50 che percorre la vecchia strada che collegava Chiusi al Convento. Al bivio con l'itinerario n. 43, si prosegue salendo lungo l'itinerario contraddistinto con il segnavia n. 53 ed a quota 1114 si prosegue lungo l'itinerario 56 fino al valico alla Croce della Calla proprio sotto il "Calcio del Diavolo". Si riprende per raggiungere il Convento (m 1129) per una breve visita poi, seguendo l'itinerario n. 51, si sale alla sommità del Monte La Penna (m 1283) dove si gode un suggestivo

panorama sul complesso monastico de La Verna, verso l'alto Casentino, la catena dell'Appennino dal Monte Calvano al Falterona e oltre.

Sempre seguendo il segnavia n. 51 si scende al Convento e si ritorna in località Doccione, base di partenza dell'escursione.

Il Convento de La Verna

Il Convento de La Verna è posto a m 1128, sullo sperone roccioso che fa da spartiacque fra l'Arno ed il Tevere, in una posizione panoramica eccezionale. Il Monte de La Verna fu donato dal conte Orlando Catani a Francesco nel 1213 dopo un incontro avvenuto nel castello di San Leo nel Montefeltro. Il Conte rimase colpito dalla grande spiritualità del frate e volle che alcuni fratelli dell'ordine si stabilissero a La Verna. L'anno seguente Francesco si recò sul monte per la prima volta e successivamente vi ritornò più volte fino al 1224, l'anno in cui ricevette le stimmate. Era la sua meta preferita, Francesco veniva a La Verna per trovarsi più vicino a Dio ed in questo luogo di pace e solitudine pregava e faceva penitenza nella povertà più estrema ed in completa mortificazione.

Attualmente il complesso monastico che si articola in una serie di edifici e di chiese costruite durante un lungo arco di tempo è situato in un piccolo altipiano, riparato dai venti settentrionali, al di sopra delle rocce strapiombanti verso la Beccia. La stradina lastricata si inerpica sulla montagna passando dalla cappella degli uccelli, che ricorda la prima venuta di Francesco, ed entra nel Convento attraverso una porta sormontata da un arco a sesto ribassato che immette nella piccola chiesa di Santa Maria degli Angeli, la prima costruita nel 1216 e ampliata nel 1250/60 che conserva alcune opere della scuola di Andrea della Robbia.

Infine la basilica di Santa Maria Assunta o chiesa maggiore costruita fra il 1348 ed il 1509 che ospita capolavori di Andrea della Robbia e l'organo monumentale che risale al 1586. Il complesso monastico comprende una foresteria interna, una sala per le conferenze, un'antica biblioteca e un museo che è attualmente in fase di sistemazione e riordino.



Qui sopra: Il Santuario de La Verna dal cortile interno (Archivio di G.P. Matteagi)

A destra: Badia di San Veriano e canonica vista dalla parte esterna delle absidi (Archivio G.P. Matteagi)

FRA I COMUNI DI AREZZO E ANGIARI

Itinerario:

Poti-Badia di S. Veriano-Toppole-Verrazzano-Poti

Segnavia: n. 10

Difficoltà: E

Tempi di percorrenza: ore 6/7

Dislivello: m 550

Dopo l'abitato di Poti si prosegue in auto per un tratto di strada sterrata fino all'incrocio con uno stradello in prossimità con il segnavia n. 50. Si continua ancora per poco in auto per parcheggiarla in un'ampia radura e proseguire a piedi lungo la strada sterrata fino alla Badia di San Veriano (m 760). Visitata la Badia si ritorna indietro e si segue a destra in discesa il segnavia n. 10 fino al piccolo centro abitato di Toppole (m 453). Si prosegue seguendo il segnavia n. 10 e si sale seguendo una carrareccia fino a C. Valle e poi a Verazzano (m 569), modesto insediamento in posizione panoramica. Si continua passando per casa S. Pietro (m 750), Cà Nuova, poi passando sotto Capo di Monte e Campo Maggio si scende a Cà Girardelli per risalire sul crinale fino a Poggio di Scanno (m 916) e al luogo in cui è stata lasciata l'auto.

La Badia di San Veriano

L'antica Badia camaldolese di San Veriano sorge sopra una radura prativa in posizione dominante e panoramica in mezzo ad un bosco di querce e pini. La prima notizia dell'Abbazia risale al 1095 ma intorno alla Badia sono stati rinvenuti reperti che attestano la presenza umana fin dalla preistoria e durante normali lavori di restauro venne trovata, incastrata nella muratura della canonica, un'urna etrusca. La chiesa è costituita da una sola navata, coperta a capriate in legno e conclusa da tre absidi semicirculari, le uniche strutture originarie, insieme alla cripta sottostante la chiesa.

MONTE FUMAIOLO

Itinerario: Passo di Viamaggio-Poggio dell'Aquila-Poggio dei Tre Vescovi-Le Balze-Monte Fumaiolo

Segnavia: n. 00-GEA-SI

Difficoltà: E(+)

Tempi di percorrenza: ore 8

Dislivello: m 1100 m 680

Si tratta di un itinerario di traversata che non presenta particolari difficoltà ma è piuttosto lungo e faticoso (24 km). È un tratto di spartiacque appenninico che





Qui sopra:
Monte Fumaiolo:
le sorgenti
del Tevere
(Archivio
G.P.Matteaggi)

Sosta presso
il Monte
Fumaiolo.

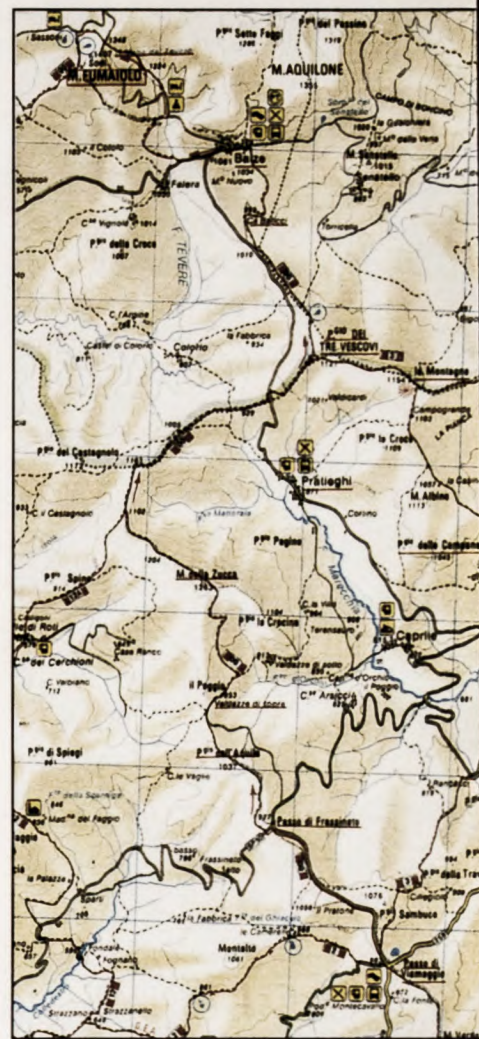
separa il versante tirreno da quello adriatico, caratterizzato da ampie selle prative, folti boschi di faggi e nude marne come quelle di Verghereto dove l'erosione ha dato origine a caratteristici calanchi dalle forme diverse, ora arrotondate, ora affilate e ripide. Per effettuare la traversata occorrerà tenere presente che dal centro di Pieve S. Stefano per il Passo di Viamaggio non esistono mezzi pubblici per cui è

giocoforza rivolgersi a mezzi di trasporto privato. Dalle Balze di Verghereto, per il ritorno, è bene informarsi preventivamente sui mezzi pubblici esistenti. L'intero percorso è segnalato con i segnavia bianco/rossi del CAI e contrassegnato dal n. 00 e da una serie di sigle fra le quali GEA (Grande Escursione Appenninica-tringolo bianco/rosso), SI (Sentiero Italia), CT (Casentino Trekking), ecc.

Dall'abitato delle Balze si giunge alle sorgenti del Tevere (m 1224) seguendo i segnavia bianco/gialli della locale Pro Loco, corredati dal numero 4. Il Monte Fumaiolo si raggiunge seguendo un evidente tracciato che, partendo a sinistra delle sorgenti del Tevere, sale in mezzo agli abeti lungo il fianco della montagna fino alla vetta.

Le sorgenti del Tevere

Questa lunga escursione consente di scoprire un ambiente unico sotto l'aspetto storico e artistico per la vicinanza dei centri di Pieve S. Stefano, Caprese Michelangelo e La Verna. Notevoli gli scorci panoramici sull'alta valle del Tevere e del Marecchia. La roccia calcarea sopra Le Balze, ottima per arrampicare, è in parte attrezzata come palestra. Le suggestive sorgenti del Tevere, le cui acque sgorgano copiose dal ventre della montagna in ribollenti bolle, si trovano in un ambiente splendido, ricco di faggi e abeti, corredato forse da eccessive attrezzature per renderlo più fruibile ai visitatori.



Insieme per onorare l'Anno Internazionale delle Montagne

Le foreste casentinesi sono tra le più belle ed estese dell'Europa mediterranea. Hanno il pregio che per oltre 700 anni sono state coltivate, assistite e protette dall'Opera del Duomo di Firenze e poi dal Granducato di Toscana che le affidò in gestione alle Comunità religiose monastiche di Camaldoli e La Verna che le hanno preservate fino alla costituzione dell'omonimo Parco Nazionale.

Questa terra è culla della religiosità (da San Francesco a San Romualdo) e della cultura italiana del Rinascimento (vi sono nati Giotto, Leonardo e Michelangelo).

Per onorare il 2002 "Anno Internazionale delle Montagne", questo magico e suggestivo lembo di terra Toscana ospiterà nei giorni dal 20 al 22 del prossimo mese di settembre, un raduno internazionale organizzato dal Club Alpino Italiano e dal Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna dal titolo: "Le radici dell'Europa: cultura e religiosità".

Per domenica 22 settembre è previsto un raduno escursionistico, dal Monastero all'Eremo di Camaldoli e nel piazzale, dopo la S. Messa, si svolgerà la cerimonia ufficiale alla quale sono stati invitati il Presidente della Repubblica Italiana, Carlo Azeglio Ciampi e il Presidente della Comunità Europea, Romano Prodi.

Il programma dettagliato del raduno verrà inviato a tutte le sezioni e pubblicato su notiziario mensile "Lo Scarpone".



LA FORESTA DELLA LAMA NEL CUORE NAZIONALE DEL PARCO DELLE FORESTE CASENTINESI

Itinerario: Passo dei Fangacci – La Lama – Prato alla Penna – Tre Confini – Passo dei Fangacci

Segnavia: nn. 227 – 229 – 00/GEA/SI

Difficoltà: E

Tempi di percorrenza: ore 5

Dislivelli: m 700

L'itinerario ad anello si sviluppa nel versante romagnolo del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi. Ha inizio dal Passo dei Fangacci che si raggiunge da Badia Prataglia lungo la

provinciale n. 69 che, dall'amenissimo centro appenninico, sale al Sacro Eremo di Camaldoli. Al Passo dei Fangacci (m 1234), c'è una struttura adibita a rifugio nei pressi del quale è possibile parcheggiare l'auto e seguendo il percorso contrassegnato con il segnavia n. 227 (sentiero degli "Scalandrini"), che scende alla Lama (m 712), in mezzo ad un bosco misto e maestose fustaie di Abete bianco (lungo il percorso ampio belvedere sul lago artificiale di Ridracoli). Dalla Lama si ripercorre l'itinerario n. 227 fino al

Il complesso monastico di Camaldoli

Il sito su cui Romualdo fondò il Monastero e il Sacro Eremo fu donato da un nobile feudatario di Arezzo. Nel 1113 Papa Pasquale II annesse a Camaldoli gli altri eremi ed i cenobi già fondati dal Santo dando luogo ad una congregazione eremitica di cui Camaldoli divenne il centro principale. L'attività dei monaci del Monastero e del Sacro Eremo è sempre stata legata a due aspetti fondamentali: quello contemplativo e quello attivo diviso in culturale e manuale. Si deve ai monaci la preziosissima opera di trascrizione dei codici e stampa di libri e la pratica della silvicoltura che è stata tramandata fino ai nostri tempi

e che è servita a preservare la splendida foresta casentinese. L'escursione proposta consente di poter visitare scendendo dal crinale, il Sacro Eremo che è completamente circondato da mura. È possibile visitare una cella di clausura per rendersi conto di come è organizzata la vita all'interno del Sacro Eremo, dove ogni monaco dispone di una propria casetta con ingresso, legnaia, camera da letto, studiolo e un piccolo orticello, il tutto circondato da muri. D'obbligo la visita all'antica farmacia del Monastero (che risale al 1543), con contenitori in ceramica provenienti dalle botteghe faentine dove si trovavano elisir, balsami ed unguenti a base di erbe distillate dai monaci.

bivio con il sentiero degli Scaldrini e si continua, a destra, lungo la pista contrassegnata con il n. 229 fino al Gioghetto (m 1216), sul crinale appenninico dove si incontra il percorso 00/GEA/SI. Si continua a sinistra fino a Prato alla Penna (m 1252), dove si incontra la provinciale n. 69 e, dopo averla attraversata, si giunge in breve al Poggio dei Tre Confini (m 1362) per ritornare, a sinistra, al Passo dei Fangacci.

Deviazione all'Eremo e al Monastero di Camaldoli

I più allenati possono allungare il percorso con una deviazione al Sacro Eremo e al Monastero di Camaldoli. Dal Gioghetto si scende lungo l'itinerario n. 70 e dopo una visita al Sacro Eremo si risale a Prato alla Penna lungo l'itinerario n. 74. La deviazione comporta circa un'ora e trenta, il dislivello in discesa è di m. 96, in salita m. 148. Per scendere Dal Sacro Eremo al Monastero e risalire lungo l'itinerario n. 68 occorre circa un'ora di agevole percorso.

*L'eremo di Camaldoli
con la neve
(f. G.P. Matteagi).*

BIBLIOGRAFIA

- C. Beni – *Guida del Casentino* – Ed. Arnaud Firenze, 1958;
- T. Ricci – *Sulle orme di Francesco in Toscana* – Ediz. Messaggero Padova, 2000;
- Coop. Archeologica Pantheon – *Survey archeologico in Valtiberina e Casentino* – Grafiche Badiali Arezzo, 1990;
- A. Brilli – *La Città di Piero della Francesca* – ERI ed RAI, 1991;
- *Guida d'Italia – Toscana* – Touring Club Italiano Milano, 1974;
- A. Bacci – *Strade romane e medievali nel territorio Aretino* – Calosci Cortona, 1986;
- A. Fatucchi – *Le strade romane del Casentino* – A.A.P. vol. XI, 1974;
- G.P. Matteagi – *"Sentiero 50" dal Trasimeno alla Verna* – LAC Firenze, 1991;
- *"Valtiberina e Marca Toscana"* – Carta e guida dei sentieri, S.EL.CA. Firenze, 1994;
- *"Pratomagno"* – Carta e guida dei sentieri – S.EL.CA. Firenze, 1996;
- *"Tra l'Arno e il Tevere"* – Carta e guida dei sentieri – S.EL.CA. Firenze, 1998; G.P. Matteagi e R. Ruffoni – *"Tra il Chianti, l'Arno e la Chiana"* – Carta e guida dei sentieri – LAC Firenze, 1994.

di
Leonardo
Busellato



Il monte Novegno

nuova area carsica

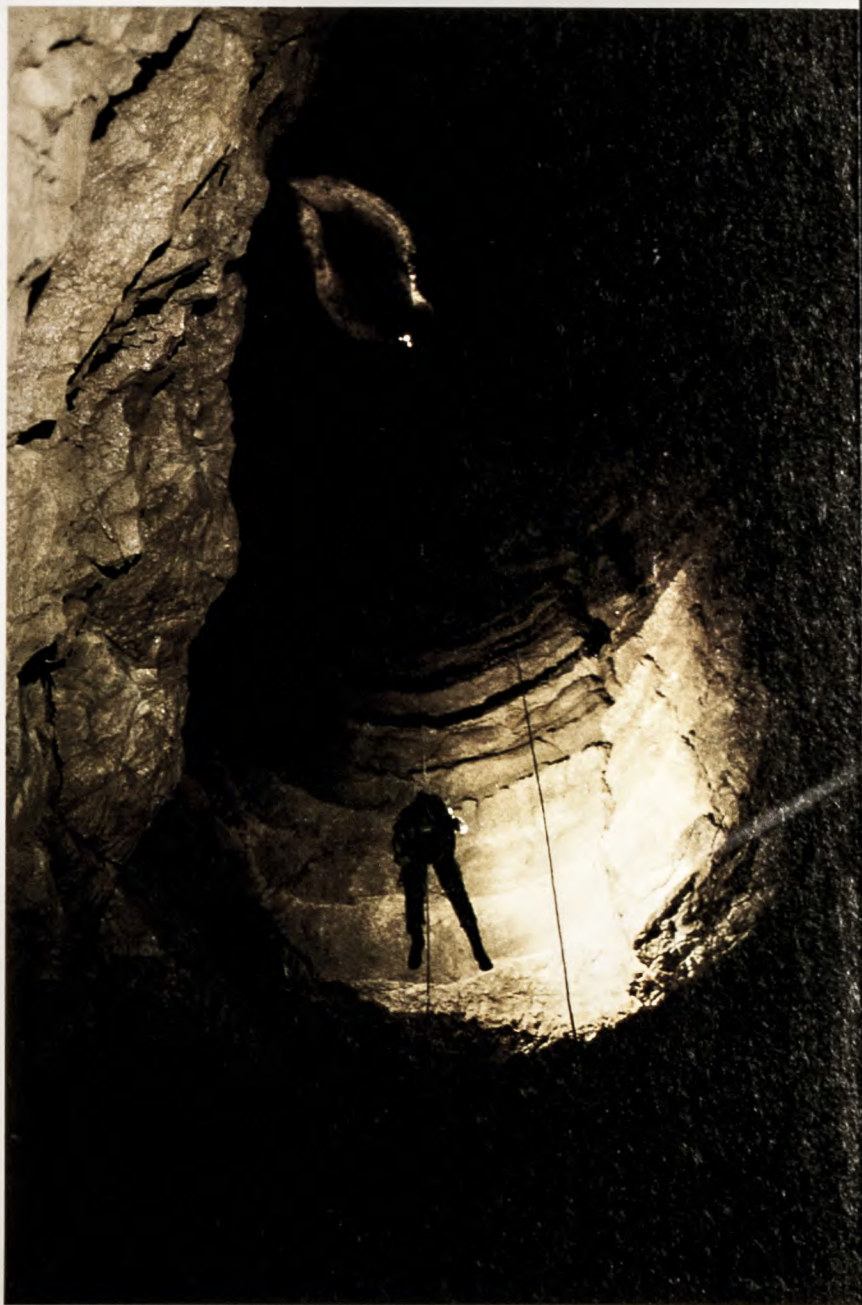
del Veneto occidentale

AMBIENTAMENTO GEOGRAFICO

Il monte Novegno, con le propaggini del monte Enna a Sud-Ovest e del monte Summano a Est, costituisce una specie di anfiteatro naturale che, come in un grande abbraccio, chiude a Nord-Ovest la pianura vicentina nei comuni di Schio e Santorso. A Sud Est, alle spalle del Monte Enna, il versante della montagna costituisce la sinistra idrografica della valle del Leogra nei comuni di Torrebelvicino e Valli del Pasubio, mentre a Nord il massiccio è isolato dall'Altopiano di Tonezza - Fiorentini dalla profonda incisione della valle del Posina. A Nord-Ovest la montagna si congiunge al massiccio del Pasubio, con un lungo spartiacque, movimentato dalla Bocchetta di Posina e dal Colle di Xomo che delimitano il monte Alba. Sul lato Sud, tra il monte Enna e il monte Summano, tra le quote 700 e 800 metri, si estende un altopiano detto "il Tretto", nella cui area, da tempo immemorabile si sono sviluppati alcuni centri urbani, S. Caterina, S. Ulderico, S. Rocco (di Tretto) che, fino ad alcuni anni fa, costituivano comunità a sè stanti mentre oggi sono entrati a far parte del Comune di Schio.

LA MONTAGNA

Il monte Novegno, polmone verde di Schio, si presenta come uno stupendo balcone proteso sulla pianura vicentina che di lassù, durante il giorno sembra un immenso prato punteggiato di greggi al pascolo costituite dagli agglomerati urbani di Schio, di Thiene, di Malo e, sfumata in lontananza, di Vicenza. Di lassù si possono ammirare il massiccio del Carega, le propaggini orientali dei Lessini con le valli dell'Agno e del Chiampo, i colli Berici e i colli Euganei e l'Altopiano dei Sette Comuni. In giornate particolarmente terse, di buon mattino, si può vedere il luccichìo delle lagune venete e le vette feltrine. La montagna, la cui massima elevazione tocca, nel monte Cogolo i 1670 metri, presenta tutta una serie di itinerari di nessuna difficoltà adatti quindi anche alle famiglie con bambini piccoli e alle persone anziane. Tali itinerari permettono di gustare interessanti aspetti naturalistici rappresentati da un'abbondantissima varietà di flora che va dalla Peonia selvatica alla Pianella della Madonna, dalle varie specie di Genziane al Giglio rosso e al Giglio martagone; si possono osservare i giochi di colonie di marmotte e,



Accanto al titolo: Busa Novegno con la malga e la specola.
Qui sopra: Abisso di monte Novegno,
il Pozzo Machu Pichu, P 220 (foto Reghellin).

con un po' di fortuna, il volo maestoso dell'aquila; sono presenti anche un paio di ponti naturali di notevole

effetto e precisamente il Priaforà e il ponte di Vaccaresse. Dal punto di vista



Monte Novegno: Torre di Vaccaresse (foto Reghellin).

alpinistico un certo interesse è rappresentato dalla Torre di Vaccaresse e dalle pareti Sud Est del Calliano. Uno degli aspetti caratteristici è rappresentato dalla presenza di un alpeggio ancora in attività presso malga Novegno, dove si possono gustare prodotti lattiero caseari. Recentemente, il Gruppo Archeologico Alto Vicentino ha scoperto alcuni siti paleontologici risalenti al neolitico e brandelli di storia del secolo scorso sono incarnati dalla presenza di diffusi manufatti del primo conflitto mondiale. La moderna tecnologia infine è rappresentata da una specola installata lassù dal Gruppo Astrofili Scledensi.

NOTE GEOLOGICHE

Cima Alta del Novegno è costituita da Calcari Grigi di epoca giurassica con una potenza di circa 50 metri e allo stesso orizzonte appartengono i calcari presenti sulla Cimetta e sul monte Cogolo o Caliano. I Calcari Grigi poggiano sulla Dolomia Principale che, sul versante di Tretto, ha una potenza di circa 6-700 metri mentre sul versante della Val Posina, a causa di dislocazioni tettoniche, sembra avere una potenza di circa 1000 metri. La parte sommitale della montagna è interessata da tutta una serie di filoni basici o dicchi, rilevabili per un paio di chilometri, i quali hanno un andamento parallelo ai principali sistemi di faglie legate alla linea "Schio-Vicenza". Tale linea, all'altezza della Bocchetta di S. Caterina, separa il Novegno dal monte Enna, quest'ultimo costituito da calcari dolomitici saccaroidi di scogliera e, all'altezza della Bocchetta di Posina, dal

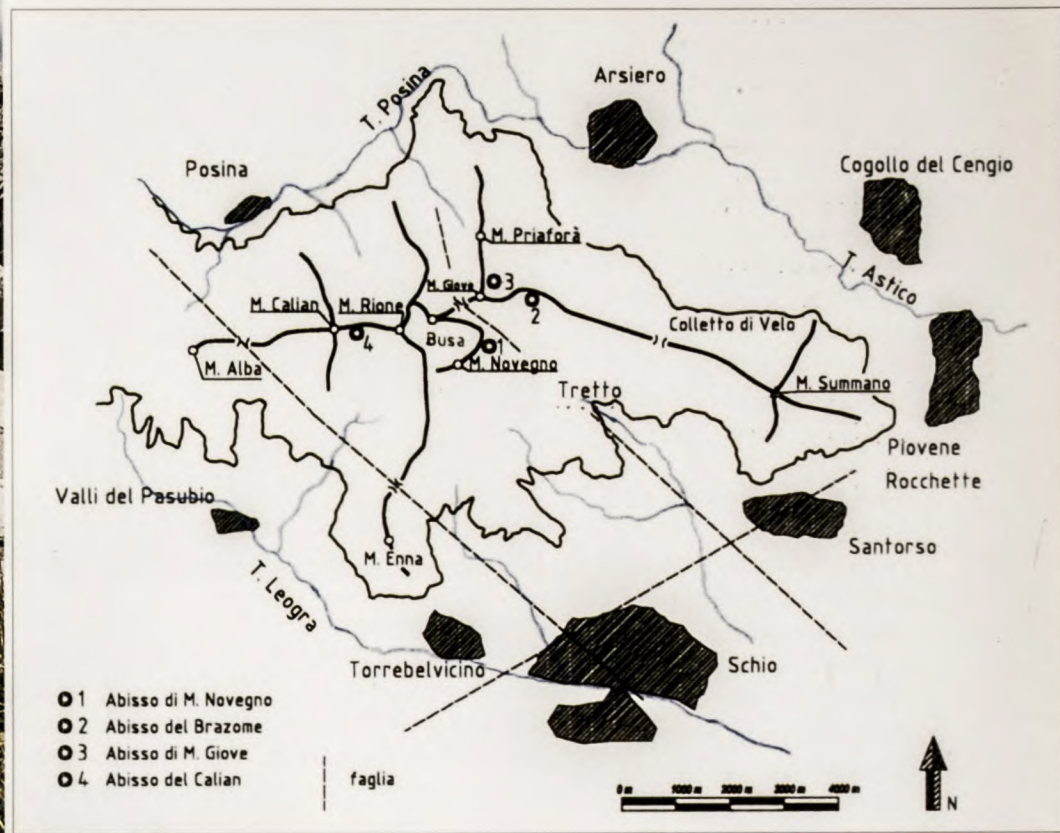
monte Alba costituito da un ammasso di rioliti, daciti e latiti, note col nome di Rioliti di Monte Alba. Ai piedi del pacco di dolomie, che costituisce l'acrocoro sommitale del Novegno, si stende un ampio gradino dolcemente inclinato detto "il Tretto". Qui, il terreno geologico è formato da lave e materiali piroclastici riolitici poggianti su orizzonti formati da arenarie, da marne, grigiastre, nonché da calcari nodulari, calcari bruno nerastri e calcari evaporitici. Uno strato caratteristico è rappresentato dal "Conglomerato di Tretto" visibile lungo la strada che da Santorso sale a S. Ulderico all'altezza della località Belvedere o lungo il versante che costituisce la destra idrografica della Valle dell'Orco. Tutta la pila di rocce sedimentarie poggia infine sul basamento cristallino, costituito da filladi quarzifere, che affiora abbondantemente lungo la valle del Leogra e in qualche tratto della valle del Posina.



NOTIZIE STORICO-ECONOMICHE

Fin dall'antichità, il Tretto è stato famoso per le miniere di galena argentifera. La coltivazione di dette miniere fu molto fiorente durante la repubblica di Venezia la quale aveva anche incentivato la migrazione di popolazioni di origine tedesca esperte nello sfruttamento minerario. Nella stessa zona sono presenti e tuttora sfruttate cave di "caolino" o meglio di "terre bianche" che, in tempi passati, davano lavoro a molte persone e le cui strutture, costruite per servire le fasi di lavaggio ed essiccazione, rappresentano splendide tracce di archeologia industriale che, secondo un recente progetto, dovrebbero essere conservate e valorizzate. Abbiamo notizie che in diverse località di quest'area sono presenti anche antiche miniere di materiali ferrosi e ci sono ancora toponimi, come Busa del Ferro, che ricordano queste coltivazioni minerarie. Le concentrazioni minerarie sono diretta conseguenza del vulcanismo di epoca triassica mentre i numerosi filoni basici intrusi nelle masse dolomitiche sovrastanti sono di età

nettamente più recente e, questi ultimi, potrebbero aver avuto un ruolo determinante nella formazione delle grandi cavità verticali di recente scoperte sul Novegno. Attualmente, è in atto il rilevamento di alcune vecchie miniere argentifere accessibili e il campionamento di minerali ad opera di un gruppo di appassionati speleologi veneziani guidati dal prof. Frizzo dell'Università di Padova. Campionature e studi, dovrebbero poi trovare la loro collocazione privilegiata in un museo dei minerali dell'area scledense istituito dal Comune di Schio. I soci del Gruppo Mineralogico Scledense, se coinvolti, potranno arricchire anche di pezzi particolarmente importanti le raccolte museali. Attualmente a S. Ulderico di Tretto è stato creato un "Laboratorio Didattico ambientale", aperto tutto l'anno ma particolarmente attivo nel periodo estivo, dove le scolaresche che ne fanno richiesta hanno modo di fare splendide esperienze naturalistiche, culturali, di aggregazione sociale e di conoscenza del territorio.



A fronte in alto: Il Novegno da Monte Summano (f. G.V. Lanaro).
Qui sopra: Archeologia industriale, essiccatoi delle Terre Bianche (f. G.V. Lanaro).
In alto: Postazioni della grande guerra sul Novegno (f. Reghellin).

TRACCE DEL PRIMO CONFLITTO MONDIALE

Il monte Novegno rappresenta l'ultimo promontorio proteso sulla pianura vicentina della linea difensiva italiana che ebbe nel Pasubio uno dei capisaldi, tra i più importanti, a ridosso del confine con l'impero Austro-Ungarico. Anche il Novegno, con il Pasubio, gli altipiani di Tonezza e Sette Comuni e il

Grappa, fu oggetto della tremenda pressione bellica operata dalle truppe imperiali con la "Straf-Expedition" che qui si infranse. Su tutta la montagna sono ancora presenti notevoli opere militari oggi valorizzate da un meritevole lavoro di pulizia e di manutenzione attuato dall'Associazione "IV Novembre" di Schio che organizza anche visite guidate.

IL NOVEGNO NELLA FANTASIA POPOLARE

Un tempo, in tutte le contrade arroccate lungo le pendici della montagna, fioriva una quantità inimmaginabile di racconti e leggende, anche legate alle grotte, frutto della fantasia popolare e dei lunghi filò nelle stalle e nelle malghe. Tutto questo prezioso materiale era giunto fin quasi ai giorni nostri grazie alla tradizione orale degli anziani. Basti ricordare le leggende tessute attorno al buso di Vaccaresse o Buso dei Pichè (impiccati). Una di queste, raccontata da Piero Santacatterina di contrada Vallortigara narra che: «In occasione di un'epidemia, la gente delle contrade era oppressa da febbri altissime e aveva esaurito le scorte di ghiaccio conservato nelle ghiacciaie del paese. Dovete sapere che tale ghiaccio, custodito essenzialmente per necessità terapeutiche, era ottenuto ammassando la

neve invernale in grandi ambienti sotterranei appositamente costruiti. Al consiglio degli anziani venne in mente che senz'altro in fondo al Buso di Vaccaresse, detto anche Buso dei Pichè (impiccati), doveva esistere un deposito di ghiaccio. Ma, per quanto si cercasse, nessuno era disposto ad affrontare la maledizione che pesava sulla spelunca. In contrada Pozza (Valli del Pasubio) esisteva una famiglia che aveva ben sette figli maschi e il maggiore, grande e grosso come una quercia, irrideva alla paura degli altri e affermava che lui non avrebbe di certo avuto paura di affrontare gli spiriti maligni che abitavano la grotta. Presa una lunga fune che serviva a legare i fasci di fieno, il giovane si incamminò verso la cima del Novegno seguito dai fratelli. Raggiunto l'ingresso del Buso di Vaccaresse il coraggioso giovane fu calato nella

A destra: Busa Novegno
(f. G.V. Lanaro).

Foto in basso e schizzo:
Abisso di Monte Novegno,
pozzo Machu Pichu (f. Reghellin).

voragine e ivi ammassò una grande quantità di neve in un lenzuolo che fu issato all'esterno. Completato il suo lavoro il giovane si apprestò a risalire a sua volta in superficie e, con qualche difficoltà, fu tirato all'esterno.

Appena uscito, stranamente, il giovane raccolse il telo contenente la neve e si mise a correre all'impazzata attraverso il passo di Campiello e Busa Novegno, discendendo poi verso la contrada di origine come fosse inseguito da cento demoni. Dopo una corsa lunga e durissima, inutilmente richiamato dai fratelli, il giovane arrivò in prossimità della contrada e qui, dopo aver portato a termine la sua missione, stramazò al suolo e morì. Certamente i demoni che abitano il Buso di Vaccaresse avevano voluto vendicarsi di colui che aveva osato violare il loro mondo». Questa leggenda, come tante altre molto interessanti che non possiamo raccontare qui, per motivi di spazio, costituisce un patrimonio che va lentamente scomparendo, anche se alcune di queste "storie" sono state recuperate negli anni da appassionati e ricercatori, non ultimi alcuni membri del Gruppo Grotte Schio - CAI (in bibliografia: *Dimensione Buio*) con l'intendimento che possibilmente nulla andasse perduto dei racconti della nostra gente, specialmente per quanto di umanità sanno trasfondere. Riteniamo che la fede, le tradizioni popolari, le storie,



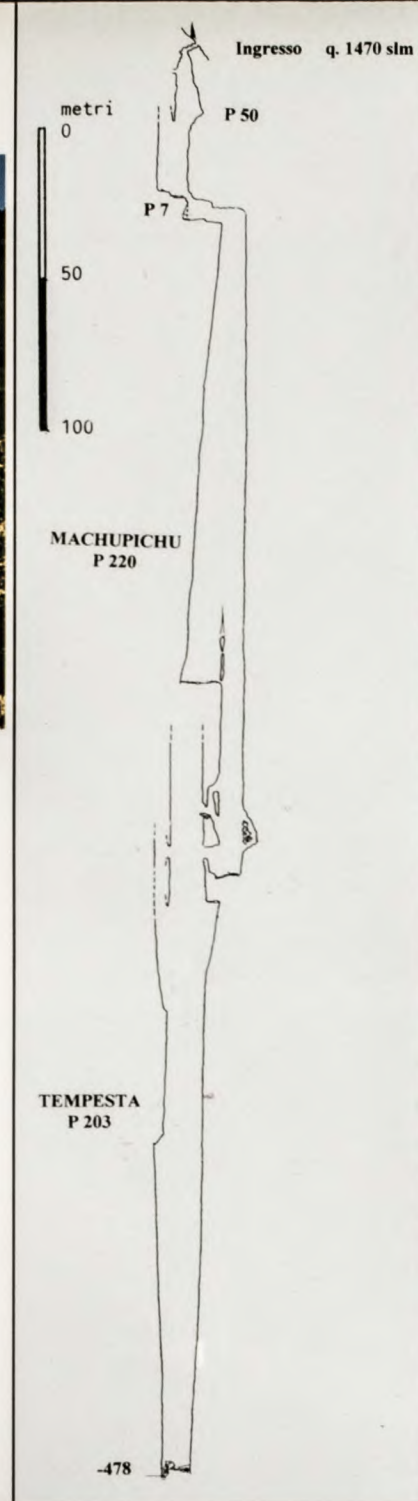
gli usi, i costumi e il prodotto della creatività della nostra gente rappresentino le nostre radici; quanto più esse affonderanno profondamente nel passato tanto più salda sarà la nostra proiezione verso il futuro.

IL FENOMENO CARSIICO

Fino ai primi anni novanta, le uniche cavità verticali di una certa importanza localizzate risultavano essere: l'Abisso di Mandrina, profondo un centinaio di metri, che si apre sul versante Nord-Est del Brazome, in località Le Mandre, Comune di Velo

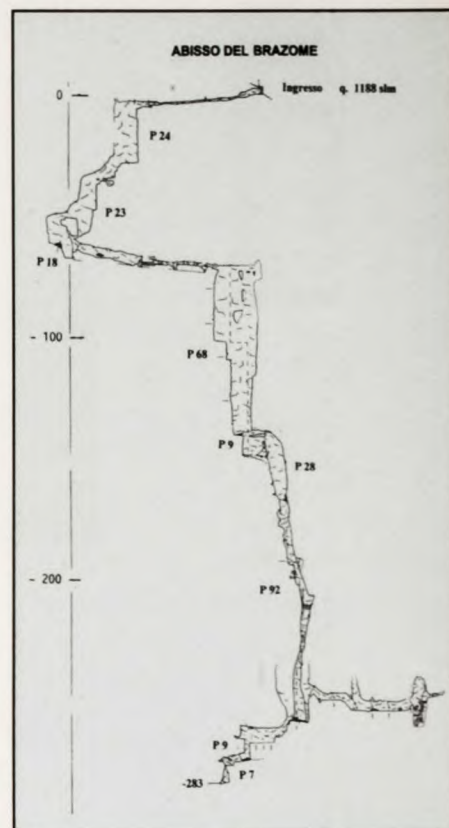
d'Astico, e il Buso della Gala, profondo una settantina di metri, aperto sul versante del Novegno che costituisce la destra idrografica della val Posina in località Fusine.

Si conoscevano poi alcune grotte minori nel Bosco delle Mole, in val dell'Orco e altre cavità, interessanti ma di modesto sviluppo, aperte in prossimità della vetta del Priaforà e sul versante dello stesso monte che degrada verso Fusine e Arsiero. Certamente fu un avvenimento veramente straordinario quando, nel 1993, venne scoperto il grandioso Abisso di Monte





A sinistra:
Abisso
del Brazome,
il laminato
d'ingresso
(f. Reghellin).
A destra:
Abisso
del Brazome,
sezione
verticale.
Foto in basso:
Versante del
Monte Giove,
a destra
la Punta
Priaforà
(f. G.V. Lanaro).



richiamare visitatori da diverse parti d'Europa. Il terzo è l'Abisso del Brazome, profondo 283 metri che, attualmente, è il più complesso degli abissi del Novegno; infatti alterna tratti orizzontali di abbastanza difficile percorrenza a tratti verticali caratterizzati da pozzi ampi e profondi, stupendamente ornati di concrezioni e battuti da un discreto corso d'acqua perenne.

L'Abisso del Giove poi è profondo 142 metri ed è impostato lungo un filone basico sub-verticale che si è diffuso anche tra uno strato e l'altro di roccia sedimentaria. L'aspetto più interessante di questa grotta è dato dalla presenza di estese mineralizzazioni, di cui alcuni campioni sono stati inviati all'Università di Bologna.

L'ultima scoperta in ordine è l'Abisso del Caliano profondo, per ora, 150 metri. L'ingresso di questo abisso, che non aveva alcuna comunicazione evidente con l'esterno, è stato localizzato, durante una battuta invernale, grazie ad un'area senza neve, sciolta dalla corrente di aria calda che usciva da una serie di strettissime fessure. Come nell'Abisso del Giove anche qui è presente un filone basico di discreta potenza che ha favorito la formazione di una vasta gamma di mineralizzazioni.

Leonardo Busellato
(gruppo Grotte Schio)

Novegno seguito poi, a breve, dalla scoperta degli Abissi del Giove, del Brazome e del Caliano. Naturalmente tali scoperte non sono state casuali ma frutto di più di cento giornate effettive di battuta sulla montagna portate avanti con grande determinazione dai nostri soci. Grazie a questo lavoro, il Novegno è diventato un massiccio carsico veramente interessante e altre importanti novità stanno affiorando.

ABISSI DEL NOVEGNO

Tra gli abissi scoperti dai soci del Gruppo Grotte Schio - CAI il primo è l'Abisso di Mandrina che si apre in località Mandrina, alla pendici del monte

Rozzo-Covole sul versante di Velo d'Astico. È costituito da un paio di pozzi profondi una cinquantina di metri, il secondo dei quali termina in un grande salone dal pavimento in frana. Il secondo è l'Abisso di Monte Novegno, il quale inizia con un pozzo profondo una cinquantina di metri seguito un salto di 7 metri e, dopo un breve meandro di raccordo, si incontra un baratro profondo ben 223 metri, seguito da un'altra verticale di 203 metri. Questa scoperta, con le due straordinarie verticali interne in stretta successione, ebbe una risonanza eccezionale in campo speleologico tanto da

BIBLIOGRAFIA

Maddalena Leonzio, *Problemi idrici per la città di Schio*, Biblioteca Civica, Schio 1964
Castellarin A. et Alii, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia*, - Foglio 36 - Schio, Servizio Geologico d'Italia, Roma 1968
Pieropan Gianni, *Piccole Dolomiti e Monte Pasubio*, Guida dei monti d'Italia, Club Alpino Italiano e Touring Club Italiano, Milano 1978
Barbieri G. et Alii, *Note illustrative della Carta Geologica dell'area di Recoaro*,

Memorie di Scienze Geologiche, Istituti di Geologia e Mineralogia dell'Università di Padova, Volume XXXI, pp. 23-52, Padova 1980
Busellato Leonardo e Gruppo Grotte Schio CAI, *Dimensione Buio*, Schio 1990
Sassi Dino, *Monte Novegno*, Associazione Ricercatori storici "IV Novembre", Schio 1996
Autori vari, *L'argento e le "Terre Bianche" del Tretto e delle Val Leogra*, Comune di Schio, Giornata di studio, Schio 15 aprile 2000

Testo
e foto:
Ezio
Anzanello,
Gilberto
Salvatore



Intorno a quota 2387

La storia inizia (come al solito) da un gruppo di amici, quasi tutti soci delle sezioni C.A.I. di Oderzo e Livinallongo, che da qualche estate stanno cercando le cavità lasciate dal primo conflitto mondiale nell'area fra il Sass di Stria e la Mesola. Su incarico del Comune di Livinallongo del Col di Lana sta infatti maturando un lavoro di documentazione su quanto rimane delle opere belliche ipogee, lavoro che secondo uno standard ormai consolidato prevede innanzitutto la stesura di una topografia per ogni caverna, corredata da una descrizione e qualche foto. In tre stagioni dedicate a questa attività abbiamo finora rilevato 48 opere esistenti (e tracce di altre otto), esaurendo ben presto il numero di quelle vicine al sentiero e perciò facili da trovare. Ci siamo quindi serviti dei libri per cercare notizie sulle altre, e da questi abbiamo appreso della sparizione di alcune cavità che nel corso dei fatti di guerra si sono rese in qualche modo celebri. Fra tutte, la storia della caverna di "quota 2387" ci ha incuriosito più di altre. Le prime notizie certe sull'intenzione da parte

austriaca di installare un caposaldo sulla cresta che collega il Col di Lana al Sief vanno fatte risalire al 5/1/1916, ed il 14 febbraio un rapporto descrive il caposaldo già pronto per la difesa e attrezzato con un inizio di caverna "...può accogliere solo 6 uomini". Dopo la caduta di Cima Lana il 17/4/1916 la guarnigione del caposaldo riesce a contenere l'avanzata italiana fino al 21 maggio, consentendo così l'organizzazione di una linea difensiva poco più indietro. Dal momento della capitolazione gli austriaci torneranno brevemente ad occupare il caposaldo in agosto, e sarà l'ultima volta fino al novembre del 1917. Le notizie sulla salute della caverna nel frattempo si sono moltiplicate, da una parte basate su deduzioni teoriche che la davano per demolita, e dall'altra su osservazioni dal vivo che, per quanto condotte in ambiente non certo favorevole, segnalavano con sicurezza la presenza della caverna. Poi nient'altro fino alle pubblicazioni più recenti che la definiscono "...non ancora riscoperta". Abbiamo provato a riunire le notizie sull'argomento dedicando



contemporaneamente qualche visita alla ricerca dell'opera mancante e ci siamo formati un'idea sulla collocazione della caverna di quota 2387. Fine caccia? Forse, almeno per quel che riguarda "2387", ma non è detto che in futuro non

Accanto al titolo: Dal Col di Lana verso la cresta del Sief. Sotto il titolo: Dente del Sief. Foto qui sopra: particolare della foto precedente: a sinistra il punto che comunica con la Caverna 83, a destra lo scavo con la trave.



proveremo a trovare altre gallerie che hanno fatto notizia al tempo dei combattimenti e che oggi risultano scomparse. Proponiamo di seguito una parte della documentazione che ha "guidato" la ricerca e le relative conclusioni, sperando che la necessità di condensare in poche pagine un argomento abbastanza aggrovigliato non ostacoli la lettura.

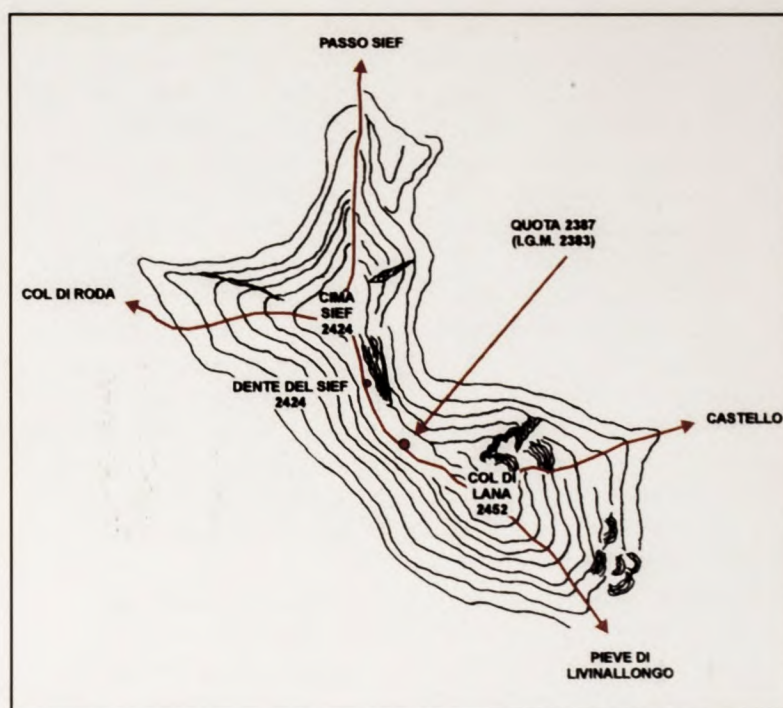
LEGGENDO STRIFFLER

Per trovare il maggior numero possibile di gallerie e caverne senza dover rastrellare ogni metro di superficie abbiamo usato spesso i libri di Robert Striffler, che alle opere belliche di questa zona ha dedicato ben due volumi. Il pregio più evidente delle sue opere sta nell'aver riunito documenti tratti da diverse fonti, ed averli esposti ed analizzati dapprima singolarmente e poi in confronto con gli altri, integrando il tutto con osservazioni sul posto per ricostruire con precisione ogni episodio. Nel "Monte Sief" è descritta minuziosamente la storia del Caposaldo di Cresta e della relativa caverna, e ci sembra doveroso proporre una selezione ristretta dei passi

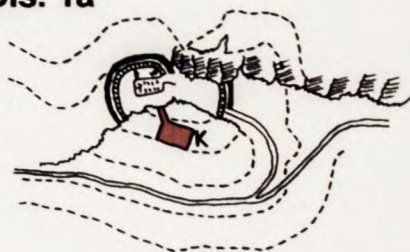
più interessanti, con un'avvertenza: li abbiamo copiati fedelmente, comprese le numerazioni delle foto che vanno perciò riferite all'opera originale e non alla numerazione attribuita alle immagini che corredano questo articolo. Dalla pag. 15: *...oggi non esiste più alcuna traccia che consenta di localizzare in modo inequivocabile le installazioni sulla cresta, tant'è che la caverna del caposaldo rimane l'unico indizio dei lavori austriaci del 1916.*

Dalla pag. 19: *Chi percorre la cresta, non presta normalmente attenzione a due fenditure nella roccia, utilizzate come ripari. Nelle foto 10, 11 e 13 si vede una fenditura naturale sul lato nord-occidentale della bocchetta. L'ispezione all'interno non ha dato alcuna indicazione di un suo utilizzo da parte degli austriaci. Secondo tutti i disegni austriaci l'entrata della caverna del caposaldo era da nord-est ed era posta ad angolo retto rispetto all'asse della cresta.*

All'interno di questa stretta fenditura naturale non c'è alcun collegamento artificiale alla caverna artificiale, e verso ovest non si può inoltrarsi molto. Anche nella seconda fenditura naturale, la cui entrata è proprio davanti alle due persone nella foto 7, non si trova alcun indizio utile. Essa si inoltra attraverso la roccia e, dopo alcuni metri, termina con un'uscita sotto il sentiero verso sinistra. Il rafforzamento con puntelli di legno fa pensare ad un suo utilizzo militare. Dalla pag. 284 (didascalia della fig. 8): *...una caverna a tutt'oggi non ancora riscoperta.*



Dis. 1a



Dis. 1b



Nella foto: Galleria finale della Caverna 83. In alto: cartina del Sief. Qui sopra: pianta e sezione verticale della Caverna 83.

Continuando la ricerca di documentazione cartacea, nel volume di Striffler si trovano anche diversi schizzi che abbiamo copiato rispettando le proporzioni, omettendo alcuni particolari non essenziali ed evidenziando in rosso la sagoma della caverna, indicata inoltre con la lettera "K" (kaverne) come negli originali. I disegni 1a ed 1b sono tratti dalle figure n° 5 e 6 di pag. 283 del Monte Sief, che attribuisce gli originali al tenente Retti ed al maggiore Cordier; il nostro dis. 2 è tratto da una

riproduzione dell'autore pubblicata a pag. 284 fig.8, e per finire il dis.3 non è altro che una porzione della fig.50 di pag.309, dove compare la firma del capitano Semeneck. A complemento del materiale tratto dal volume di Striffler altri due disegni, stavolta di nostra produzione: il primo è un semplice inquadramento geografico, utile solo per evidenziare la posizione dell'attuale quota I.G.M. 2383 che corrisponde alla quota 2387 delle mappe austriache in uso durante il conflitto, ed il secondo è la

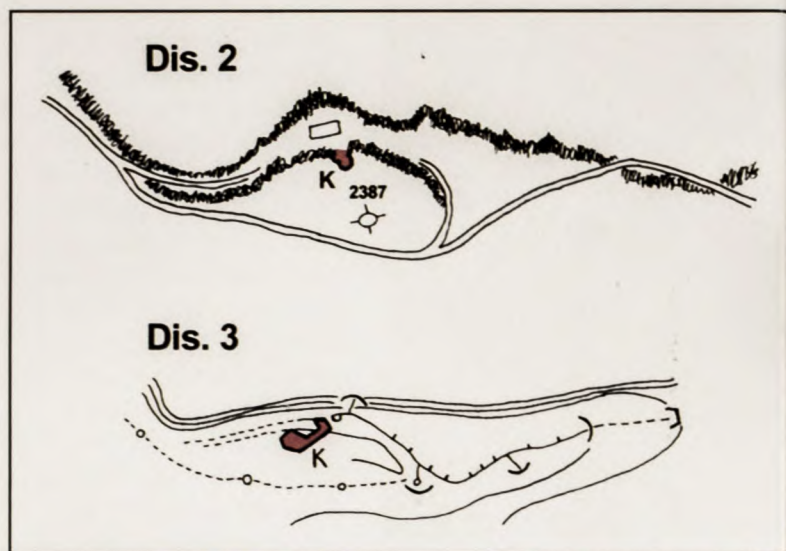
versione modificata del nostro rilievo della galleria "CA 83 V BL", dal quale abbiamo eliminato la sezione (inutile in questa sede) per far posto ad un ingrandimento di quella parte della pianta evidenziata dal cerchio rosso, di cui parleremo in seguito.

Una prima considerazione, per così dire di contorno: se la dicitura "la caverna del caposaldo rimane l'unico indizio" può insinuare il sospetto che la caverna sia ancora esistente, l'affermazione "non ancora riscoperta" toglie ogni possibile dubbio sul fatto che la cavità manca effettivamente all'appello. Più interessante per i nostri scopi risulta invece l'analisi del brano di pag. 19, dove si parla di una prima "fenditura naturale" che abbiamo associato con la nostra CA 82 V BL (rilevata nel settembre 2000), e di una seconda fenditura naturale che, vista la foto di riferimento, è sicuramente l'ingresso (A1 nel rilievo) della galleria che al catasto delle cavità artificiali del Veneto risulta registrata nella posizione CA 83 V BL (luglio 2000).

SUL POSTO

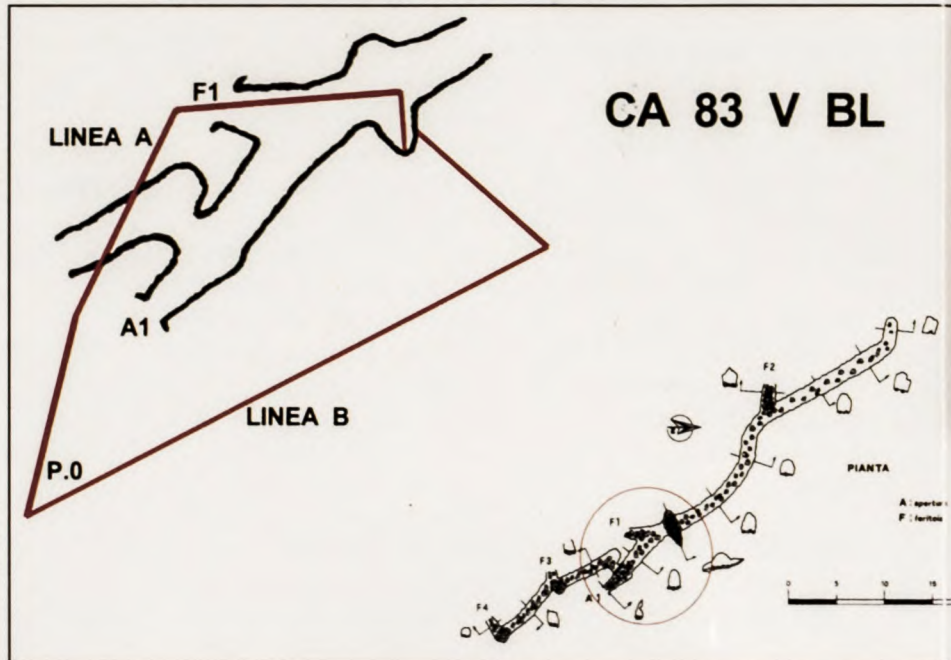
Nell'intraprendere la ricerca della caverna del caposaldo di cresta abbiamo subito escluso la possibilità che si trovasse presso la bocchetta descritta a pag. 19 del libro, perché alla pag. 282 dello stesso abbiamo notato che nelle topografie austriache la quota 2387 viene indicata immediatamente al di sotto del pendio che scende dal Dente del Sief verso il Col di Lana. Troppo indietro quindi per trattarsi della zona immediatamente prossima alla bocchetta, che si trova

invece più avanti verso il pendio nord occidentale del Col di Lana. Inoltre, il caposaldo si trovava all'uscita del primo traforo di cresta (Monte Sief, fig. 8 pag. 284), a conferma del fatto che non era poi così lontano dal Dente. Esclusa perciò la zona circostante alla bocchetta, rimane da cercare nella zona illustrata a pag. 284 fig. 7, dove Striffler colloca la seconda fenditura naturale che, secondo quanto leggiamo a pag. 19,



Disegni 2 e 3:
Altra versione
della pianta
e della sezione
della Caverna
(CA) 83 V BL.

Qui accanto:
Pianta e
ingrandimento
del particolare
della Caverna 83.

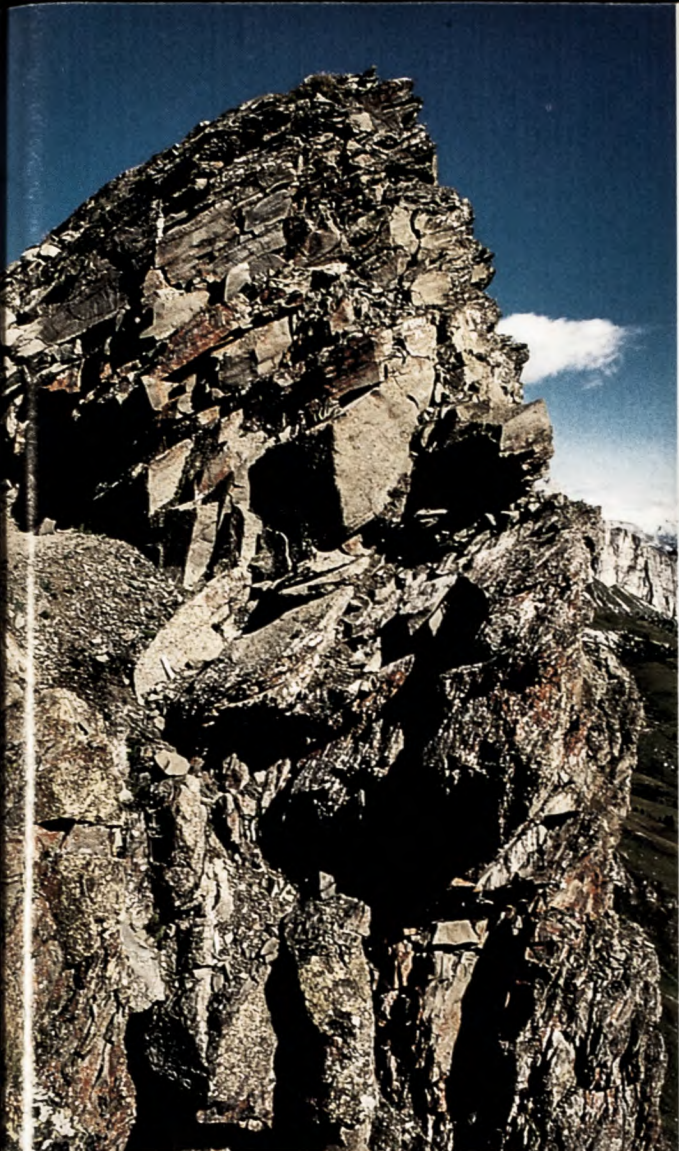


"si inoltra attraverso la roccia e, dopo alcuni metri, termina con un'uscita sotto il sentiero verso sinistra."

A questa descrizione vorremmo aggiungere qualcosa, perché oltre alla prima uscita a sinistra (F1 nel rilievo) la galleria continua verso una frana che entra da destra, e una volta superata la stessa conduce dopo un bel tratto alla seconda uscita sulla sinistra (F2 nel rilievo) per poi proseguire verso la galleria finale che termina con un corridoio, anch'esso a sinistra. A voler essere pignoli, appena entrati da A1, sulla sinistra, ci si potrebbe infilare in una

fessura che introduce in un'altra breve galleria piuttosto malridotta, orientata verso sud est e provvista di due aperture (F3 ed F4 nel rilievo) corrispondenti ad altrettante frane che potrebbero avere qualche relazione con gli sprofondamenti visibili nel terreno antistante ad A1, ma questo per il momento non ci interessa perché la nostra attenzione è concentrata sulla frana prossima ad F1. Durante l'estate 2000, in sede di rilievo, la sommità della frana sembrava chiudere verso una volta tondeggiante (da cui l'aspetto "appuntito" nel rilievo) ma l'anno

successivo la volta del tratto da cui provengono i detriti è apparsa più squadrata, o se preferiamo più ... artificiale. Alla prima occasione ne abbiamo parlato con Guglielmo Gabrielli da cui abbiamo saputo che proprio lui, insieme con alcuni soci dell'A.N.A. locale, è l'autore degli scavi sullo spiazzo a nord est della 83 V BL, che uno di questi scavi comunica con la galleria e che anche Striffler era interessato a questa zona. Non rimane quindi che verificare e documentare le informazioni raccolte, e per evitare una gravosa distruzione abbiamo pensato di effettuare alcune



Qui sopra: La Feritoia F2 della Caverna 76 V BL, con, sullo sfondo il Col di Lana.

Qui accanto: La cima del Dente del Sief; in ombra l'ingresso A1 della Caverna 80.

misurazioni partendo da un punto qualsiasi per arrivare con una prima traccia fino all'apice della frana vicina ad F1, e con la seconda fin dentro allo scavo più grosso, dove si vede una trave. Se una volta messe in pianta le due linee coincidono è ovvio che la base dello scavo con la trave corrisponde ad un'uscita verso nord est della galleria, così il 30.10.2001 siamo sul sentiero davanti ad A1 per misurare distanza, direzione e pendenza dal "punto zero" alla sommità di un tronco affiorante dai sassi e poi da questo alla base della trave. Di nuovo dal P.O una serie di misure fino all'apice della frana, dove ci accorgiamo che qualche spiraglio di luce riesce a passare fra i sassi. Concluse ugualmente le misure, prima di uscire infiliamo la scatola della

cordella metrica in cima alla frana, poi di nuovo all'esterno per cercare lo strumento che non troveremo nei pressi della trave, ma in fondo ad un piccolo sprofondamento leggermente più vicino ad A1. Sono state riprese anche le misure dalla sommità del tronco utilizzato per la misura precedente fino al punto dove è stato recuperato il metro, tanto per avere una documentazione grafica di ciò che appare ormai scontato : esiste una comunicazione fra l'interno della 83 V BL e lo spiazzo a nord est della cresta.

CONCLUSIONI

La "conferma grafica"? C'è anche quella, in rosso sopra al segmento ingrandito della 83 V BL; se teniamo conto del fatto che il punto misurato all'interno non

necessariamente corrisponde al centimetro con l'equivalente all'esterno, che qualche tolleranza nelle misure è più che normale, ed infine che tanto il dislivello quanto la distanza in pianta (fra le estremità delle due linee) risultano inferiori al mezzo metro, pare proprio che tutto coincida. Osservando nuovamente i disegni (1a, 1b, 2 e 3) e confrontandoli fra di loro appaiono evidenti alcune cose: innanzitutto il dis. 1a mostra uno sviluppo della caverna in senso opposto a quello descritto nel dis. 3, il che potrebbe far pensare ad un errore. In realtà il dis. 1a è parte di un progetto risalente al 5 gennaio del 1916, che secondo un rapporto del 10 febbraio 1916 (pag. 18: "... la direzione della caverna ha dovuto essere variata per

pericolo di crolli") ha subito delle modifiche in corso d'opera. Viene quindi spontaneo supporre che la forma definitiva della caverna fosse quella descritta nel dis. 3, datato 15 maggio 1916. Più interessante il fatto che tutti tre i disegni, come sottolineato anche da Striffler, mostrano l'ingresso della caverna orientato da nord est verso sud ovest, grosso modo la stessa direzione del cunicolo da cui proviene la frana. Ma allora dov'è finita la caverna? Alla luce dei fatti appena descritti verrebbe da pensare che la caverna di quota 2387 non sia mai stata trovata perché semplicemente non esiste più, in quanto riassorbita da un sistema di gallerie ben più esteso realizzato dagli italiani dopo la caduta del caposaldo il 21 maggio 1916. Da pag. 103 del Monte Sief abbiamo infatti la conferma, attraverso le parole di Gelasio Caetani, del fatto che gli occupanti avessero trovato la cavità : "... *Li per terra vi è una buca, che è l'ingresso della galleria austriaca nella quale furono presi i quaranta prigionieri.* E poi: "... *fui subito pregato di esprimere un giudizio sulla solidità della volta che*



Apertura cementata AR della galleria della mina austriaca.

aveva qualche crepa, ma che era solidissima." Sembra quindi accertata l'occupazione dell'opera da parte italiana, e forse qualche indizio sull'ipotetico riutilizzo potrebbe venire dalla nicchia che si trova ai piedi della solita frana, ad un livello leggermente più basso della volta della galleria. Se facciamo caso al dis. 3 notiamo infatti che la

caverna di 2387 entrava con la direzione nota, poi svoltava bruscamente a destra per aprire infine verso la cavità vera e propria, ancora verso destra. Può darsi quindi che la nicchia sotto la frana fosse uno spezzone della caverna originale o del corridoio d'ingresso visto che in tutto il resto della 83 V BL non si trovano altre strutture simili, perlomeno nel tratto che da A1 prosegue verso nord ovest. La forma dubitativa è comunque d'obbligo, perché non sappiamo se ci siano stati interventi di demolizione da parte delle truppe italiane nei giorni precedenti il 5 novembre 1917, quando era ormai chiaro che la postazione sarebbe stata abbandonata. Non siamo nemmeno a conoscenza di ostruzioni operate dai recuperanti che spesso demolivano gli ingressi delle cavità ritenute pericolose, e forse nemmeno il ritrovamento degli scalini sotto alla frana potrebbe fornire certezze sul fatto che proprio lì si trovasse l'entrata della caverna del caposaldo di cresta, visto che gli stessi erano presenti nel progetto (dis. 1b) che sappiamo essere stato poi variato, ma nell'insieme gli indizi di un riassorbimento

Veduta presa dal Col di Lana verso la cresta del Monte Sief.

della caverna austriaca nell'attuale 83 V BL sembrano francamente un po' troppo numerosi per lasciare spazio ad ipotesi alternative.

Visite

Può darsi che quanto abbiamo raccolto ed esposto sulla caverna di quota 2387 risulti poco appetibile per chi non è direttamente interessato alle cavità belliche ma, gallerie a parte, la zona merita comunque di essere vista. Esiste una scelta di itinerari troppo vasta per poter essere condensata nello spazio di un articolo, perciò ci limiteremo ad offrire un paio di spunti rinviando alla bibliografia per informazioni più dettagliate.

DALLA VALPAROLA:

Si può scegliere di partire dal parcheggio vicino al forte oppure dal rifugio, seguendo il sentiero n° 23 che si snoda ai piedi delle Pale di Gerda fino al passo Sief (Jou de le Omblie) m 2209 s.l.m. Dal passo risalire verso Cima Sief (Spiz de le Selaghe) m 2424 s.l.m. e poi continuare per la cresta fino al Col di Lana m 2452 s.l.m., oppure seguire il tracciato del Teriöl Ladin verso il costone di Castello (lato est) o verso Kohle e i Ciadiniei (lato ovest). Dal costone di Castello la salita al Col di Lana avviene lungo il pendio nord orientale, dai Ciadiniei (infanteriestellung - panettone) si passa per il Cappello di Napoleone (Spiz de Ciampiac - felsenwache) per raggiungere la cima, e da Kohle si risale il pendio occidentale del Sief fino alla cima.

DA PIEVE DI LIVINALLONGO:

Chi arriva a Pieve dalla direzione di Salesei lascia sulla destra il cimitero, poi il parcheggio sulla sinistra e subito dopo gira a destra sulla curva che scavalca il Ru de Glijia, verso le frazioni di Palla e Agai. Percorsi un paio di chilometri in salita troverà (sulla destra) il parcheggio dove è esposta una tabella che descrive dettagliatamente il percorso del Teriöl Ladin. In alternativa, poco più avanti sulla sinistra prima dell'abitato di Palla, ha inizio la carrareccia che risale attraverso il bosco dell'Impero verso la

località Ciadiniei, lo Spiz de Ciampiac e il Col di Lana (sent. 21).

MUSEO:

Per integrare le visite sul posto niente di meglio che un passaggio al museo di storia, usi, costumi e tradizioni della gente Ladina, a Pieve di Livinallongo del Col di Lana (BL). Un museo che ha come obiettivo fondamentale quello di riscoprire e salvare la vita di ieri e metterla in rapporto a quella di oggi, oltre a conservare e far conoscere un'antica cultura con le sue caratteristiche ladine.

Nel museo sono conservati 600 documenti fotografici corredati da didascalie, oltre ad una biblioteca con il settore ladino e una sala per proiezioni.

Aperto dal lunedì al venerdì (h. 16-19) durante il mese di agosto ed il martedì e giovedì (stesso orario) durante luglio e settembre. Per concordare visite in periodi e orari diversi dal previsto: TELEFONO: 0436-7193 oppure 0436-79130 FAX: 0436-7413 E-MAIL: livinallongo@agordino.bl.it oppure arabba@rolmail.net

BIBLIOGRAFIA:

Robert Striffler: *Col di Lana - guerra di mine nelle Dolomiti* - ed. Panorama Robert Striffler: *Monte Sief - guerra di mine nelle Dolomiti* - ed. Panorama Luciana Palla: *Vicende di guerra sulle Dolomiti* - ed. DBS Gilberto Salvatore: *Arabba e il Fodom* - II edizione - tip. Ghedina - Cortina

CARTOGRAFIA I.G.M.:

Selva di Cadore 12 III NO

ALTRE I.G.M. UTILI:
Le Tofane 12 IV SO
M. Marmolada 11 II NE -
Corvara in Badia 11 I SE

La zona Col di Lana - Sief - Col de la Roda si trova esattamente nell'angolo di unione delle quattro tavolette I.G.M., il che rende poco pratica la consultazione. Può così risultare preferibile la cartografia Tabacco 07 Alta Badia - Hochabtei - Livinallongo, sempre in scala 1:25.000.

Ezio Anzanello
Gilberto Salvatore

Elaborazioni grafiche:

Massimo Pellegrin

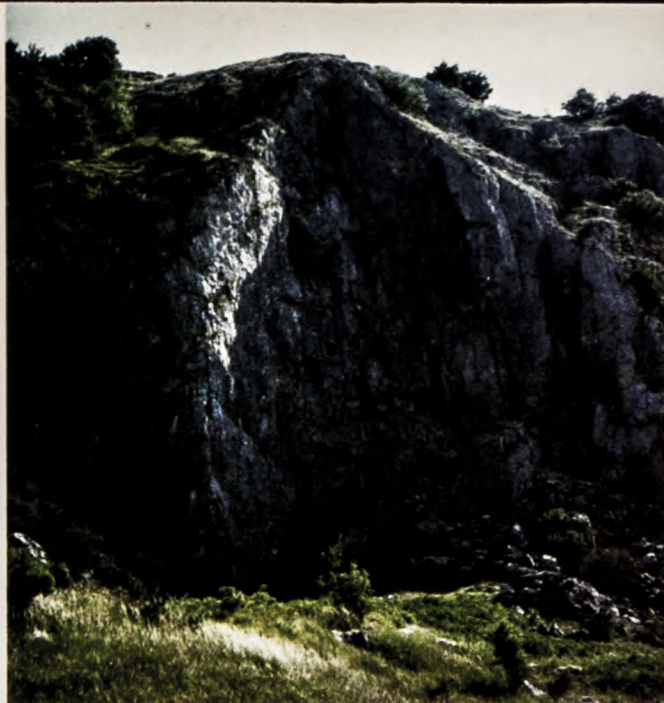
Revisione: Guglielmo Gabrielli

Informazioni sul museo:

Franco Deltedesco

G.S.O. C.A.I. Oderzo -
C.A.I. Livinallongo

di
Giovanni
Renzi



Balzi verticali

tra Romagna Toscana
e Marche

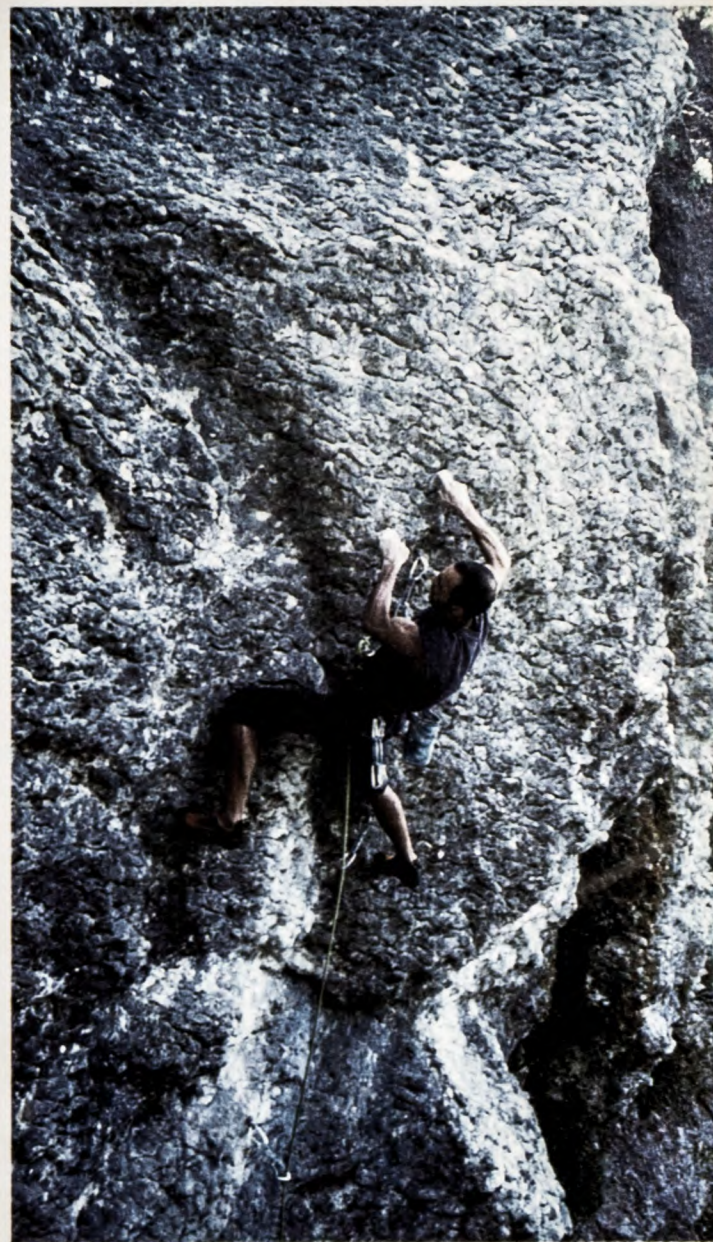
Da alcuni anni gli arrampicatori sportivi e gli alpinisti delle province di Forlì, Arezzo, Ravenna, Rimini e Pesaro, si ritrovano spesso e volentieri in questa bella e ospitale falesia posta sul crinale appenninico, a ridosso della nota località turistica delle Balze in provincia di Forlì, ed al centro dei rispettivi ambiti territoriali di attività. Si tratta senza dubbio di una delle più importanti falesie della zona, le cui caratteristiche geologiche, ed ambientali di contorno, attirano il climber esperto ed esigente così come la famiglia con prole al seguito che fra una via e l'altra si gode un bel pic-nic domenicale.

La scoperta del settore classico della falesia fu opera di alcuni arrampicatori Aretini fra i quali Marco Casi nei primi anni 90, i quali fiutarono subito l'enorme potenziale del luogo e cominciarono ad attrezzare i primi itinerari. Il classico tam-tam della falesia portò subito ad una prima frequentazione dopodiché arrampicatori delle zone di Forlì e Ravenna continuarono nella valorizzazione di tutte le linee arrampicabili, scoprendo ed attrezzando

anche il settore "Cava" posto a poche centinaia di metri. L'esposizione della falesia è sud sud-ovest per cui i periodi migliori per la frequentazione, considerata anche la quota di 1100 metri s.l.m sono sicuramente le mezze stagioni ed anche l'estate, quando la brezza del crinale appenninico mitiga la calura e permette di fare attività. La roccia è una calcarenite grigia, compatta e lavorata, si arrampica prevalentemente su muretti verticali o leggermente appoggiati dove la tecnica di movimento e la forza nelle dita la fanno da padrone, anche se non mancano itinerari strapiombanti ed atletici. Sono presenti monitiri che variano dai 10 ai 25 metri e vie di più' lunghezze che implicano ovviamente la conoscenza di manovre di stampo alpinistico. Questa polivalenza della struttura, riesce quindi a soddisfare le necessità di tutti, per cui nell'arco dell'anno abbiamo la frequentazione dei vari corsi roccia, delle esercitazioni del soccorso alpino, e dei bravi arrampicatori itineranti alla ricerca di qualche on sight. Tutti i percorsi sono

*Qui sopra:
Falesia
delle
Balze,
settore
Cava.*

*A destra:
Falesia
Balze,
settore
Classico,
l'autore
su
"El Paso", 7b.*



convenientemente attrezzati, per cui le varie chiodature sono sempre sicure e generose, ed il rintracciamento della via prescelta risulta sempre agevole data la buona abitudine di scrivere sempre i nomi alla base. È consigliata la corda da 60

metri ed almeno 15 rinvii per i monitiri, mentre per le vie lunghe del settore "Cava" dalle quali si scende sempre in corda doppia, bisogna dotarsi di una attrezzatura più completa, senza dimenticare l'utilissimo caschetto. La posizione geografica la

rende spesso meta di fugaci visite anche illustri, di arrampicatori del nord Italia, i quali, trovandosi a transitare sulla E45, in viaggio verso i grandi centri di Ferentillo o Sperlonga, si concedono una trasgressione per qualche ora di relax onde risvegliare i muscoli, e magari gustarsi qualche specialità della zona come la tipica piadina romagnola. Per chi intende invece fermarsi qualche giorno, le possibilità di vitto ed alloggio in paese sono numerose e soddisfano le possibilità per tutte le tasche. Coscienti che la bellezza di un itinerario è sempre molto soggettiva, ci permettiamo di segnalare quelli che a nostro avviso

Falesia Balze, settore Strega, L'autore su "Amadeus", 7b.

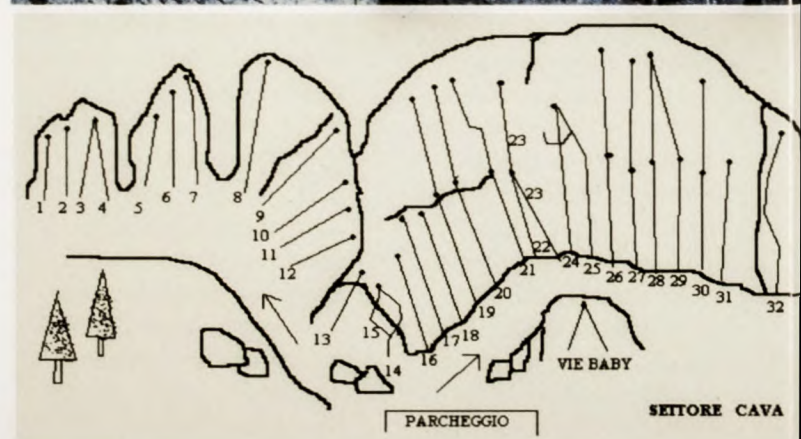
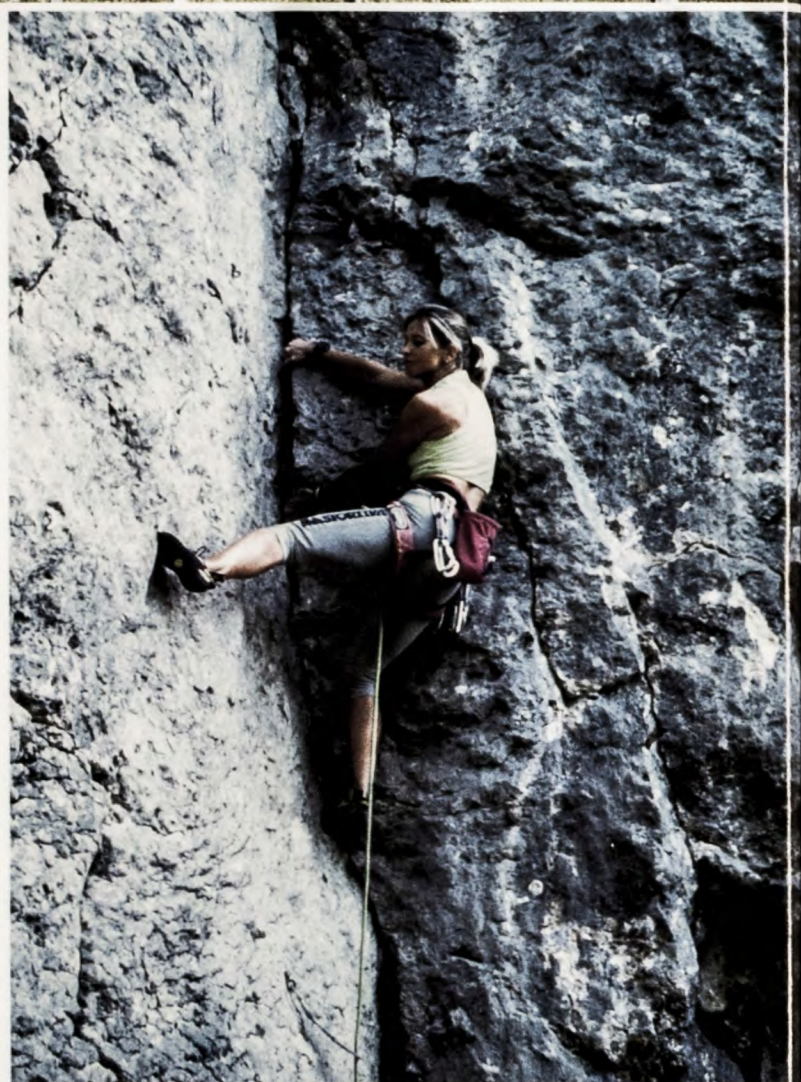
Qui accanto: falesia delle Balze, settore Classico.

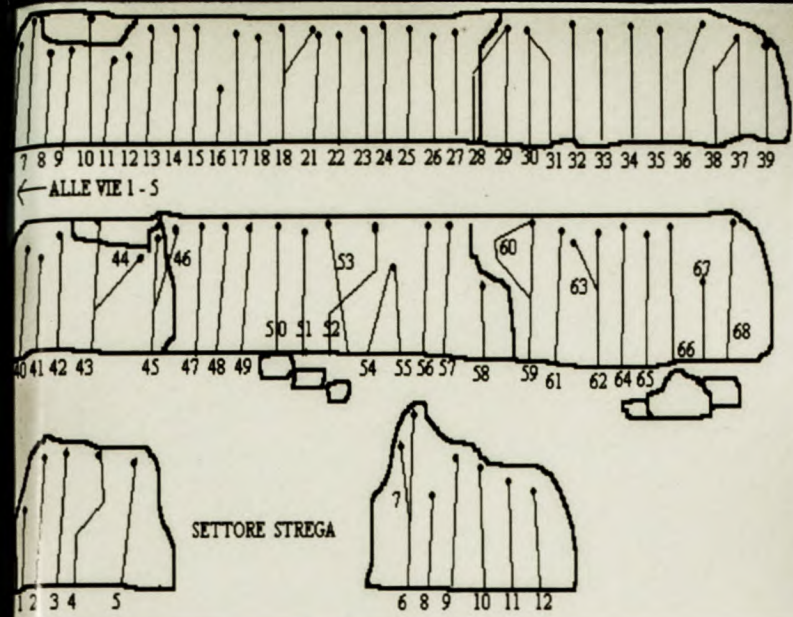
Foto sotto: sulla via "Scaldamuscoli" 6a, settore Classico.

sono gli itinerari meritevoli di una nota particolare, vuoi per lo sviluppo, la qualità della roccia ed i movimenti vari ed interessanti che vi possiamo trovare. Settore classico: Nido di Falco – Scaldamuscoli – Tendinite – Giochi di roccia – Bella e impossibile – El Paso – Orient express – Amadeus
Settore cava: Atto di forza – Nel sogno – Risvegli. Nelle immediate vicinanze vi sono altri centri di arrampicata molto interessanti come per esempio il monte Fumaiolo, Monte Aquilone o Maiolo, raccolti tutti nella guida di recente pubblicazione "Arrampicare in Valmarecchia" richiedibile alla Sezione Cai di Rimini. cairimini@libero.it

Accesso:

da cesena si segue la superstrada E45 in direzione roma fino all'uscita canili-balze, e successivamente le indicazioni per il paese "balze". Giunti in località "la falera" (cartello di località) proseguire per un centinaio di metri circa e svoltare a sinistra per strada bianca poco prima del cartello "balze", aggirando una colonia estiva. Dopo circa 300 metri è visibile sulla destra la falesia in mezzo al bosco. Al pilastro del settore strega (posto di fronte alle vie tirosa-scaldamuscoli-tendinite) si accede con sentiero (2 minuti). Per il settore cava, proseguire in auto per altri 250 metri fino allo spiazzo sotto le pareti.





UN POSTO SICURO DOVE ANDARE



Le arrampicate

SETTORE CLASSICO

1) Che stress 6c+ 2) Montando Daniela 5b 3) Imprinting 5c 4) La cruna dell'ago 6b 5) Cavalca il minchione 4c 6) Solitaria 5b 7) Paravani 5b 8) Sottotetto 4b 9) oltre il limite 4b 10) Schiavo di baci 5c 11) Inchioda i chiodi 6a+ 12) Panorama 5c+ 13) Nadi 7a 14) Fantasie 6c 15) Mistero 6c 16) Soffio 7a 17) Spicchi di specchio 6c 18) Manidibango 6a+ 19) Nido di falco 6a 20) Var. Nido di falco 7a+ 21) Parlerò di tutto 7a 22) Bradipo 7b/c 23) Giochi di roccia 6c+ 24) Gatta morta 6a+ 25) Homo finito 6b 26) Gnagnina 6b+ 27) Tirosa 5c 28) Scaldamuscoli 6a 29) Tendinite 7a+ 30) Timshel 6c+ 31) giravolta 6a 32) Lillo il coniglio 6b+ 33) Vitriol 5c 34) Impressioni di sett. 6c 35) Essere e tempo 6b+ 36) Clan de la roche 6a+ 37) Bella e impossibile 7a+ 38) Var. Bella e impossib. 7a 39) Shiva 6c 40) Cippo due 6c+ 41) Due balzi in più 7b 42) erbosa 6b+ 43) Morena 7a/b 44) Barabba 6b/c 45) Ivovia 5c 46) Fra' gino 6b 47) Elevation 6b+ 48) Clan della chiave 6c 49) An veiro de.... 6b 50) Mister no 6b+ 51) Lo zoppaccio 6c 52) Rughe 6a 53) Gioco di corpo 6c+ 54) El paso 7b 55) Fotogenica 7b 56) Silverado 7a/b 57) Peter Pan 5c 58) Uncinetto 6b+ 59) Brivido 7a 60) Orient express 7c 61) Di gatto in

gatto 6b 62) Dalla rabbia all'amore 6a+ 63) Variante 7? 64) L'ultimo istante 6c+ 65) Velluto blu 7a+ 66) Sventrapapere 5a 67) I signori di maxus 6c 68) Simba 6b

SETTORE STREGA

1) Tre spit 5c 2) Daniele velopone 5b 3) Nuvola rossa 5c 4) Trazione integrale 6b+ 5) Speedy gonzales 6b+ 6) Strega 6a 7) Variante strega 6a 8) Senza nome 7a 9) Amadeus 7b/7b+ 10) Buio 7b 11) Mille idee 5c 12) Ombra 7a/b

SETTORE CAVA

1) Gigi Marzio 5b 2) Realtà virtuale 7a+ 3) Ercole er gatto 6a 4) Aspettando sofia 6a 5) Atto di forza 6b/c 6) Cuore selvaggio 6b/c 7) Lei verrà 6c 8) C.i. 6a 9) Fasola 5c 10) Scroca kul 6a 11) Forza Luca 6a 12) La ferla 6a 13) Così lontano così vicino 7? 14) Nel sogno 6c+ 15) Variante sogno 7b 16) Geronimo 6b 17) Innominata 6b 18) I fantastici 4 6a 19) Samanto 11 5c - 12 6a+ 20) Ho toccato l'utopia 11 6a 12 7a 21) Nicotina 11 6a - 12 6b 22) Madama 6b+ 23) Giannazzo 11 5c - 12 6b 24) At fat vion 7? 25) Mengozzata 7a 26) Orchidea domestica 6a 27) Somari da macchia 6a 28) Daniele finocchio 5b 29) Think pink 11 4c - 12 4b 30) I suoi amici 11 6a - 12 5c 31) Cavalca il serpente 6a 32) Risvegli 7b

Giovanni Renzi
(Sezione di Cesena)

POLAR

GRIGNA

CERRO

PATAGONIA



Linea ALPINE

Cuciture nastrate - Paleria DuraAlluminium 7001 T6
Trattamento U.V. Filter - Polyester Ripstop - Nylon OXFORD

ANDE via Rivolta, 14 - 23900 Lecco
Tel. 0341/362608 - fax 0341/368065
e-mail: info@ande.it

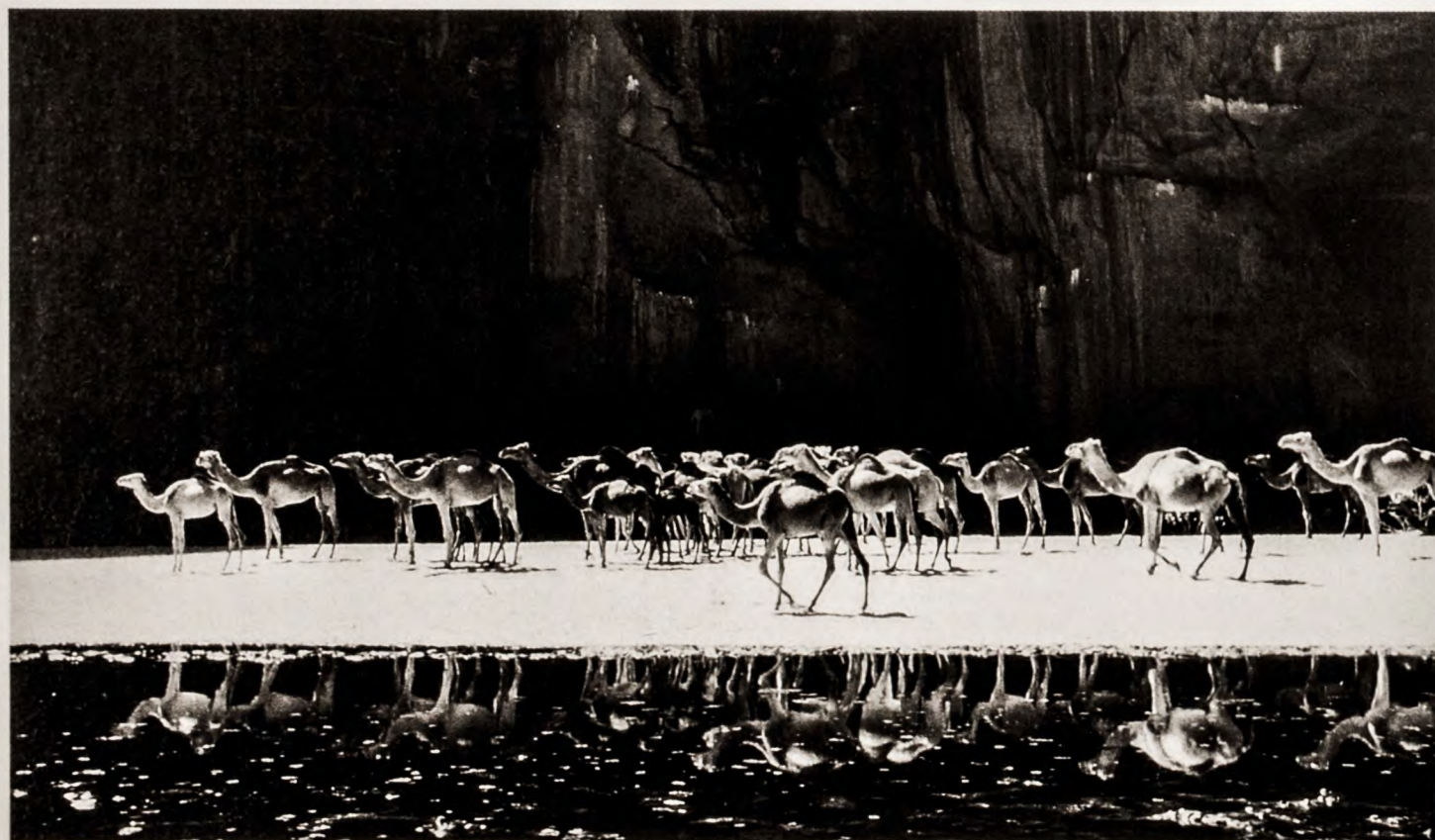


a cura di
Aldo Audisio

dal Centro Documentazione del
Museo Nazionale della montagna
CAI - Torino



Le fotografie: Mario Fantin, durante la spedizione al K2 (Pakistan, 1954) e al Navado Volta (Perù, 1958); in basso, un'immagine alle Gole di Archei (Ciad, 1962). A Fantin, cineasta, fotografo, alpinista-esploratore, il Museomontagna di Torino ha dedicato la mostra *Viaggio alle montagne del mondo*, aperta fino al 15 settembre.



Trango S

Multi Functional Trekking

Fissa l'obiettivo

Taglia il sentiero



Apri la strada

Punta alla vetta

LA SPORTIVA® is a trademark of the shoe manufacturing company "La Sportiva S.p.A." located in Italy (TM).



Leggera. Ramponabile.
 Tecnologica. Resistente.
 Confortevole. Versatile.
 Il trekking multifunzionale
 è solo Trango S.



LA SPORTIVA

www.lasportiva.com

La Sportiva. Fornitore ufficiale di grandi emozioni.

di
Alessandra
Ravelli

Qui accanto e a fronte:
Illustrazioni tratte
dal catalogo della mostra
"Dall'orrido al sublime,
la visione delle Alpi".



DALL'ORRIDO AL SUBLIME – LA VISIONE DELLE ALPI

Ancor più di una mostra, una traversata intellettuale alle radici della nostra storia alpinistica più autentica, sulla scorta di opere scelte della Biblioteca nazionale del Club alpino italiano

Fra le manifestazioni più interessanti dell'Anno internazionale delle montagne si ricorderà questa mostra, inaugurata l'8 di maggio dal presidente generale Gabriele Bianchi presso la Fondazione "Biblioteca di via Senato" a Milano. Il curatore Giuseppe Garimoldi ha selezionato fra i libri rari della nostra Biblioteca nazionale di Torino le opere – un centinaio – che più si prestano a documentare la laboriosa conquista (intellettuale prima che fisica) del territorio alpino avvenuta nel corso del XVIII e XIX secolo. Il lavoro che Garimoldi ha fatto, in piena sintonia con la Commissione centrale preposta alla Biblioteca, per livello artistico/culturale e sensibilità alpinistica merita il plauso sincero di tutti i soci che vedono così valorizzato un patrimonio comune.

Lo splendido catalogo – illustrato da eccezionali immagini d'epoca: panorami, vedute, mappe, antichi rilievi di ghiacciai – testimonia quali tesori custodisca la nostra Biblioteca; e quali e quanti percorsi di ricerca essa consenta per nutrire quella cultura alpina che è iscritta nel nostro codice genetico e che sta esercitando ora una nuova attrattiva.

La mostra ha riscosso ampia eco sulla stampa quotidiana, contribuendo a rafforzare nella pubblica opinione la visibilità del Cai in linea con i noti obiettivi programmatici.



Le ricchissime schede bibliografiche sono precedute dai saggi critici di Alessandra Ravelli, Eugenio Pesci, Claudio Smiraglia, Guglielmina Diolaiuti e Angelo Recalcati, anche autore della maggior parte delle schede. Sarà certamente gradito ai soci, per una migliore conoscenza della Biblioteca, riprodurre qui una riduzione del testo introduttivo di Alessandra Ravelli.

Lorenzo Revojera

Origine e primi decenni di vita della Biblioteca nazionale del Cai

Clima culturale e modalità di acquisizione

Lo stretto legame fra la pratica dell'alpinismo e il resoconto scritto è evidente fin dalle origini e l'incontinenza verbale degli alpinisti è proverbiale. Già pochi anni dopo la fondazione del Club alpino la produzione di libri di montagna era per Richard Henry Budden motivo di orgoglio ma anche di preoccupazioni espresse in un articolo pubblicato nel 1886, sul primo "Annuario" della Sezione di Roma.

La fondazione della Biblioteca nazionale del Cai si colloca in un periodo in cui sono ormai chiare le linee di evoluzione della sensibilità per la montagna, attraverso il nodo cruciale del romanticismo. La scoperta delle Alpi ha una matrice culturale che mescola arte letteratura, filosofia e scienza. Successivamente, esaurite le fasi della scoperta illuministica e la grande onda dell'ispirazione romantica, l'interesse del mondo letterario per la montagna diminuisce, a parte rare eccezioni come Michelet e Ruskin. La cultura alpina diventa monopolio di chi pratica qualche forma di alpinismo, sia scientifico, contemplativo o sportivo e le biblioteche si riempiono di "recits d'ascension".

L'incremento della nostra biblioteca viaggia di pari passo con la produzione editoriale, ma fin dai primi anni si acquisiscono anche i classici della scoperta della montagna come Simler con il *De alpibus commentarius* o Albrecht von Haller con *Die Alpen* del 1732, il poema, manifesto della nuova sensibilità per il paesaggio montano, che anticipa Rousseau di qualche decennio.



È importante considerare la biblioteca oltre che come raccolta di documenti, documento essa stessa del contesto culturale e, nel caso specifico, del gruppo di committenti-utenti legati da interessi comuni. La nostra Biblioteca in quanto espressione di una comunità ne racconta la storia attraverso la formazione dei propri fondi.

Purtroppo per un destino comune a molte società, non solo alpinistiche, l'archivio storico del Cai è disperso, anzi non è mai stato istituzionalizzato, perciò, in assenza di documenti originali, le informazioni provengono dalla stampa periodica del sodalizio e in misura minore dai timbri e dalle dediche manoscritte o semplici note di provenienza.

Per ragioni di spazio, si rinvia alla storia della Biblioteca scritta da Emanuele Andreis sul volume *I cento anni del Club alpino italiano* (Milano 1963) e, stralciando la sintesi cronologica, si preferisce qui soffermarsi sui rapporti di scambio e le modalità di acquisizione.

Fin dalle origini del Club fu chiara ai dirigenti l'importanza dei rapporti con la comunità alpinistica e scientifica internazionale, come si sottolineava nelle relazioni annuali, "affinché poi gli studi fatti dagli alpinisti di ogni paese diventino patrimonio comune, si avviarono pratiche colle direzioni di queste società estere per uno scambio regolare di pubblicazioni".

Nel 1866 il Club grazie a Richard Henry Budden entrò in relazione amichevole con L'Alpine Club di Londra dai cui soci ricevette doni preziosi per la biblioteca. Budden, soprannominato "l'apostolo dell'alpinismo", era un gentiluomo inglese dedito alla beneficenza, soprattutto a

favore dell'economia montana e dell'istruzione dei montanari. Stabilitosi in Italia, partecipò attivamente per trent'anni alla vita culturale del Club alpino, fondò la Sezione di Firenze e ne fu presidente a vita; si occupò dell'organizzazione delle prime biblioteche sezionali, invitando alla stesura di cataloghi e all'attenta programmazione degli acquisti.

Sui primi volumi del "Bollettino del Club alpino", dal 1867 al 1873, sono pubblicati gli elenchi dei doni ricevuti. Budden, che si firmava "signor N.N. socio inglese", regalò molti libri importanti, tra cui la serie dei *Peaks, passes and glaciers*, lo splendido album di Coleman *Scenes from the snow-fields*, tre interessanti esempi di letteratura alpinistica femminile: *Lady's tour round Monte Rosa* della signora Cole, *Alpine byways* di Mrs Freshfiels, *Sketching rambles* di mrs. Catlow, e ancora opere di Bourrit, Forbes, Desor, Rambert, Tyndall e decine di altri. Tra gli altri donatori si segnala Gian Battista Rimini per i quattro volumi dei fondamentali *Voyages dans les Alpes* di De Saussure. Molti poi furono gli autori che donarono le proprie opere, tra cui Walton, Whymper, Carrel. In altri casi la provenienza per dono è documentata dagli autografi. Dalle firme su frontespizi o fogli di guardia si scopre per esempio che *Voyage au sommet du M. Rose* è un dono di Dumontel, i *Voyages autour du monde* come molte altre pubblicazioni geografiche recano la firma di Gastaldi. Una dedica significativa che testimonia l'ampia rete di contatti internazionali è l'invio autografo dell'"Appalachian mountain club" di Boston sul frontespizio di *The White hills* di Thomas Starr King. Altra fonte preziosa di notizie storiche sulla politica di acquisizione sono i timbri, che sovente indicano la data di ingresso, come nel caso di *De alpebus commentarius* di Simler, acquistato il 10 maggio 1889 o degli *Itinera* di Schewchzer, il 4 marzo del 1887.

Alessandra Ravelli

DALL'ORRIDO AL SUBLIME - LA VISIONE DELLE ALPI

Fondazione Biblioteca di via Senato

Via Senato 14 - Milano

Dal 9 maggio al 27 ottobre 2002

Tutti i giorni dalle 10 alle 18 - lunedì chiuso.

Ingresso per i soci Cai: ridotto 2 euro

Catalogo scontato 10% per i soci Cai: 27 euro.



Hirundo

Distribuito da: AMORINI srl

Via del Ramo, 44 - 06077 Ponte Felcino - Perugia

Tel. 075/691193 fax 075/5913624

www.amorini.it - amorini@amorini.it



Silvia Metzeltin
POLVERE NELLE SCARPE

Storie di Patagonia

Prefazione di Mario Rigoni Stern

Casa Editrice Corbaccio, Milano, 2002.

156 pagg.; 21,5x14 cm; dis. b/n di G. Buscaini. € 13.00

● Con questo libro, che per un certo verso si inquadra nel "ciclo" patagonico della produzione letteraria di Silvia Metzeltin e di Gino Buscaini, vede l'autrice compiere il passo dalla letteratura, considerata "minore" di montagna, alla grande letteratura, dove eventi e personaggi fanno parte del quotidiano. Nel retroscena letterario si possono leggere riferimenti a Neruda (nel titolo), a Sepúlveda e soprattutto a Marquez, ove per riferimenti non intendo citazioni o imitazione stilistica, bensì la capacità di ricreare una certa atmosfera, un pathos che è peculiare dei luoghi, ed è ben diverso, ad esempio, di quello della letteratura europea, legato a schemi spazio-temporali assai definiti. Potrebbe essere considerato un resoconto di viaggio, ma non è così. Il contenuto è molto più interiore che esteriore, e mi pare che quell'atmosfera cui accennavo prima, risulti

principalmente dalla distanza, che resta comunque incolmabile, tra la logica essenziale di chi pratica la lotta quotidiana per la sopravvivenza e la logica strumentale di chi, comunque appartenendo a un'altra cultura e - volente o nolente, alla civiltà dei consumi - tenta di stabilire un rapporto paritario, seppur temporaneamente e volontariamente, ponendosi in simili condizioni. Ma la distanza resta, e viene resa magistralmente in alcuni racconti (*Por dia la vita, Il péon innamorato, Il cavallo con la stellina bianca*) per ridursi sempre più laddove il "forestiero" tende ad allontanarsi e a tagliare i ponti con la cultura originaria (vedi "*Rio Baker*"). Ma il mondo che emerge e che sovrasta la narrazione, è comunque quello dei primi, i veri protagonisti di questa sequenza di racconti, dove, a fronte di un ambiente selvaggio, incontaminato (che costituirebbe l'ideale di una certa parte dell'ambientalismo nostrano), sta tutta la difficoltà quotidiana ed interiore, ai limiti della sopravvivenza sia l'una che l'altra, dovuta alla mancanza di mezzi di

sussistenza, e, soprattutto di comunicazione e di informazione, che crea in quegli sconfinati spazi naturali incolmabili abissi di solitudine.

Solitudine, e qui forte è il richiamo a Marquez, che è in sostanza il filo conduttore che lega l'agire e, talora, il morire, dei personaggi che animano tutti i racconti, incastonati nelle magistrali, seppure a volte appena accennate, descrizioni dell'ambiente patagonico. Quando nei racconti compare il viaggiatore, mai in prima persona, esso reca tutti i segni della propria origine culturale, ed è chiaramente portatore di riferimenti autobiografici. Il libro è scritto in uno stile asciutto, essenziale (che pure non trascura i particolari) di facile lettura e che lascia aperte innumerevoli "finestre" su tutto ciò che viene accennato e sfiorato. Bel gioiello letterario in sé, potrebbe costituire il bozzetto di un grande affresco patagonico, che, a questo punto attendo con ansia dalla Metzeltin e, ebbene sì, anche da Gino Buscaini: perché come nella vita anche nella letteratura Silvia e Gino hanno fatto tutto a quattro mani o quasi. Qui sono i bellissimi disegni, ricchi di toccante sensibilità, opera di Gino, che "aprono" in modo discreto, ma non meno struggente, alcuni dei racconti.

Alessandro Giorgetta

A.A.V.V.
L'ALPE N. 6

De Natura

Priuli & Verlucca, Editori, fine giugno 2002.

140 pagg., 23x30 cm, riccamente illustrata. € 10,10.

● Natura e cultura, ambiente e sviluppo,

conservazione e progresso: dalla composizione di questi opposti è nata la millenaria civiltà alpina, e dalla loro conciliazione dipende il futuro delle montagne. È questa la tesi del sesto numero del semestrale di divulgazione scientifica "L'Alpe", che, rifiutando come di consueto ogni lettura dogmatica e banalizzante, affronta il tema da molteplici punti di vista, a partire dalla vita preistorica delle Alpi e dalla falsa idea di "paesaggio incontaminato" ad essa associata. Come scrive l'antropologo Francesco Fedele, "ogni realtà ambientale ha una data e una storia. La cosiddetta immutabile natura è mutata e muta nel tempo. Non è stata sempre la stessa e non sarà lì per sempre. In parte essa è mutata per causa nostra, specie pigra e aggressiva, in parte ci ha ignorati e ci ignora del tutto nelle sue vicissitudini. Ma in generale, se prendiamo le Alpi, la realtà da fronteggiare è che anche il mondo incontaminato è contaminato: il mondo selvaggio è tale soltanto nella nostra immaginazione, nel nostro bisogno di evasione e di illusione". Con la scoperta settecentesca da parte degli artisti e degli scienziati di pianura, nascono il mito della "wilderness" e la manipolazione dell'alpe "naturale" a fini turistici. Duccio Canestrini, con un'acuta ricerca sulle vignette alpine di inizio Novecento, dimostra come già un secolo fa le Alpi fossero un crocevia di interessi e speculazioni, puntualmente denunciate dai difensori della montagna elitaria e silenziosa. Così, a pochi anni di



Outdoor technology



MAKALU



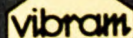
KAILASH



MONTANA



CYCLONE



www.trezeta.com

distanza, si manifesta il bisogno di creare parchi e riserve in grado di proteggere l'ambiente, anche se i parchi spesso si scontrano con gli interessi delle popolazioni locali (Giorgio Osti) e possono generare il paradosso di una natura conservata artificialmente a uso dei cittadini (Sergio Dalla Bernardina). Ma i parchi, in un modo o nell'altro, si rivelano l'unico antidoto a uno sviluppo a senso unico, che tende a estendere il modello urbano alle Alpi e minaccia irrimediabilmente nature e culture locali. Oggi anche il concetto tradizionale di parco? come sottolinea il geografo Roberto Gambino ("I parchi in rete")? è superato: occorre pensare non ai parchi come "isole" privilegiate in mezzo a uno sviluppo convulso, ma alle Alpi intere come un unico sistema ecologico. Solo così è possibile creare le premesse per uno sviluppo capace di futuro.

A.G.

Roberto Chiej Gamacchio
ALPI BIELLESI

(Oasi Zegna)

Verde Libri - Via Nizza 133, Torino, 2001.

104 pagg., 16,5x24, 49 foto a colori. € 14,98.

● Col consueto eloquio scorrevole ed accattivante, con la preparazione scientifica e il profondo amore per la montagna che traspaiono in ogni sua descrizione, l'autore ci ha abituati con i precedenti libri ad un alto livello descrittivo delle zone percorse, per un escursionismo intelligente che unisca il piacere della deambulazione, ora facile ora difficile, all'informazione continua

sugli aspetti naturalistici e storici.

Non ci si poteva attendere di meno dal suo ultimo lavoro sulle Alpi Biellesi ed in particolare su quel grande e poco conosciuto bacino alpino che è la Val Sessera, su cui è nata, abbastanza recentemente, l'Oasi Zegna, oasi naturalistica di grande respiro, contornata da cime, pregna di boschi, di animali, di flora variegata nella totale assenza d'antropizzazione. Il testo permette di conoscere in dieci escursioni questa nuova realtà in molti dei suoi rivolti, con introduzioni vergate da specialisti, con incisi che ricordano leggende, fatti storici (interessante la descrizione degli ultimi istanti di vita di Fra' Dolcino) o spiegazioni di rarità botaniche. Tutto condito con la consueta bravura descrittiva del percorso che rende con le parole quasi quanto potrebbe fare una fotografia del luogo.

È un testo che ho letto di un fiato, come fosse un romanzo, ma che dietro l'apparente semplicità espositiva, si presenta come una guida minuziosa che soddisferà l'escursionista più esigente.

Mi auguro che il piacere da me provato venga condiviso da tutti coloro che lo acquisteranno. La veste tipografica della Musumeci di Aosta è eccellente, le fotografie di A. Taglier professionali. Non mi rimane che augurare il giusto successo editoriale, e porre con piacere questo libro nella biblioteca della Sezione a disposizione dei numerosi amanti della montagna.

Paolo Luciani



OBIETTIVO ETNA

Viaggio fotografico alla scoperta del vulcano.

Edito in proprio, Catania 2002.

112 pagg., cm 21x21, con 130 foto a col. € 21,00.

● Nell'immaginario comune pensando all'Etna la mente evoca immediatamente la sua natura di vulcano attivo, dimenticando, a volte, che ci si trova di fronte non ad un semplice monte, ma al Mongibello, alla "Montagna" per antonomasia che, alta più di 3000 m., fa da faro e ombelico al Mediterraneo. Il presente volume ci porta a scoprire i contrasti che da sempre hanno affascinato i visitatori e gli abitanti di questa montagna: il fuoco e il ghiaccio, l'arido deserto vulcanico e la rigogliosa vita dei boschi, i paesaggi orridi dei crateri e il dolce declinare dei suoi fianchi, la forza distruttrice delle lave e la fertilità delle sue terre. Sebastiano Raciti è riuscito a sintetizzare i vari aspetti dell'universo Etna e, grazie alle sue intuizioni artistiche e alla conoscenza del territorio, è stato in grado di proporci soggetti inediti e originali, trascurati dalla superficialità e dalla banalità dei tanti fotografi dilettanti che hanno contribuito a creare un'immagine fittizia e convenzionale del vulcano. Il libro è diviso in quattro capitoli: "Attorno al gigante

di fuoco", un tour fotografico delle insuperabili caratteristiche del territorio etneo; "L'eruzione del secolo XX", dedicato all'eruzione del 1991-93, la più significativa del Novecento; "Sul tetto del Mediterraneo", un omaggio alla multiforme vitalità del vulcano; e "Luglio-Agosto 2001: slalom tra le piste", che racconta attraverso immagini spettacolari i recenti fenomeni vulcanici. I testi si devono al prof. Salvatore Cucuzza Silvestri, insigne vulcanologo e naturalista, che ha redatto un breve saggio introduttivo, i cappelli che aprono i capitoli e le didascalie delle oltre 120 foto. Si tratta, in questo caso, di note che non solo descrivono il soggetto immortalato, ma si soffermano in una breve ma rigorosa descrizione dei fenomeni naturali rappresentati e in un inquadramento nel territorio in modo da poter consentire al lettore di poter visitare i luoghi illustrati. Il volume è presentato dall'On. Luciano Caveri, presidente del Comitato Italiano per il 2002 - Anno Internazionale delle Montagne, il quale non manca di sottolineare come tale pubblicazione rappresenti "un contributo di primaria importanza per gli obiettivi dell'Anno Internazionale". Infatti, per le proprie caratteristiche naturalistiche ed ecologiche, ma anche per aver fatto da sfondo allo sviluppo delle più importanti civiltà dell'Occidente, l'Etna costituisce un vero patrimonio dell'umanità: una montagna, quindi, doppiamente "viva".

Alessandro Laudani

Longoni Sport.

I negozi per chi ama lo sport Attivo



Hintertux, Austria.
Ph. Bernd Ritschel,
archivio The North Face.

La scelta Longoni Sport

Longoni Sport vuol dire qualità, forte specializzazione, competenza e tecnicità del personale, grande vastità di offerte, servizio al cliente al top, la migliore selezione di marchi sportivi internazionali e soprattutto l'esperienza di oltre trent'anni di attività.

I servizi per chi pratica l'alpinismo sono: consulenza per forniture complete per spedizioni in ambienti d'alta quota, artici, equatoriali e desertici. Laboratorio calzature per riparazioni e manutenzione. Reparti abbigliamento e accessori super specializzati. Libreria specializzata. Vendita rateale. Scegliere i negozi Longoni Sport è scegliere lo sport attivo.

Vendita on line: www.longonisport.com



aria di sport

Alessandria - Barzanò - Brescia - Cantù - Cinisello Balsamo - Cogoletto - Colonnella - Crema - Erba - Gallarate - Genova
Lissone - Mandello Lario - Mantova - Milano - Montebello - Novate Milanese - Orio al Serio - Pesaro - Varese - Vercelli

M. Jean-Brunhes Delamarre
VITA AGRICOLA
E PASTORALE NEL MONDO

Tecniche ed attrezzi tradizionali,
prefazione di Francesco Fedele,
Priuli&Verlucca, Ivrea 2001.

212 pag.; 25x35 cm; 900 ill.,
€ 38,73

● La recente scomparsa dell'autrice Mariel Jean-Brunhes Delamarre fa di questo volume, proposto da Priuli&Verlucca nella traduzione italiana dell'edizione originale di Glénat editore in Grenoble (e con il quale è scaturito quel sodalizio editoriale franco-canavesano che ha visto l'uscita dell'edizione italiana della prestigiosa rivista L'Alpe), un documento prezioso sugli attrezzi tradizionali in uso nelle società rurali pre-moderne del mondo intero.

Il libro si apre con una stimolante prefazione di Francesco Fedele, illustre studioso ben noto ai cultori di archeo-antropologia alpina per le ricerche da lui condotte a Pian dei Cavalli in Val Chiavenna. Egli sottolinea l'importanza dello studio dell'etnologia francese Delamarre nel favorire un corretto accostamento ai saperi tecnologici delle società tradizionali, ponendo in risalto la stretta implicazione che esiste fra tradizione ed innovazione e mettendo in guardia il lettore da ingenue enfattizzazioni nostalgiche che spesso albergano tra i non addetti ai lavori. Una contestualizzazione storico-funzionale degli oggetti e delle pratiche ergonomiche aiuta infatti a comprendere meglio significati e valori di epoche e luoghi ponendo al riparo dal rischio di cadere nelle estremizzazioni di

segno opposto che oscillano tra "passatismo" e "nuovismo", proprie di un'epoca di rottura come la nostra. Il volume offre un ampio repertorio di attrezzi impiegati nell'agricoltura e nella pastorizia senza però cadere in noiose classificazioni che ne inaridirebbero la lettura. Nel momento in cui, a partire dal secondo dopoguerra, le società rurali dell'Occidente assistono ad una grande rivoluzione "colturale/culturale" che chiude un'epoca tecnologica durata quasi tre millenni (dall'età del ferro che ha lasciato nelle nostre Alpi così tante tracce), il fatto di poter disporre di ampi resoconti documentati come questo, rappresenta uno stimolo ad un approccio consapevole al mondo rurale. La dimensione temporale presa in esame riguarda prevalentemente i secoli XIX e XX, ma viene arricchita di riferimenti ad altre epoche secondo un uso scientificamente corretto del metodo comparativo. La vastissima gamma di fotografie (circa 900) e la completezza delle rispettive didascalie esplicative, rende l'apparato iconografico dell'opera un ausilio prezioso per un facile apprendimento. Chi frequenta abitualmente la montagna si trova ad osservare elementi residui di antichissime tecniche colturali che in certe valli, per ragioni di isolamento o di mera sopravvivenza, rappresentano una sfida povera e perdente di fronte alla modernizzazione tecnica. Ma vi sono anche situazioni in cui queste tecniche vengono tenute vive per ragioni didattiche e culturali presso aree protette (ad esempio la battitura

della segale nell'ecomuseo del Parco regionale delle Alpi Marittime a Sant'Anna di Valdieri) o nei musei etnografici che stanno sorgendo in tantissimi dei nostri paesini di montagna. L'approfondimento di questi aspetti della ruralità che – non dimentichiamolo – sono gli ingredienti fondamentali del paesaggio culturale a supporto del nostro consapevole "andar per monti", ci aiuta a capire che: *"non sono le somiglianze ma le differenze che si assomigliano"* (Claude Lévy-Strauss). Nell'augurare un uso intelligente di questo volume, vorrei concludere con una frase che l'autrice riporta da una dichiarazione fatta alla televisione francese da Pierre Dumayet durante l'incontro con un grande vecchio della Costa d'Avorio, depositario di tradizioni orali africane: «Ogni vecchio che muore è una biblioteca che brucia».

Annibale Salsa

AA.VV.
IL LAVORO DELLA DONNA
IN VALLE D'AOSTA, SAVOIA,
VALLESE

tra agropastoralismo e industrializzazione: il caso della casara, della viticoltrice, della maestra, dell'operaia

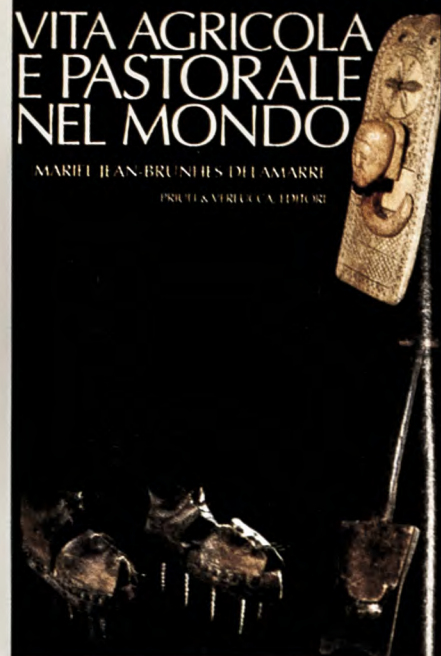
Priuli & Verlucca, Ivrea 2001.

92 pag.; 21x29,7 cm; 68 ill. b/n.
€ 19,63

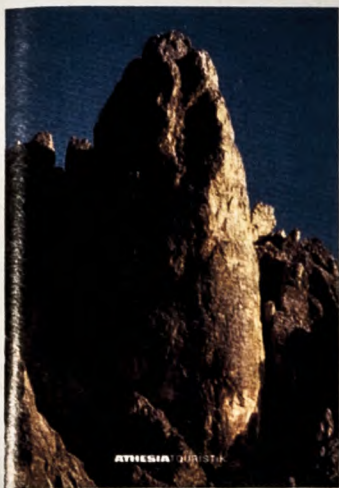
● Il n. 76 della collaudatissima serie dei «Quaderni di cultura alpina» dell'Editore Priuli&Verlucca ci trasporta nella dimensione del lavoro femminile in aree alpine contigue sui tre versanti del Monte Bianco. La ricerca che ha originato la pubblicazione prende avvio dal programma Interreg II I/F «...et l'Homme créa le Mont-Blanc. Une suite au

VITA AGRICOLA E PASTORALE NEL MONDO

MARIEL JEAN-BRUNHES DELAMARRE
PRIULI & VERLUCCA EDITORI



féminin» e raccoglie i contributi, sotto forma di volume collettaneo, dei migliori esperti dell'area alpina in questione. La prospettiva europea entro cui si colloca la presente ricerca ci dovrebbe abituare a ripensare in termini transazionali lo spazio alpino (come si faceva in età carolingia!) ed a privilegiare un'attenzione rivolta alle realtà locali regionali piuttosto che agli Stati nazionali di riferimento. Questo esercizio sarebbe particolarmente salutare anche per gli alpinisti e gli escursionisti (oltre che i turisti) che troppo spesso sono usi ad esprimersi in termini di "versante italiano", "versante francese", "versante svizzero" (per fermarci a questo territorio) piuttosto che di "versante savoiano", "versante valdostano", "versante vallesano". Tale abitudine è purtroppo rivelatrice di una perdita di sensibilità storico-geografica e di una tendenza verso una percezione superficiale della territorialità. Nell'Anno Internazionale delle Montagne dovremmo incominciare tutti ad avviare questo esercizio di attenzione (anche terminologica) nei confronti



delle regioni di montagna. Fatta questa dovuta premessa non ci resta che accompagnare il lettore nello specifico della trattazione.

Il tema del lavoro femminile in montagna sta conoscendo un interesse particolare anche alla luce di una nuova sensibilità per l'operato delle donne, il cui ruolo è passato spesso sotto silenzio per ben note resistenze da parte della cultura dominante a forte connotazione "androcratica" (alias maschilista). La riflessione antropologica sulle cosiddette "identità di genere" costituisce un ulteriore elemento di approfondimento da parte della comunità scientifica e può contribuire a superare consolidati stereotipi circa la marginalità e subalternità delle società di montagna. Nelle Alpi, infatti, le donne hanno svolto ruoli e funzioni anche di responsabilità e di iniziativa economica che in altri contesti rurali erano loro preclusi. Questo non ci autorizza certamente a postulare una sorta di "femminismo alpino" ante litteram ma a guardare alla cultura della gente di montagna adottando quel "paradigma revisionista" della storia delle Alpi che vuol assegnare il giusto

riconoscimento al grado di civilizzazione delle società alpine nei secoli passati. Nel leggere i diversi contributi degli autori, che spaziano dalle attività tradizionali proprie di un'economia alpina di autoconsumo alle sfide lanciate dal processo di industrializzazione che ha interessato capillarmente le valli attorno al Bianco, emerge un dato incontrovertibile: «la differenziazione dei ruoli non è frutto della natura, ma dell'organizzazione sociale (cultura)». Gli interventi di Christian Abry, linguista di Grenoble, di Nicolas Abry della prestigiosa École de Hautes Etudes en Sciences Sociales di Parigi, del valdostano Alexis Bétemps del Centro Studi francoprovenzali di Saint Nicolas, dell'insegnante savoirdo Maurice Messiez-Poche, della maestra valdostana di Verrayes Lidia Philippot, di Isabelle Raboud-Schule creatrice del pregevole Museo vallesano della Vite e del Vino e di un'altra maestra valdostana, Giorgina Vicquéry, fanno di questo volume una fonte preziosa di documentazione niente affatto accademica ma alla portata di tutti gli appassionati di cultura alpina.

A.S.

Mauro Bernardi
ARRAMPICARE IN VAL GARDENA - DOLOMITI
 Athesia Touristik, Bolzano, 2002.
 240 pagg., 150 ill. col., schizzi e carta top.

● Mauro Bernardi, classe 1957, gloria nazionale dello sci negli ultimi anni Settanta, guida alpina e gardenese doc, vara in libreria un volume che raccoglie 112 itinerari di arrampicata a cui si aggiungono sei zone di

arrampicata sportiva. Il panorama si completa con la descrizione delle vie ferrate della valle nella convinzione evidente che, frequentare la montagna è per tutti un'attività dal carattere nobile, liberatrice di energie e valori, donatrice di una dignità che nasce dal rispetto e dell'amore per l'ambiente, senza distinzioni o palesi superiorità, essendo condiviso da tutti il dato essenziale della comune passione per i monti. A questo primo messaggio si aggiunge una motivazione di fondo che è anche il cuore della guida: l'attaccamento e l'amore dell'autore per la valle d'origine, intesa come tutt'uno, si direbbe compiuta e definita in se stessa, malgrado qualche più che giustificato sconfinamento sulle pareti del Sella. A

questa conclusione si perviene sia per la bellezza delle croce che ne fissano gli alti confini, sia per tutta una serie di dati aggiuntivi che Bernardi inserisce quali piccole gemme di completamento: foto di fiori (tra i quali la rarissima genziana bianca), biografie di alpinisti gardenesi (di ieri e di oggi con la consapevolezza che la storia la fanno gli uomini), scelta di itinerari (vi primeggiano quelli opera di alpinisti valligiani tra cui Ferdinand Glück presente con ben sei vie). Ma vi è di più perché scorrendo il volume si ha anche la percezione di ripercorrere la storia alpinistica della Val Gardena, tappa per tappa, tra le più significative (Vinatzer, Comici, Rabanser...), ulteriore elemento un filo



VENDITA PER CORRISPONDENZA E SPACCIO AZIENDALE

Grande confort e qualità' per questa calzatura adatta a lunghi percorsi su terreni accidentati e in situazioni climatiche diverse.

Tomaia in Nabuk idrorepellente da 3 millimetri e fodera interna in Puratex antibatterica e impermeabile.

Sottopiede in cuoio con lamina in nylon per una buona rigidità torsionale.

La suola Vibram Bifida in gomma assicura un'ideale aderenza al terreno.

Misure dal 39 al 46

€ 115,00

www.essegi.info

MOD. ALASKA

prezzo scontato soci C.A.I. € 105,00



INFORMAZIONI E ORDINI TELEFONICI: 0423 950094

Buono d'ordine da inviare presso:

Calz. ESSEGI - Via dell'Artigianato, 21 - 31011 Asolo (TV)

MODELLO	TAGLIA	QUANTITÀ	IMPORTO
			€
			€
Contrib. spese di spedizione			€ 5,00
<input type="checkbox"/> Dichiaro di essere socio C.A.I.			IMPORTO TOTALE €

Pagherò al postino alla consegna l'importo relativo più le spese di spedizione.

COGNOME e NOME.....
 VIA.....N°.....CAP.....
 LOCALITÀ.....PROV.(.....) TEL.....

d'Arianna che l'appassionato saprà scoprire, che conferisce compattezza al volume e attestazione di un'unicità di intenti che in genere non compare nelle raccolte delle cosiddette "vie più belle" che spaziano per gruppi diversi e lontani accentuando un concetto di consumo e di utilizzo in proprio della montagna.

I materiali fotografici sono di prim'ordine, ogni parete,

spigolo o diedro è fotografato in perfetta luce e questo richiede un'altra dote, quella della pazienza, virtù non da poco e oggi così sottovalutata. I tracciati sono accompagnati da schizzi dettagliati, da un breve commento e da preziose indicazioni per le discese ed emerge che alle spalle di tutto questo c'è un'esperienza ventennale di guida alpina. Un buon lavoro, quindi, utile a chi

vuole completare la conoscenza della valle perché anche abituali frequentatori come il sottoscritto avranno di che soddisfare ulteriori possibilità più che invitati a farlo dalla piacevole e attraente realizzazione del volume a cui va il merito di stimolare, infine, ulteriore approfondimento sia storico che ambientale.

Dante Colli

Lionel Terray I CONQUISTATORI DELL'INUTILE

Collana "I Licheni"

Vivalda Editori, Torino, 2002.

333 pagg., fotografie in b/n.

€ 19,50

● È difficile persino trovare le parole per descrivere l'intensità accecante che spira dalle pagine di questo riassunto di vita. Lionel Terray riesce a profondere una tale densità di emozioni nelle pagine scritte che diventa ardua impresa quella di concentrarle nelle parole rigide di una recensione. Di libri di montagna se ne leggono tanti e le emozioni si accompagnano a momenti, affetti, finestre su panorami tinti di azzurro e freddi come la tundra. Il libro di Terray è unico e profondo come un pozzo abissale dove l'acqua si indovina e le pareti risuonano di echi continui. Pubblicato per la prima volta per i tipi di Gallimard nel 1961, quattro anni prima della scomparsa del suo amato autore, viene ora rivisto nella traduzione vivacissima e tambureggiante di Andrea Gobetti, speleologo audace e scrittore godibilissimo che sa scrivere in modo maledettamente invidiabile. La scorrevolezza delle pagine di Terray - tradotte con la limpidezza di Gobetti - restituiscono le emozioni forti e coinvolgenti dei fumetti o dei romanzi di avventura che da bambino ti inchiodavano su una sedia nei pomeriggi piovosi e fuori a giocare non si poteva andare. Il coinvolgimento è pressoché totale ed ogni momento di libertà e divertimento viene già prenotato per la lettura fino a quando il libro termina all'improvviso e ti

Titoli in libreria

Enrico Camanni

LA NUOVA VITA DELLE ALPI

Bollati Boringhieri Editore, Torino, 2002.

226 pagg., 11,5x19,5 cm, € 13,00.

Guido Novaria

Giampiero Pavolo

A UN PASSO DALLA LIBERTÀ

1944. Odissea sul Colle Galisia.

Priuli & Verlucca Editori, Ivrea, 2002.

120 pagg., 12x19,5 cm, foto b/n. € 9,50.

Riccardo Humbert

I CAVALIERI DEL BINARIO MORTO

Racconti di montagna e Piccolo Popolo.

Ellin Selae Editore, Murazzano (CN), 2002.

224 pagg., 12x17,5 cm, € 12,39.

(Per informazioni tel. 0173/791133).

Eugenio Cipriani

LE AREE PROTETTE DELLA PROVINCIA DI VERONA

Ambienti-caratteristiche-percorsi.

Edizioni Cip, Verona, 2002.

128 pagg., 14x20 cm, foto col.

A.A.V.V.

2° RAPPORTO SULLO STATO DELLE ALPI

Dati, Fatti, Problemi, Proposte.

Cipra/CDA Edizioni, Torino, 2002.

454 pagg., 15,5x22,5 cm, foto b/n. € 25,31.

Fabio Palma, Erik Svab

UOMINI & PARETI

16 incontri ravvicinati con i protagonisti del verticale.

Edizioni VERSANTE SUD, Milano, 2002.

240 pagg., 24x22 cm, foto a col. € 25,00.

Saro Messina

SCIALPINISMO SULL'ETNA

dove la neve incontra il fuoco.

Messina Editore, 2002.

144 pagg., 15x21 cm, foto col.

(Per informazioni: e-mail: saro.neve@tin.it)

Luca Zavatta

I MONTI DI AOSTA, COGNE, L'AVIC E CHAMPORCHER

Guide dell'Escursionista

L'escursionista S.a.s. Ed., Rimini, 2002.

288 pagg., 11x16 cm, foto col. e it. € 15,49.

(Richieste: tel. 0541/772586 -

e-mail: info@escursionista.it)

Daniele Canossini

LE VALLI DI PARMA E L'ALTA LUNIGIANA

Guide dell'Escursionista

L'escursionista S.a.s. Ed., Rimini, 2002.

432 pagg., 11x16 cm, foto col. e it. € 17,00.

(Richieste: c.s.)

Fabio Paolini

ESCURSIONI NEL PARCO NATURALE DELLE PREALPI GIULIE

dal taccuino degli appunti.

Edizioni La Chiusa, Chiusaforte (UD), 2002.

120 pagg., 12x17 cm, foto col. € 9,30.

Stefano Ardito

SENTIERI NEI PARCHI DEL LAZIO

1-Le escursioni

Edizioni Iter, Subiaco, 2001.

144 pagg., 11,5x21,5 cm; foto col. € 6,20.

Diego Filippi

PARETI DEL SARCA

Vie classiche e moderne nella valle del Sarca.

Edizioni VERSANTE SUD, Milano, 2002.

336 pagg., 15x21 cm, foto b/n e schizzi. € 19,00.

Emanuela Pissarra

A PIEDI SUL POLLINO

114 escursioni nel Parco Nazionale più grande d'Italia

Edizioni Prometeo, Castrovillari, (CS), 2001.

270 pagg., 12x21 cm; foto col. e cartine it. € 10,33.

Liliana Bernardo, Domenico Puntillo

LE ORCHIDEE SPONTANEE DELLA CALABRIA

Edizioni Prometeo, Castrovillari, (CS), 2002.

228 pagg., 13x20 cm, foto col. € 18,00.

È NELLA VOSTRA NATURA



Sapete quanto sia timido il muschio e morbida la neve. Conservate nelle orecchie il silenzio delle ali di un'aquila. Conoscete l'effetto di un ruscello sulle vostre caviglie. Non abbiamo nulla da insegnarvi, ma molto da condividere. Progettiamo tende, zaini e sacchietto perché possiate assistere, con il giusto comfort, allo spettacolo della natura. E siamo noi i primi ad usarli. Sapete come funziona: non ci sono biglietti da comprare o prime visioni da non perdere. Potete scegliere un giorno qualsiasi e il posto che preferite. Le emozioni sono già là ad aspettarvi.

FERRINO

CONTEMPORARY OUTDOOR SINCE 1870

www.ferrino.it



GRONELL®

technical mountain boots



Art. E313 Aosta



Art. E325 LadySoft



Art. F430 Raid
con l'esclusiva
tecnologia OutDry®.



ritrovi con una pienezza straripante che vorresti comunicare ed un vuoto improvviso apertosi dietro le spalle. Un classico a cui non si può rinunciare e che si deve leggere per andare in montagna. Nelle pagine di Terray c'è la montagna in toto: dallo sci con cui inizia, giovane squattrinato, a cercare di trovare un momento di equilibrio nella vita anche sotto il profilo economico, alle prime arrampicate condotte con amici sempre diversi e poi in coppia con alpinisti indimenticabili. Passano con una velocità impercettibile montagne asperre e taglienti come coltelli acuminati: viene vinto l'Eiger - anche durante quella spedizione di soccorso che vide l'autore affannarsi per salvare un italiano allucinato dalla montagna, Corti, ve lo ricordate nel libro bellissimo e toccante del CDA? - allo Sperone Walker e fino al Pizzo Badile, per arrivare all'Annapurna di Herzog ed al Fitz Roy, in una cavalcata alpinistica che non termina mai. Ciò che colpisce di Terray è la sua inesauribilità, il carattere terragno ed incrollabile di un cittadino innamorato visceralmente delle montagne fino all'ultimo spasimo. A volte la penna dell'alpinista - e c'è da domandarsi quando abbia trovato il tempo materiale di scrivere un libro del genere - lascia intravedere profondi e saggi squarci dell'anima dell'uomo che non sa darsi pace e non sa godere di un solo momento della propria vita in cui potersi fermare pochi battiti di ciglia e respirare la montagna nella sua purezza. Dove il cielo si

confonde con la neve bianchissima e liliace delle cime più alte del mondo, quando l'aria è rarefatta e la sua semplice inalazione cagiona un dolore quasi fisico e fa sanguinare se non hai l'ossigeno, qui Terray sogna momenti di calma apparente. Torna poi alla casa, all'amata Grenoble ed appena il riposo è stato tale da restituire un poco di sostanza ad un corpo consumato dalla fatica e dalla tensione, vuole ripartire immediatamente. La narrazione della vita di guida ci dà uno spaccato sincero di chi è la guida veramente e di certi momenti in cui le guide avvertono quelle sensazioni che ti domandi sempre se vivano anche loro. Quando ti dai ad una guida l'affidamento diventa totale e soltanto la sua esperienza e capacità diventano i più veri lasciapassare per scalare una vetta. Le pagine più ammalianti - e bisognerebbe interrogare Freud per comprendere i sottili meccanismi che un libro così completo sa far scattare - sono quelle in cui rivive l'Annapurna e le spedizioni in Tibet e Nepal. Qui si può respirare ancora l'aria sottile e tagliente degli ottomila e provare per un solo attimo, terribile, l'angoscia assordante che si può toccare a quell'altitudine quando i tuoi compagni sono accecati dall'oftalmia, hanno la carne bruciata dal gelo che macina le articolazioni, il vento taglieggia le menti e gli occhi si fanno vitrei con le orbite svuotate. La marcia di avvicinamento, i campi insieme agli alpinisti più brillanti e versatili - c'è chi dopo un'esperienza così

lancinante come l'Annapurna si dedicherà all'automobilismo estremo dove la tecnica verrà sfruttata fino all'ultima goccia quasi a voler sfidare e ricercare quella morte che tante volte ti eri ritrovato danzante davanti agli occhi inargentati dal ghiaccio vorace -, la vetta dove il vento unisce nel silenzio più profondo la montagna al cielo, diventano i momenti più catturanti di tutte le pagine. Se potessi starei tutta la notte ancora a scrivere - male ovviamente - di queste pagine che sono la massima espressione dell'alpinismo e della letteratura di montagna e che tutti dovrebbero leggere almeno una volta nella vita. Guardate la fotografia che c'è in copertina: gli occhi stanchi di Terray sono pieni di un senso malinconico e potente di vita che nessuna montagna potrà mai far trascolorare. Ed è bello pensare che la montagna, che tanto ha dato a Terray, lo abbia voluto con sé anche nella morte per difenderlo da ciò che sarebbe potuto arrivare dopo. Ciò che gli ha dato ha richiesto un prezzo molto elevato ma, se ci pensate, un libro simile ed una esistenza così completa e piena non avrebbero potuto essere pagati meno cari. P.S. La traduzione di Andrea Gobetti val bene una bottiglia del migliore Barbaresco di Gaja che possiate aver bevuto in tutta la vostra vita e per tradurre così è meglio ritornare sui banchi del liceo e passare i pomeriggi di aprile a leggere Gide dall'originale. Magari servisse a qualcosa e che invidia!

Alberto Pezzini



● Quest'anno, dopo la guida del Sassolungo, esce per la prima volta nella nostra Collana CAI-TCI anche questo nuovo volume dedicato alle Alpi Aurine, le più settentrionali d'Italia. Con il volume contiguo relativo alle Alpi Pusteresi, apparso nel 1997, esso completa la descrizione della catena alpina lungo tutta la linea italiana di confine. Ne sono autori, come per il volume del '97, Fabio Cammelli e Werner Beikircher, ormai affiatati per questo impegnativo genere di lavoro, quest'ultimo guida alpina di Campo Tures, aveva già illustrato questa stessa zona presso l'editore Rother, per i Club alpini di lingua tedesca (per gli austriaci sono queste le Zillertaler Alpen). La guida descrive il territorio montuoso che si estende per c. 60 Km tra il Passo del Brennero e la Forcella del Picco, al limite con le Alpi Pusteresi, oltre alle lunghe costiere meridionali che si abbassano fin sul fondo della Valle Isarco e della bassa Val Pusteria. Le cime sulla cresta di confine, che in gran parte superano i 3000 metri di quota ed emergono con belle creste rocciose dai ghiacciai spettacolari e ricchi di crepacci, offrono ascensioni

in genere facili o di medio impegno, piacevoli e in ambienti grandiosi d'alta montagna, di soddisfazione anche estetica. La cima più alta e ambita è il Gran Pilastro/Hochfeiler di 3510 m, con difficili pareti N di ghiaccio e terreno misto. Ma su tutto il resto del territorio, e in particolare sui più verdi e meridionali Monti di Fundres, ricchi di malghe e di laghetti, si possono effettuare belle salite alle cime e lunghe traversate su sentieri ben segnati e Alte vie; qui gli ambienti sono ancor più appartati e solitari, dove si può apprezzare la quiete degli alpeggi con la presenza dell'uomo. Singolari le visioni in controluce a S, oltre la Val Pusteria, verso le frastagliate cime delle Dolomiti. Questa estesa zona non aveva mai ricevuto una descrizione completa in italiano, ma solo in tedesco. L'alpinista e l'escursionista di lingua italiana non disponevano perciò di uno strumento che li invitasse ad affacciarsi su queste valli e monti meravigliosi. Il testo è impostato con un assoluto rispetto alla lingua locale: tutti i nomi sono indicati in italiano e tedesco. Come nelle altre guide della

Alpi Aurine

a cura di
Gino
Buscaini



Qui sopra: Gran Pilastro/Hochfeiler, parete N.
In alto: La conca del Lago Selvaggio/Wilder See. (f. F. Cammelli).

Collana, oltre all'estesa parte alpinistica vi sono descritti tutti i numerosi rifugi, anche austriaci, le gite scialpinistiche, le cascate di ghiaccio e i capitoli naturalistici e di storia alpinistica. Il volume è costituito da ben 432 pagine, con 52 foto a colori, 31 disegni di rifugi e cime, e 8 cartine topografiche a colori, più la carta d'insieme della zona.

Gino Buscaini

Fabio Cammelli
Werner Beikircher
ALPI AURINE

Ediz. CAI-TCI, Milano, 2002.

Prezzo ai Soci CAI e TCI: € 25,55;
non soci: € 36,50

Rifugi e Bivacchi del Club Alpino Italiano

Il nuovo volume

● L'edizione 2002 della pubblicazione descrive 764 strutture ricettive fra rifugi (434), bivacchi (223), punti di appoggio (26), ricoveri di emergenza (15) e capanne sociali (66), per un totale complessivo di circa 23.500 posti letto (pressoché inalterati).

Rispetto alla precedente edizione (1991 con aggiornamento del 1994), si riscontra un calo sul numero dei rifugi da 462 a 434, dei bivacchi da 225 a 223, un incremento dei punti di appoggio da 12 a 26 e la nuova presenza della struttura "Capanna Sociale", la cui origine risale al 1997. Nel corso della revisione del Regolamento Generale Rifugi (1997), si è ritenuto opportuno procedere ad una valutazione e controllo su "Finalità" e "Caratteristiche funzionali" di numerose strutture esistenti che, nel tempo, avevano perso l'iniziale definizione di rifugio o bivacco.

Dai "punti di appoggio", strutture ricavate con corretti modesti interventi di restauro e recupero di esistenti edifici tipici dell'ambiente montano (casere, malghe, baite) non più utilizzate (grande merito agli amici della Sezione di Varallo Sesia, primi a

comprendere la grande importanza di salvaguardia della montagna con la conservazione di questi immobili), è stato possibile con la collaborazione delle sezioni interessate alla stesura di un elenco di possibili edifici la cui attività e finalità era conforme ai contenuti del Regolamento Generale Rifugi nella parte relativa alla "Capanna sociale". Si è pertanto verificato un "passaggio di individuazione" da rifugio o bivacco a questa nuova struttura.

Analogamente ai punti di appoggio, tutte le capanne sociali sono state ricavate da edifici esistenti con modesti interventi di conservazione da parte dei nostri soci. Sono considerate quali Sedi sociali di una Sezione che può essere utilizzata per soggiorni di soci o incontri intersezionali.

Per la raccolta dei dati inseriti nel volume, sono stati inviati a tutte le Sezioni interessate appositi prospetti con 25 voci da dare riscontro.

Alcune di queste "voci", che non compaiono nel volume, saranno utilizzate dalla Commissione Centrale Rifugi e dal programma informatico in sede

Centrale.

Alcuni chiarimenti in merito ai dati inseriti nel volume:

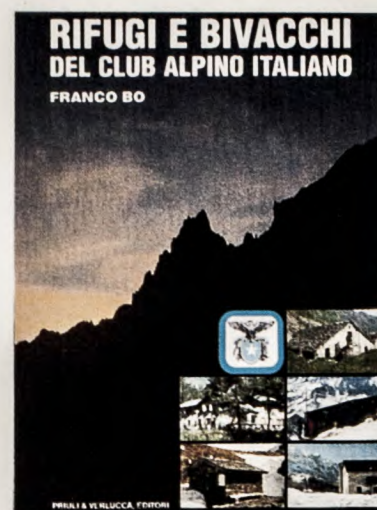
- per la denominazione, località, quota consultate le Guide dei Monti d'Italia CAI-TCI nonché pubblicazioni sezionali od altri testi specifici.

- analoga consultazione per le vie di accesso e relativi gradi di difficoltà (nel caso di mancanza di informazioni sui testi CAI-TCI, indicate le notizie pervenute dalle Sezioni). Per ciascuna struttura compaiono 2 o 3 vie di accesso ed in alcuni motivi di spazio non è stato possibile, come richiesto, segnalare un numero maggiore di itinerari di accesso.

- alla voce "telefono" indicata la prossima attivazione del servizio (per alcuni casi).

- il "gestore/custode" compare con il solo nominativo e recapito telefonico. Importante da parte delle sezioni segnalazioni sollecite su eventuali variazioni in merito. Potrebbero essere pubblicate sullo Scarpone (quale servizio a tutti i frequentatori dei nostri rifugi).

I comparti alpini, appenninici, Isole sono passati da 17 a 18 (Alpi



Liguri separate dalle Alpi Marittime). Si è verificato nel decennio un notevole incremento dei locali invernali, aperti in permanenza nel periodo di chiusura del rifugio. Forte anche la presenza delle donne in qualità di gestori/custodi, tutte con grande professionalità e "grinta"!

Un grazie alle Sezioni e Sottosezioni, CAAI, AGAI, CNSAS, Fondazione Berti, Servizio valanghe, amici e soci per la loro cortese disponibilità e collaborazione. Un grazie particolare alle due Sezioni ... giunte prime con la documentazione richiesta: Arona e Cortina d'Ampezzo. Al volume viene allegata una carina pieghevole che riporta tutte le strutture con l'indicazione dello stesso numero inserito nella pubblicazione.

A fronte della quantità dei dati, grato per la cortese Vostra benevolenza, suggerimenti e pareri.

F.B.

Franco Bo
RIFUGI E BIVACCHI DEL CLUB ALPINO ITALIANO
Priuli & Verlucca Editori, Ivrea, 2002.

Oltre 700 pagg., 14,5x25 cm, foto b/n, cartina rifugi. € 35,00.

dalla terra al cielo in dieci minuti

da metà luglio, la nuova funivia
vi porterà in pochi minuti
da Malcesine, "perla del lago di Garda",
sul Monte Baldo e lo sguardo spazierà
dalla pianura alle Dolomiti, in un continuo
mutare di scenari, luci ed emozioni.



FUNIVIA
MALCESINE - MONTE BALDO

*unica al mondo
con cabine rotanti*

CIEFFE BZ

nuova funivia panoramica
MALCESINE - MONTE BALDO LAGO DI GARDA

AZIENDA TRASPORTI FUNICOLARI MALCESINE MONTE BALDO info: 045 - 7400206



PROVINCIA
DI VERONA



COMUNE DI
MALCESINE



C.C.I.A.A.
DI VERONA

UniCredit Banca
CariVerona

EFV BANCA POPOLARE
DI VERONA • CAPO BANCHE POPOLARI

BANCA OPI SPA

D Doppelmayr



STAHLBAU PICHLER
Costruzioni in acciaio



TROJERBAU
Costruzioni in c.a.

a cura di
Teresio
Valsesia

Due «memorial» di battaglie in Aspromonte

Grazie anche all'intensa attività della sezione del CAI di Reggio Calabria e di altre benemerite associazioni escursionistiche, l'Aspromonte è diventato un osservatorio privilegiato per conoscere gli aspetti naturali e paesaggistici dell'ultimo lembo della penisola italiana. Si tratta di un acrocoro, esteso su una superficie di circa 1.648 kmq e caratterizzato da ampie terrazze (pianalti) che digradano verso i tanti valloni che lo solcano in più parti. La presenza, in queste terrazze, di fossili viventi un tempo in fondo al mare attesta chiaramente la sua origine marina. Il clima è temperato con due soli stagioni: quella fredda umida e quella calda arida. La cima più alta è il Montalto, a quota 1956 metri. Le formazioni vegetali si possono sintetizzare in due grandi gruppi: la macchia mediterranea e la foresta delle latifoglie decidue. La fauna era un tempo molto ricca, ma successivamente, per cause diverse, è diminuita. Tra le specie più interessanti ci sono il lupo, il gatto selvatico, lo scoiattolo, le volpi, la

poiana, il driomio, il cinghiale, l'aquila del Bonelli.

La prima delle due proposte di rilettura di carattere storico della terra aspromontana riguarda il «Cippo Garibaldi», nei pressi di Gambarie, località turistica estiva e invernale a una trentina di chilometri da Reggio Calabria. Cartelli segnaletici indicano il luogo cui si riferisce l'avvenimento che è di poco successivo all'impresa dei Mille.

Contro il parere del governo italiano che non approvava l'impresa, ritenendola intempestiva e pericolosa, Garibaldi mosse da Palermo e sbarcò in Calabria quasi nello stesso luogo (Melito Porto Salvo) in cui aveva compiuto l'attracco per la cacciata dei Borboni. Nel pomeriggio del 29 agosto 1862, a mezza costa del colle dei Pini, nel Comune di Sant'Eufemia d'Aspromonte, i bersaglieri inviati da governo al comando del colonnello Pallavicini, aprirono il fuoco sulla colonna garibaldina, ridotta a poco più di mille uomini. Una palla ferì leggermente il Generale alla coscia e un'altra gli spezzò il malleolo del piede destro.



Foto sopra:
La stele che ricorda
la Battaglia
dello Zilastro.



Qui accanto:
Il Pino sotto il quale
si appoggiò
ferito G. Garibaldi.

Garibaldi allora si levò il cappello e gridò forte: "Non fate fuoco. Viva l'Italia!". Fu poi adagiato sotto un pino laricio tutt'ora visibile insieme a un piccolo museo che conserva qualche

reperito dell'epoca. La seconda stele si riferisce invece alla battaglia dello Zilastro, combattuta nel settembre del 1943. La località si raggiunge dal bivio del Crocifisso di

Zervò, sulla dorsale aspromontana, seguendo il Sentiero Italia in direzione nord che in questo tratto è lastricato. Dopo cento metri, nella pineta, si incontra il monumento.

Se il telefono, introdotto in Aspromonte all'inizio del '900 per la ricerca del brigante Musolino, fosse stato utilizzato per comunicare l'avvenuto armistizio con gli angloamericani, non ci sarebbero state tante inutili vittime.

Infatti, il conflitto era già stato sospeso quando i paracadutisti della Divisione "Nembo", inviata in Calabria per fermare l'avanzata delle truppe alleate, dopo aver affrontato nel Comune di Santo Stefano in Aspromonte due reggimenti canadesi, ingaggiò una cruenta battaglia sull'altopiano dello Zilastro. Circa 400 valorosi soldati della "Nembo", stremati anche per i lunghi giorni di cammino e con poche scorte alimentari, andarono all'assalto, dando prova di incredibile coraggio, di un terzo reggimento canadese ("Nuova Scozia") composto da 5 mila unità. terminate le munizioni, fecero uso persino delle armi bianche ingaggiando un violento corpo a corpo. Ordinato il <cessate il fuoco>, il comandante del reggimento canadese esprime il suo apprezzamento per il valore dimostrato dai soldati italiani. Su quell'altopiano dove cresce rigoglioso il pungitopo ("u zilastru"), insieme a una stele posta per ricordare quei valorosi paracadutisti, sembra aleggiare ancora tanta amarezza.

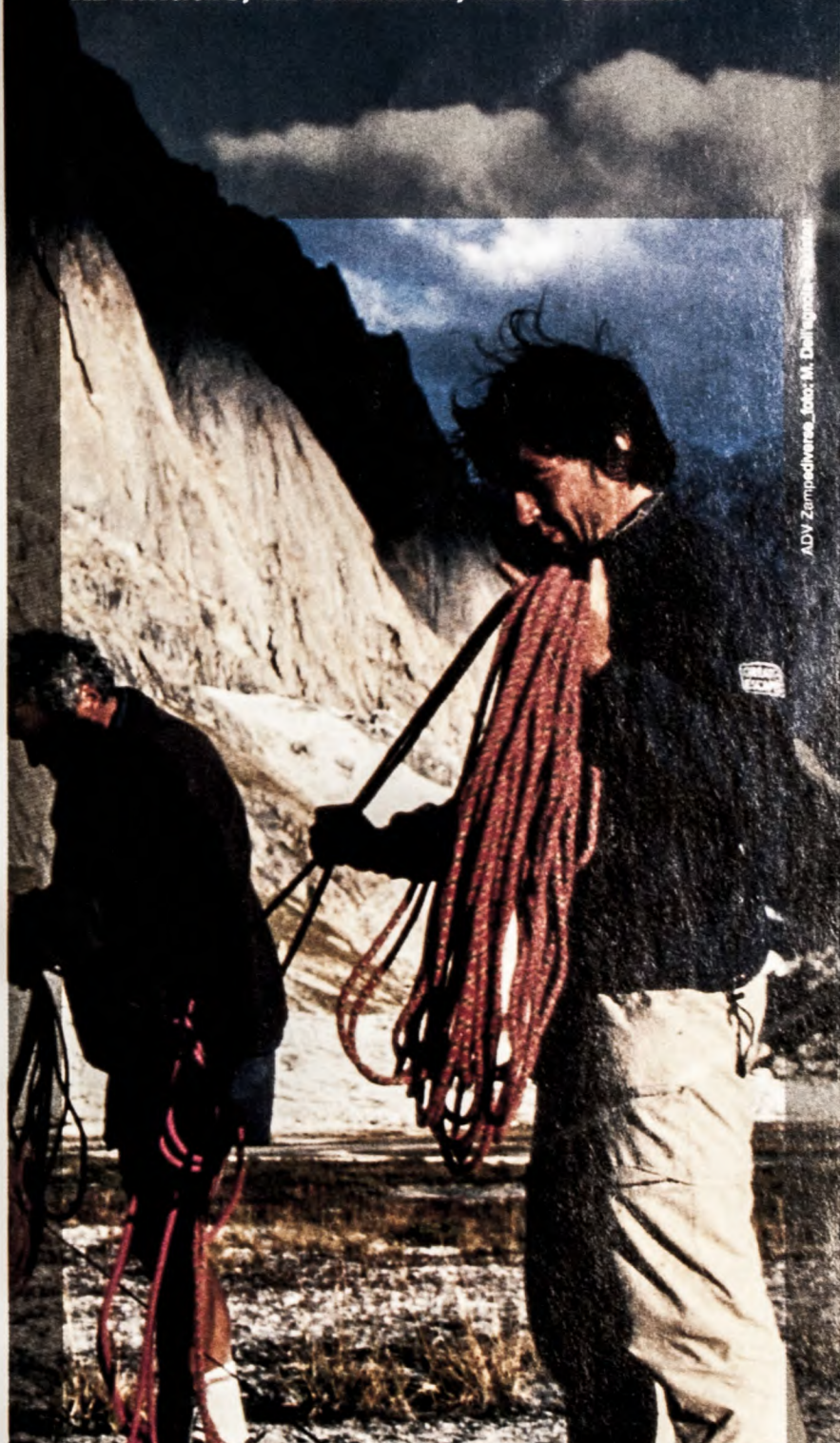
Antonino Falcomatà



SENSAZIONI UNICHE NELLA TUSCIA VITERBESE

Alla scoperta dell'«Etruria misteriosa» con una preziosa guida di Giovanni Menichino, edita dalla sezione di Viterbo del CAI. Come rileva il presidente Giuseppe Lupattelli - non è solo una guida, «ma un libro da cui traspire con dovizia di particolari la nozione storica del territorio e un'attenta analisi del percorso e del luogo da visitare. Il tutto supportato da planimetrie, disegni e foto che fanno risaltare la bellezza dei resti della civiltà da cui discendiamo». Il titolo («Sensazioni uniche») è un chiaro invito a cercare emozioni nuove in quella Tuscia, «luogo sacro dell'Etruria» che comprende l'intera provincia di Viterbo, tra l'azzurro dei laghi vulcanici e il verde cupo della Selva Cimina. Una delle aree più belle dell'Italia Centrale. La guida comprende 22 itinerari tra queste terre misteriose e in parte sconosciute, che abbracciano anche la Tuscia Romana e la Maremma Toscana.

PRONTI: AL VIAGGIO, AL TREKKING, ALLA SCALATA



::: OUTER EQUIPMENT

Abbigliamento pratico, funzionale e durevole per tutte le attività da svolgere all'aria aperta.
Tessuti: Supplex®, Shellyter®, Polartec® e Terinda® QS Plus.



GREAT ESCAPES®
www.greatescapes.it

ADV Zampedivera - Foto: M. D'Amico



Ottimo Hotel, in posizione centrale, situato a breve distanza dai servizi sportivi e turistici. Dispone di soggiorno con TV a schermo gigante, bar, ristorante, parcheggio, ascensore, ampio giardino attrezzato con giochi, piscina gonfiabile per bambini e solarium. Adatto per gruppi grandi e piccoli, ha 38 camere (10 singole, 28 doppie) tutte arredate in stile rustico e dotate di

servizi privati con phon, TV, telefono e cassette di sicurezza. Dispone inoltre di un accompagnatore per escursioni in montagna. Viene curata particolarmente l'attività escursionistica dei ragazzi e degli adulti con escursioni guidate in tutta la zona del parco delle Dolomiti Friulane. Ambiente accogliente con cucina casalinga, friulana e nazionale, il tutto gestito dai proprietari, famiglia Comis, felici di accogliere vi con cortesia e professionalità.



Mezza pensione da € 36,50 a € 46,50 Pens. comp. da € 40,50 a € 51,00

SCONTO A SOCI C.A.I. Gruppi e bambini secondo stagione

HOTEL POSTA ★★★

33024 Forni di Sopra (UD), Via Nazionale, 94

☎ 0433-88423 fax 88593

E-mail: info@hotelposta-fornisopra.com • www.hotelposta-fornisopra.com

Da oltre 23 anni il Sig. Sergio Coletti si occupa di abbigliamento sportivo. Nel 1991 il frutto di tanta esperienza si è concretizzato nel marchio Colvet, una vera garanzia di qualità ai massimi livelli. La linea Colvet propone abbigliamento sportivo tecnico da montagna sia estivo che invernale: **fiore all'occhiello è la linea alpinismo**, alla quale si affianca la produzione di capi per **trekking, snowboard, sci**: materiali innovativi, tessuti traspiranti ed impermeabili, elastici e resistenti per una linea che si colloca ai massimi livelli qualitativi del mercato, pur restando concorrenziale nei prezzi. I capi Colvet sono distribuiti in Italia e all'estero da un'efficiente rete di vendite che seleziona i migliori negozi di articoli sportivi per offrire massima qualità ad ottimi prezzi.



Per informazioni:
S. Lucia di Piave (TV)
Via Mareno, 11
☎ 0438 - 700321
fax 0438 - 460553
Internet: www.colvet.com

GOLVET®

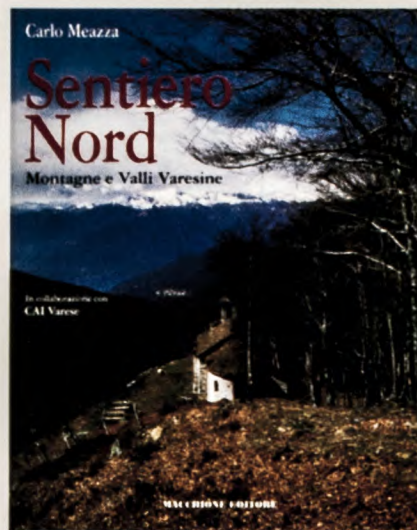
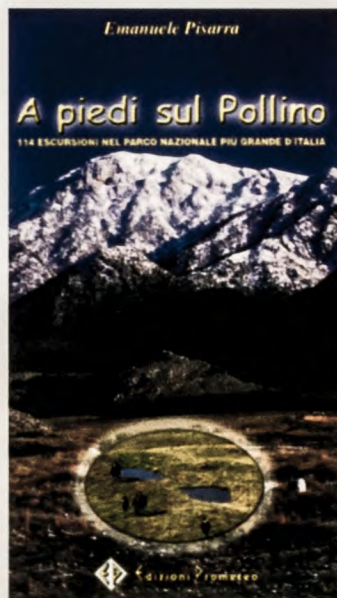


Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. **Dite SUBITO che siete Soci CAI**

**A PIEDI SUL POLLINO
CON EMANUELE PISARRA**

L'autore è una delle più apprezzate guide escursionistiche e ambientali del parco nazionale più vasto d'Italia sul quale ha al suo attivo altre pubblicazioni. Con le edizioni Prometeo di Castrovillari (cas. post. 123) descrive ora 114 itinerari scelti nelle zone più interessanti del parco, dalla Montea (montagna di bella personalità sul versante prossimo al Tirreno) al Monte Alpi, che sorge isolato nell'area settentrionale del parco con una parete rocciosa ingentilita da decine di pini loricati.

La rete dei percorsi porta anche ad altre cime, sia alle spalle di Orsomarso, sia nel gruppo vero e proprio del Pollino, che è il cuore del parco. Descrizioni molto dettagliate, ricche di riferimenti storici e ambientali, con cartine e adeguato corredo fotografico. E con una serie di utilissimi capitoli introduttivi che illustrano anche il Camminaitalia e la giusta filosofia del buon camminatore.



**MONTAGNE E VALLI
TRA VAREOTTO E TICINO**

Due affermati fotografi firmano altrettanti volumi che illustrano le Prealpi a cavallo tra il Varesotto e il Canton Ticino. Sono Carlo Meazza ed Ely Riva. Il primo corredo da par suo «Sentiero Nord (montagne e valli varesine)», edito da Macchione (Varese) in collaborazione con la locale sezione del CAI che si avvicina ai cent'anni di vita. Il secondo (ed. Salvioni, Bellinzona) ci propone mille chilometri di sentieri dal Tamaro al Campo dei Fiori, con il fulcro del Monte Lema e con una serie di testi e di itinerari curati dal naturalista elvetico Marco Marozzi.

Questa è una fascia di montagne-cerniera, fra i laghi e le Alpi, generose di panorami e di natura, percorribili quasi tutto l'anno. Gli obiettivi particolarmente sensibili e indagatori di Meazza e di Riva ne scoprono anche gli angoli meno noti e propongono itinerari per quattro stagioni. I testi del libro varesino sono ripresi (e aggiornati) da una pubblicazione sezionale del 1946 che annoverava nomi famosi tra cui Giuseppe Nangeroni, Giuseppe Meazza e Fulvio Campiotti.

Idillio montano nella Valle di ÖTZ



Il nostro albergo è situato su un altipiano soleggiato e circondato dalle montagne dell'Ötztal. È una zona tranquilla e lontana dallo stress del traffico dove, ognuno troverà un buon motivo per fare qui le proprie ferie. Sia i grandi che i piccini si troveranno come a casa propria. L'Hotel, che fa parte

del gruppo "Hotels Tuttomontagna", è situato nei pressi di un laghetto dove si può anche pescare. Inoltre troverete piscina, sauna, bagno turco, assistenza per bimbi e una rinomata cucina. Aspettiamo con grande piacere la vostra gradita visita. Possibilità di usufruire di sacchetti pronti per colazioni al sacco.

Pensione completa da € 50,00 a € 61,00

BERGIDYLL FALKNERHOF ★★★

A-6441 Niederthai-Ötztal-Tirol ☎ 0043 (0)5255/5588 fax 558847

E-mail: info@falknerhof.com Internet: www.falknerhof.com



Vacanze con il sole nel cuore: la famiglia Pescollerungg vi dà il benvenuto in Alta Badia. Quarantacinque camere dove trovano posto i migliori servizi. Inclusi nel prezzo: sauna, idromassaggio, bagno turco e vasca Kneipp. Ghiotte prime colazioni e squisiti prodotti dell'orto della casa a pranzo e cena. Estate in Alta Badia è sinonimo di escursioni a volontà lungo sentieri ben segnati e vie ferrate, di pomeriggi trascorsi al sole tra alpeggi e pascoli, di vacanze a tutto sport, a tutto relax, a tutto divertimento. Che aspettate a telefonare?

Mezza pens. da € 47,00 a € 76,00 secondo periodo

SCONTO A SOCI C.A.I. 10%

HOTEL DOLOMITI ★★★ 39030 La Villa (BZ) Alta Badia

☎ 0471-847143 fax 847390 E-mail: dolomiti@altabadia.it

Internet: http://www.hotel-dolomiti.com



Ambiente molto raffinato ed accogliente a gestione familiare. Camere spaziose, con suite e mini suite dotate di ogni comfort: TV, radio, frigo bar, cassaforte ecc. Bar, soggiorno, sala giochi, fitness, sauna gratuita in hotel, piscina convenzionata a 200 mt, accesso gratuito al campo pratica del golf. Ristorante con menù *a la carte*, piatti tipici e a base di selvaggina. Serata tradizionale con piano bar. **Gite gratuite accompagnate** alla scoperta di Sassolungo, Pordoi e Marmolada.

Mezza pensione da € 50,00

HOTEL ASTORIA ★★★★★ Fam. Debortol 38032 Canazei (TN)

Via Roma, 88 ☎ 0462-601302 fax 601687

E-mail: info@hotel-astoria.net http://www.hotel-astoria.net



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più *dicendo SUBITO che siete Soci CAI*



Un cordiale benvenuto nella verde Val Pusteria, a due passi dalle Dolomiti, da un hotel per tutte le stagioni. Un tre stelle che vanta servizi di un quattro stelle, ideale per la famiglia. Ogni giorno si servono squisite prelibatezze, dal buffet a colazione all'alimentazione rustica, dal menù gourmet all'italiana al buffet di dolci fatti in casa. Ottimi vini. Fermate il tempo al Christof, prendetevi una vacanza, rilassatevi presso la piscina coperta, la sauna, il

solarium, il prato e il giardino. Passeggiate tra le malghe, oltre 150 Km di sentieri con splendidi belvedere e panorami irripetibili. Gestito con cura e professionalità dalla fam. Eberhöfer.

Prezzi di 1/2 pens. per persona al gg. da € 43,50 a € 61,50 (secondo stagione)

Bimbi fino 2 anni gratis • da 2 a 6 -50% • da 6 a 12 -25%

SCONTO A SOCI C.A.I. 10%

HOTEL CHRISTOF ★★★ 39035 Monguelfo (BZ)

Via Santa Maria ☎ 0474-944031 fax 944690

E-mail: info@hotel-christof.com www.hotel-christof.com



L'Hotel dispone di 17 stanze con un totale di 40 posti letto, tutte complete di servizi privati, phon, TV, telefono interurbano automatico, cassaforte e balcone con vista panoramica. Ampia sala ristorante, bar, sala TV, sala lettura, 2 campi da bocce, esteso giardino/parco e parcheggio privato. La diretta e simpatica conduzione familiare accompagnata da una curata e genuina cucina sarà ulteriore garanzia per una vostra vacanza in montagna.



Prezzi già scontati ai Soci C.A.I. per Luglio e Agosto:

1/2 pens. € 44,00 P.c. € 53,00 Pernottamento con piccola colazione € 33,00

Per gli altri mesi ulteriore SCONTO AI SOCI del 10%

HOTEL du PARC ★★★ 38020 Rumo (TN)

Via per Corte Superiore, 2 ☎ 0463-530179 fax 530059



L'Hotel Margherita, aperto tutto l'anno, dispone di camere con servizi privati, telefono e TV, ascensore, sala giochi con biliardo, ristorante, bar, sala TV, ampio e panoramico solarium, sala congressi polivalente da 80 posti, pineta e parcheggio privato. La cucina con piatti tipici e locali, ed il servizio

sono curati secondo la trentennale tradizione della famiglia Fedrigoni.

1/2 pens. da € 32,00 a € 42,00 Pens. comp. da € 37,00 a € 51,00

SCONTO SOCI C.A.I. 10%

HOTEL MARGHERITA ★★★ 38020 Rumo (TN)

Frazione Marcena, 61 ☎ e fax 0463-530531

E-mail: hotmarg@tin.it www.hotelmargheritarumo.it



L'Hotel, recentemente ristrutturato, è situato in una posizione incantevole dalla quale si possono ammirare le suggestive montagne del "Parco Naturale Adamello-Brenta" e la selvaggia Val Genova, zona di funghi e passeggiate. L'albergo dispone di due ascensori e di 68 confortevoli camere con servizi privati, doccia, phon, TV SAT, radio, filodiffusione e telefono. Inoltre: sala lettura, taverna, bar e parcheggio. La cucina, curata dagli stessi proprietari, offre piatti tipici locali e nazionali. Aperto tutto l'anno. *Mezza pensione da € 34,00 a € 57,00*



SCONTO SOCI C.A.I. dal 5 al 15% e sconti particolari ai gruppi

HOTEL BELLAVISTA ★★★ 38086 Giustino-Pinzolo (TN)

Via Rosmini, 38 ☎ 0465-501164 - 640 fax 503300

E-mail: info@bellavistanet.com www.bellavistanet.com






Hotel Alp Cron Moarhof

via Stazione, 3
39030 Valdaora di Mezzo (BZ) - Val Fossio
Tel. 0474.496241 Fax 0474.498208
E-mail: alp-cronmoarhof@rolmail.net

TOP OFFERTA: dal 07/09/02 • 7 gg. in 1/2 pensione, bevande incluse a scelta + tutto il comfort indicato a € 355,00 (per persona) compresi 3 massaggi parziali
OPPURE sconto SOCI C.A.I. 5% dal listino attuale • Bimbi fino a 3 anni gratuiti

Comfort e servizio di 4 stelle in un Hotel al centro delle Dolomiti e a un passo dal lago di Braies e d'Anterselva. Modernissimo "Centro Benessere", piscina coperta, banca idromassaggio, sauna, bagno turco, vari bagni (fieno..ecc), solarium, sala massaggi, palestra e garage. Colazione a buffet, cene di grande bontà e dolci fatti in casa inclusi nel prezzo.



Vi parliamo di due caratteristici alberghi alpini che spiccano per la semplice ma calorosa conduzione familiare, che ne cura i dettagli. Dalle stanze arredate con stile e dotate di servizi privati per un totale di 50 posti letto, alla cucina dei ristoranti, divenuti un punto d'incontro per gli amanti delle migliori specialità della tradizione Primierotta e Trentina. Dove venirci a trovare? In **Val Canali**, nel cuore del gruppo dolomitico delle **Pale di S. Martino**. Vi proponiamo di visitare questo piccolo angolo di paradiso scegliendo tra le numerose passeggiate nel Parco Naturale o attraverso il fascino degli sport legati all'alpinismo, al free climbing, al mountain-bike, allo sci alpinismo e all'uso delle "craspe". Gli alberghi saranno il vostro punto di riferimento, dandovi la possibilità di usufruire di hotelbus, parcheggio privato, giardino, ricovero per bici e moto e di accordarsi con guide alpine e accompagnatori di mountain-bike. Possiamo ospitare allegre comitive che viaggiano in pullman e vogliono, per un giorno, gustare la nostra tradizionale cucina oppure fermarsi e trascorrere un periodo di soggiorno per visitare la sede del Parco Naturale di Paneveggio e delle Pale di S. Martino. **NOVITÀ: "Lo sci alpinismo su misura", "Orme sull'altipiano" e "Vivere la primavera nel parco".** Il nuovo modo per attraversare l'Altipiano delle Pale di S. Martino e visitare il parco partendo dai nostri alberghi. Informatevi direttamente presso di noi.



ALBERGO RISTORANTE BAITA LA RITONDA ★★ 38054 Tonadico - Primiero (TN) Loc. Sabbionade, n° 2 ☎ e fax 0439-762223 <http://www.valcanali-dolomiti.it>

ALBERGO RISTORANTE CANT DEL GAL ★★ 38054 Tonadico - Primiero (TN) Loc. Sabionade, n° 1 ☎ 0439-62997 fax 765539

SCONTI A GRUPPI C.A.I. secondo stagione • 1/2 Pens. da € 39,00 a € 49,00

SCOPRITE IL VERDE MAGICO DELLA VAL PUSTERIA



Hotel appena ampliato e ristrutturato con splendida vista panoramica. Gestione familiare con accanto un pittoresco maso (AGRITURISMO). Le ampie stanze sono dotate di ogni comfort, tutte con bagno e balcone panoramico. Immensa terrazza soleggiata e prati adiacenti per lunghe passeggiate ed escursioni. Vi offriamo accoglienti ambienti, ascensore, bar, sala da pranzo, parco giochi per bambini, salotto con stufa a legna, stube tirolese. Per il benessere troverete: laghetto balneabile, un'oasi di wellness con diverse saune, idromassaggio, docce multiple e zona relax. La nostra famiglia cura personalmente le specialità gastronomiche tirolesi ed italiane valorizzate da ottimi vini, cene con grigliate ed un vasto programma di intrattenimento.



Mezza pensione da € 34,00 a € 54,00 (interessanti riduzioni per bambini) • SCONTO SOCI C.A.I. 10%
HOTEL PANORAMA ★★
39030 Corti Chienes (BZ) Strada del Sole, 11
☎ 0474-565238 fax 561619
Internet: www.h-panorama.it E-mail: info@h-panorama.it



Ottimo Hotel di elevata qualità, in posizione panoramica e invidiabile per la tranquillità con stupenda vista sulle Dolomiti. Dispone di 42 camere (77 posti letto) tutte con servizi privati, TV e balcone. Magiche serate con gli amici nella stube tirolese o nell'accogliente soggiorno. Eccellente ristorante con specialità culinarie accompagnate da una vasta scelta di vini. Per il relax centro salute con sauna, bagno turco, doccia aromatizzata, massaggio Kneipp, vasca idromassaggio e solarium U.V.A. Inoltre garage, giardino, parcheggio, campo da tennis, mountain-bike e ping-pong. Se invece preferite l'indipendenza di un appartamento, la troverete nella dependance "Cesa Soramurat", una moderna struttura arredata di tutto punto e studiata nei minimi particolari. Appartamenti da 2 a 6 posti letto.



Mezza pensione da € 44,00 a € 83,00 Per appartamenti prezzi a richiesta
SCONTO A SOCI C.A.I. 5%
HOTEL CESA TYROL ★★
38032 Canazei (TN) Viale Cascada, 2 Val di Fassa - DOLOMITI
☎ 0462-601156 fax 602354
E-mail: info@hotelcesatyrol.com www.info@hotelcesatyrol.com

Nuovi partners per KONG.

Distributore
esclusivo
per l'Italia:

TRE

Attrezzi



Lampade



Corde

**SINGING
ROCK**

Imbracature

Ai già numerosi partners KONG da oggi si aggiungono:

- "TRE", rivoluzionario assicuratore e discensore per una o due corde di diametro da 7,5 a 11 mm. e la pila
- "NOXIS", pila a led, waterproof e antiurto.

KONG
Italy *Bonatti*

COMFORT TECHNOLOGY



ph: COLIN SAMUELS - Rainbow and Cuernos de Paine Torres del Paine, Chile Patagonia



ph: PAT & BAIBA MORROW - Laila Peak (6986 m) Hushe Valley, Karakorum Range Baltistan, (northern Pakistan)

ph: BRAD WROBLESKI - Kananaskis Country, AB, Canada

HEKLA^{GTX}

adatto a trekkers che cercano una calzatura di estrema affidabilità. La tomaia è protetta da un fodrone in gomma che copre interamente anche la punta. Disponibile sia con fodera in Gore-Tex®, che assicura perfetta impermeabilità, sia con fodera in pelle, soprattutto per chi cerca il comfort.

LADAKH^{GTX}

Naturalmente chic, moderna e tecnica. Disponibile sia con fodera in Gore-tex®, che assicura perfetta impermeabilità, sia con fodera in pelle, per chi cerca il comfort. La suola è studiata appositamente per il piede femminile.



BBB TESI ASOLO